



QUALITÀ DELLA VITA Peggiora anche Catanzaro

A Vibo Valentia si vive male E' fanalino di coda

di MICHELE INSERRA

COSENZA - La qualità della vita? E' una lotta quotidiana alla sopravvivenza nei territori del Mezzogiorno. La Calabria è un calvario.

Si vive male, anzi molto male, a Vibo Valentia.

ICRITERI
Nove punti analizzati

SONO nove i punti analizzati per realizzare la ricerca sulla qualità della vita: affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero e tenore di vita.

nessere (non solo economico) delle comunità locali; oltre a misurare e rendere di dominio pubblico il gap dell'azione politica e amministrativa.

Nonostante un trend nazionale positivo rispetto alle graduatorie degli anni precedenti,

Vibo Valentia continua a rappresentare un pugno nello stomaco per la Calabria e il Meridione. Il Vibonese conferma l'ultima posizione che si era aggiudicata nel 2016. Lo scorso anno aveva fatto registrato segnali di miglioramenti, ma non è bastato. Anzi. Vibo Valentia è passata dalla quartultima posizione del 2017 all'ultima di quest'anno.

Nel 2018, infatti, 59 su 110 le province in cui la qualità della vita è risultata buona o accettabile, rispetto alle 56 del 2016 e del 2017: si tratta del migliore dato registrato negli ultimi cinque anni.

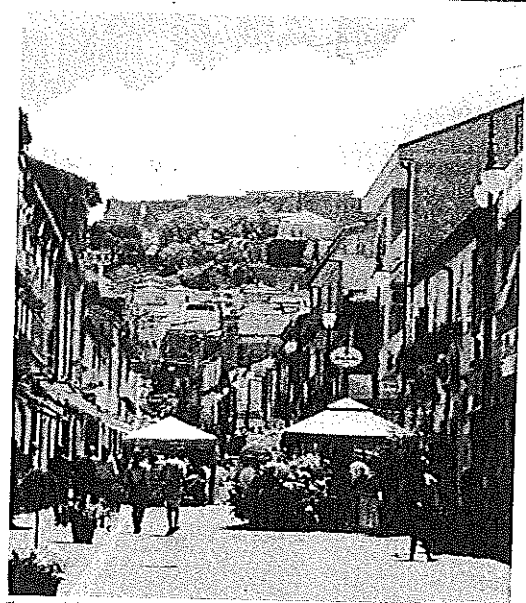
La qualità della vita è peggiorata anche a Catanzaro: nella graduatoria, infatti, passa dal 92esimo al 95esimo posto. Sono queste alcune delle anticipazioni della ricerca sulla qualità della vita che sarà pubblicata oggi. Attesa per i risultati conseguiti dalle altre province. Lo scorso anno la migliore delle calabresi era stata Cosenza, guadagnando la posizione numero 87. A seguire Catrone (101esima) e Reggio Calabria (102esima).

In generale, il 2018 attesta sempre di più il contrasto Nord-Sud in termini di buona qualità di vita legata al benes-

sere economico, mentre si acuisce il divario fra piccoli centri (in cui si vive meglio) e grandi, in cui la vita è invece sempre più difficoltosa. Sta di fatto che la qualità della vita in Italia profuma d'aria di montagna.

È Bolzano, infatti, la provincia dove si vive meglio, seguita da Trento e Belluno. Balzo indietro della capitale: Roma retrocede di 22 posizioni. Male anche Venezia. Stabili Napoli (in terzultima posizione) e Palermo (al 108 posto). Treviso, in particolare, risulta la provincia più sicura d'Italia, Trento, Bolzano e Bologna le realtà più positive per affari e lavoro. Parma, Siena, Trento e Piacenza quelle con la migliore offerta finanziaria e scolastica; Isernia, Pisa, Ancona, Siena e Milano quelle con il più efficiente sistema sanitario.

Le località della provincia, con i loro ritmi più lenti e con le dimensioni più a misura d'uomo, con la maggiore cura del territorio e la buona amministrazione, sono di nuovo in testa, come l'anno passato d'altra parte. Una regola, però, che non vale in Calabria, dove non si intravedono significativi risultati per garantire una buona qualità della vita.



Il corso di Vibo Valentia.

LA MAGLIA NERA Sanità, viabilità, trasporti e altro
Pochi i servizi offerti al cittadino
L'ultimo posto era scontato

VIBO VALENTIA - Ultima in classifica, maglia nera d'Italia per qualità della vita. La provincia di Vibo si trova, dunque, relegata a fanalino di coda nella graduatoria di "Italia Oggi".

D'altronde, non era difficile conseguire questo risultato se si pensa ad una serie di fattori che caratterizzano una del territorio più poveri della Penisola nonostante la sua storia millenaria, i suoi paesaggi, le sue bellezze artistiche e naturali. Sono i servizi al cittadino ad incidere negativamente: a partire dalla

sanità, dalla viabilità disastrosa ben prima che i nubifragi degli ultimi anni aggravassero la situazione, i trasporti (a Vibo città per intenderci gira un solo autobus il più delle volte desolatamente vuoto); e ancora i rifiuti (si è in perenne emergenza in buona parte dei centri), i collegamenti (i principali treni non fermano più), la potabilità dell'acqua (molti paesi, capoluogo compreso hanno il divieto da oltre sei anni). Ed altro ancora. Insomma, un ultimo posto scontato.

14° Presentazione
Rapporto
BCC Mediocrati

L'ECONOMIA
IN PROVINCIA
DI COSENZA
di Michele Inserra
FESTIVAL DEI LEGGENDARI

INTEGRAZIONE
Nino La Padula
Presidente Ordine Cooperativo Mediocrati

SALUTE
Sergio Magarelli
Direttore Banca d'Italia - Calabria

PRESSIONE
Anna Florio
Direttore Ricerca Demoskopia

INTEGRAZIONE
Anapia Robbo
Assessore al Lavoro e Welfare - Regione Calabria

LUNA BIANCHI
Direttore Syntez

PIERO IOSCO (via Skype da New York)
Senior Risk Manager al OppenheimFunds

LEONARDO RIBALLA
Direttore Generale
Gruppo Bancario Cooperativo ICCREA

GIUSTIZIA
Federico Monga
Direttore Responsabilità del Mattino di Napoli

Oggi - ore 10,30 - Sala "De Cardona"
Via V. Alfieri - Rende

BCC Mediocrati

PUBBLI Fast
 Sede: Cossano - Tel. 0984.854042
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701510
 Reggio Calabria - Tel. 0985.23388
 Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

7 REGIONE: Via San Francesco da Paola, 14/C
87100 Reggio Calabria
Tel. 0985.512168 - Fax 0985.817687

reggio@quotidianodelsud.it

INTIMIDAZIONE PANETTERIA DI VIA TORRIONE Falcomatà su Fb, la titolare lo "gela"

Il sindaco arriva in ritardo e "sbanda"

Pontari: «Non ci hanno bruciato solo la vetrina. Istituzioni ci sono state vicine, lei no»

DI CATERINA TRIPOLI

VICENDA del rogo doloso della panetteria di via Torrione, il sindaco Giuseppe Falcomatà, finalmente, interviene dopo giorni di silenzio (in ottima compagnia, come avevamo scritto, della politica cittadina e delle associazioni di categoria, a differenza delle forze dell'ordine e della Prefettura che, insieme a Libera, invece da subito hanno incoraggiato i titolari). Un'uscita tardiva ed anche un po' incomprensibile nei contenuti che ha mandato su tutte le furie la proprietaria della panetteria, Anna Pontari. Ma vediamo la vicenda direttamente con le parole dei due protagonisti.

La reazione del sindaco Falcomatà è affidata, come avviene sempre più spesso, al social Facebook. Ieri, nel di della festa, l'intimidazione è invece avvenuta nella notte tra mercoledì e giovedì), all'ora di pranzo il primo cittadino posta un'immagine della facciata nera per il fumo del bellissimo edificio di via Torrione con le entrate della panetteria diventate un buco oscuro. Il sindaco verga di suo pugno sia pur parlando in terza persona: «Siamo sempre pronti a commentare e prendere posizione su tutto ciò che avviene in questa città, a criticare il Sindaco o l'amministrazione comunale, a giudicare le scelte del mister, del coach o il presidente delle nostre squadre. E forse è giusto così, in fondo sono bersagli "facili". Quando viene bruciata la vetrina di un negozio - scrive criticoc'è, invece, il silenzio assordante e quasi assoluto da parte di tutti».

«Ecco perché ringrazio Libera - ha continuato dal social Falcomatà - per tenere sempre alta l'attenzione sul racket e sulla 'Ndrangheta: io scenderò in piazza a fianco degli imprenditori onesti, dei commercianti e di tutti coloro che non abbassano né la testa né le saracinesche! Nessuno sviluppo economico - chiosa infine - sarà mai possibile se la 'Ndrangheta e la subcultura 'ndranghetista non verrà sradicata da Reggio e dalla testa dei reggini. La battaglia è, prima di ogni cosa, come sempre, culturale».

A replicargli direttamente sotto il post è Anna Pontari: «Chiedo scusa ma non mi fa mettere la foto - scrive la titolare della panetteria bruciata - Volevo dire al sig sindaco che c'è qualche inesattezza nel suo post».

Il mio negozio non ha avuto una vetrina bruciata... anzi... a onor del vero la vetrina è stata davvero bruciata ma 2 mesi fa. Il 14 novembre nn è stata bruciata una vetrina

Il 14 novembre è stato raso al suolo tutto il negozio». Ma l'indignazione di Anna Pontari non è relativa solo alle modalità della terribile intimidazione subita ma proprio sull'assenza di una testimonianza e di una vicinanza del primo cittadino che l'unico tentativo di prossimità lo esperisce dai social a differenza delle altre istituzioni che hanno saputo starle vicino: «E la devo contraddire pesantemente sul fatto che nessuno si fa sentire. La vicinanza e la solidarietà che abbiamo avuto in questi giorni sui social hanno raggiunto migliaia di like e di condivisioni. E dico migliaia. E quel fuoco divampato caro signor sindaco, che non si è fatto né vedere né sentire, tranne oggi con un post a cui non ho potuto fare a meno di rispondere, dopo 4 giorni, al contrario delle più alte cariche della giustizia che non hanno fatto altro che cercare di confortarmi e rassicurarmi, in quelle fiamme si sono liquefatti i sacrifici di una vita di imprenditoria, i sogni miei e della mia famiglia... La gioia che vedevo negli occhi dei bambini celiaci, come ma, che entravano in un posto dove nessun cibo era loro vietato... e poi molto altro ancora che non sto qui a descrivere perché onestamente nn ne vale la pena... Nn era solo una vetrina bruciata sig sindaco... era la mia vita - conclude la signora - Quindi... mi permetta... Essere pronti a criticare i vostri operati è ben poco cosa dal rivolgere invece l'attenzione ad un fatto or-

ribile come quello che noi abbiamo subito». Intanto un abbraccio reale e non virtuale Zero Glutine Life lo riceve dal "Motorshow 2Mari" che si dice pronto ad offrire uno "spazio gratuito" per la panetteria. «I titolari di Zero Glutine Life - scrivono in una nota - saranno i benvenuti al Motorshow 2Mari, dove, solo vorranno, sarà riservato loro, a titolo assolutamente gratuito, un ampio spazio in cui cucinare le prelibatezze dedicate alle persone celiache che abbiamo imparato ad apprezzare nel locale di via del Torrione». Il direttivo dell'associazione "Motorshow 2Mari" scende in campo al fianco dei commercianti vittime dell'atto intimidatorio: «Oltre alla naturale solidarietà e vicinanza che manifestiamo ai titolari del locale, desideriamo proporre loro una vetrina importante: dal primo al 9 giugno 2019, aprirà i battenti il Motorshow 2Mari, la più importante manifestazione motoristica italiana ospitata nell'area del porto di Saline Joniche. Sarà un'occasione per far conoscere a centinaia di migliaia di persone le specialità del nostro territorio. Ed è per questo che vorremmo che anche la signora Anna Pontari e suo figlio Giorgio Lanza fossero assieme a noi».

Giuseppe Falcomatà
7 ore · 0

Siamo sempre pronti a commentare e prendere posizione su tutto ciò che avviene in questa città, a criticare il Sindaco o l'amministrazione comunale, a giudicare le scelte del mister, del coach o il presidente delle nostre squadre. E forse è giusto così, in fondo sono bersagli "facili".

... Altro...



Il post di Falcomatà sulla panetteria bruciata

EVENTO

Al Miramare
"Le spose di Abakhi"
70 abiti donati per beneficenza

A REGGIO il 25 novembre l'evento benefico "Le spose di Abakhi". Preparativi in corso per l'evento benefico del 25 novembre 2018 alle ore 18 a Reggio Calabria. Presso le sale del Palazzo Miramare di Reggio Calabria e grazie alla collaborazione dell'Amministrazione Comunale si svolgerà la prima edizione dell'evento "Le spose di Abakhi". La kermesse benefica e ad ingresso gratuito, nasce in seguito ad una donazione da parte dell'Accademia del tempo libero all'associazione reggina di circa 70 abiti da sposa, che ha messo in moto la macchina organizzativa dei volontari del team Abakhi. La serata si prospetta intrigante e ricca di contenuti. Il ricavato delle offerte sarà destinato per sostenere il progetto "Casa di Benedetta": una struttura collocata all'interno del Parco dei Monfortani concessa in comodato d'uso gratuito ed attualmente in fase di ristrutturazione che accoglierà bambini e ragazzi disagiati. Abakhi è un motore pulsante del mondo del volontariato reggino: è un'associazione costituita da giovani che hanno scelto di investire sulla propria città.

Europa, valori, giovani ed elezioni nel volume di Gianni Pittella presentato anche a Reggio

EUROPA, valori, giovani, risorse ed elezioni: sono stati questi gli argomenti principali della presentazione, avvenuta a Palazzo Alvaro di Reggio Calabria, del libro "Il più bello dei mari è quello che non navigammo" del senatore Gianni Pittella; presenti all'evento, oltre all'autore, il deputato al Parlamento Europeo Giosè Ferrandino. «I valori non sono scomparsi, sono ancora presenti e vivi - ha dichiarato Pittella - Se non fossero ancora vivi i valori, non ci sarebbero i giovani che scendono in piazza per rivendicare il diritto allo studio e all'educazione e nella società dominerebbero solamente mali come l'ignoranza, il razzismo e la xenofobia. "Se non ci fossero più valori" - ha proseguito Pittella - "non ci sarebbe più neppure la democrazia per questo bisogna continuare a lot-



Gianni Pittella

tare nel segno dell'uguaglianza e dell'equità. Bisogna ascoltare più attentamente le giovani generazioni - ha affermato l'eurodeputato Ferrandino - "altrimenti ne va del loro futuro e di quello dell'intera Unione. Non possiamo mai allontanarci, neanche per un momento, dal cuore della gente" - ha concluso Ferrandino -

Il Sud ha più bisogno dell'Ue rispetto al resto della Penisola: l'unica possibilità di sviluppo risiede in un corretto utilizzo dei fondi strutturali europei unito ad una grande competenza tecnica dei funzionari pubblici, altrimenti si continueranno a perdere soldi che potrebbero essere spesi per progetti molto importanti e per la cosa pubblica. A portare i saluti istituzionali per il Comune di Reggio Calabria è stata la Consigliera Democratica Paola Serrano, che ha rimarcato l'importanza del sentimento europeista: nell'azione quotidiana degli amministratori locali. A dare un contributo c'è stato anche Jamie Gonzales Molina, Consigliere Comunale di Sant'Agata del Bianco, unico consigliere comunale straniero a sedere in un civico consesso italiano.

LETTERE AL REDATTORE

Soffrono la sete, aiuti Lei i cittadini di Mosorrofa

DI DEMETRIO GIORDANO*

Le scrivo questa lettera al fine di farLe presente la drammatica situazione cui i cittadini del quartiere Mosorrofa devono affrontare nel loro vivere quotidiano.

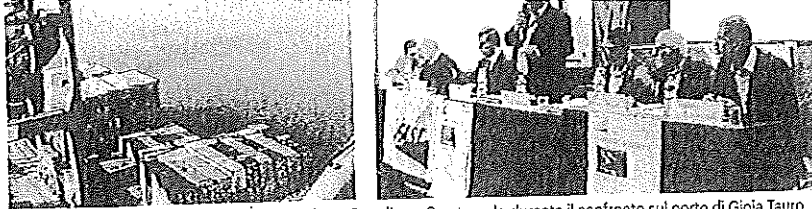
Mosorrofa ha sempre sofferto la carenza idrica, indipendentemente dai colori politici di chi ha governato la città, ma mai si è registrata una condizione così grave dovuta alla totale superficialità e negligenza degli attuali amministratori della cosa pubblica.

Per individuare la causa dell'annoso problema dobbiamo tornare indietro al 31 ottobre 2015. Quella sera a Reggio Calabria si registravano molte frane e disagi di vario genere, tra cui la rottura di una tubatura che dalla frazione di San Salvatore,

tramite delle pompe, serviva il sistema idropotabile per i cittadini di Mosorrofa. Sono passati tre anni e nulla è cambiato. I tentativi del delegato del Sindaco al servizio idrico di ripristinare la falla del sistema in modo alternativo alla ri-allecechiatura precedente si sono dimostrati inutili, l'acqua veniva (e viene) persa per le strade. Il massimo risultato raggiunto dal delegato è la fornitura dell'acqua per cinque ore al giorno dalle 8:00 alle 13:00, che è indubbiamente insufficiente. Durante questi tre anni non sono stati pochi gli interventi e le proteste mie e dei residenti che hanno passato due estati completamente a secco. Non era raro che il servizio veniva sospeso per intere settimane a causa della rottura delle pompe di mandata. Solo la promessa degli amministratori comunali, che ha illuso i

cittadini di risolvere definitivamente il problema, non ha provocato pesanti reazioni degli stessi. Il buon senso dei cittadini di Mosorrofa, che pure avevano tante ragioni da rivendicare, ha evitato il peggio. Noi Repubblicani siamo sicuri che i costi di un lavoro relativamente esiguo e di spesa contenuta, consentirebbe a quelle popolazioni dimenticate la fruizione di un servizio che renderebbe la loro vita più civile, nel contempo essi vedono scorrere per le strade i loro diritti elementari. Lei, Signor Prefetto, ha l'autorità per far risolvere urgentemente il problema, e far valere i diritti costituzionali dei cittadini come il diritto alla salute. I cittadini di Mosorrofa si augurano che Lei questa autorità la eserciti.

Partito Repubblicano Italiano
Segretario sezione "R. Sardiello"



Protagonisti Idà, Russo, Saccà, Dominici, Barbaro, Rogolino e Caratozzolo durante il confronto sul porto di Gioia Tauro

Confronto a Rosarno promosso dal sindacato Fast-Confasal

Un "tavolo" nazionale per il porto di Gioia Tauro

Investimenti per 120 milioni di euro coi fondi Pon

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Si è discusso sulle problematiche del Porto di Gioia Tauro nel convegno, tenutosi nell'auditorium comunale, promosso dal "Sindacato Lavoratori Mobilità Fast-Confasal", sul tema "Ipotesi, proposte, criticità e soluzioni". Dopo l'introduzione a cura di Rocco Dominici, responsabile regionale settore SIm-Fast (Federazione Autonoma dei Sindacati dei Trasporti), la parola è passata al sindaco Giuseppe Idà, che nel portare i saluti istituzionali si è soffermato sull'esempio virtuoso della Zes (Zona Economica Speciale) attivata in Polonia, sulla necessità di attivare le potenzialità del retroporto, di ridefinire il ruolo dell'Agenzia Portuale e sulla que-

stione del monopolio da parte dell'Authority.

Dal canto suo, il senatore leghista di origini calabresi (è nato a Baginara) Claudio Barbaro si è fatto carico dell'impegno di portare al tavolo del Governo la problematica Porto nel contesto di un più generale intervento sulle Politiche del Mezzogiorno.

È toccato poi a Francesco Russo, assessore regionale alla logistica e al porto di Gioia Tauro, illustrare attraverso slide la strategia per la Calabria nel sistema dei trasporti e della logistica. Il vicepresidente della Regione ha sottolineato come la Calabria e la Campania siano le uniche regioni italiane ad aver approvato sinora un piano per la Zes, rimarcando il fatto che «gli interventi nel Porto di Gioia Tauro possono essere realizzati solo tramite il

Pon nazionale, con una stima di investimento per 120 milioni di euro». Un'ampia e puntuale relazione sul contesto internazionale del Porto fra criticità e possibili soluzioni è stata fornita da Giovanni Saccà, responsabile settori studi Trasporti Ferroviari del Cafi (Collegio Amministrativo Ferroviario Italiano) di Roma. Il segretario nazionale del sindacato S Porti Daniele Caratozzolo ha posto l'accento sul rapporto tra investimento e occupazione, a fronte dei 400 licenziamenti decisi dall'Authority due anni fa.

Sulla stessa lunghezza d'onda Enzo Rogolino, segretario generale Calabria del sindacato Fast-Confasal, che ha messo in evidenza l'urgente necessità di richiedere al Governo un tavolo di concertazione nazionale sulla questione Porto di Gioia Tauro.

Gattuso: quel sogno diventato oggi incubo

«Quello che alla fine del secolo scorso appariva come un sogno negli ultimi dieci si è trasformato in una sorta di incubo. In questo modo Domenico Gattuso, docente di ingegneria dei sistemi di trasporti all'Università Mediterranea di Reggio e coordinatore regionale del movimento Altra Calabria, interviene sullo stato attuale del bacino. «Dopo la crisi del 2008 il porto appare inesorabilmente in declino e non si assiste più alle passerelle di politici festosi ed

ottimisti - ha osservato il docente - i traffici container tendono a diminuire. Intorno al porto fanno brutta figura capannoni vuoti, il territorio è lasciato nell'incuria, nelle aree di sviluppo industriale l'unico insediamento di rilievo è la baraccopoli di migranti... La scure si abbatte anche sull'occupazione con la perdita di circa 400 posti di lavoro; emergono le insufficienze contrattuali delle forze sindacali». Il docente parla poi del «braccio di ferro Contship-Msc per il controllo

del terminal che si riverbera sulla vita del porto e a pagarne le conseguenze saranno ancora i lavoratori». Elencando altre criticità e nodi da sciogliere, segnalando una qual certa timidezza dell'azione della Regione, il professore Gattuso tratta per il porto «scenari da incubo. Unica nota positiva è quella di alcuni imprenditori calabresi come Pippo Callipo che, malgrado tutto e in controtendenza, a testa alta e a proprio rischio, investono nel porto. Non lasciamoli soli».

Perrone: la Zes è solo un acronimo...

Sul banco degli imputati sono finiti Regione e Città Metropolitana

REGGIO CALABRIA

Un deciso atto di accusa nei confronti della Regione e della Città Metropolitana per il sostanziale immobilismo nel quale versa il porto di Gioia Tauro e la Zes. L'affondo è del segretario provinciale della Cisl Rosi Perrone che senza giri di parole annuncia che «se non si avranno risposte a breve, saranno conseguenziali azioni e manifestazioni forti e d'impatto per sollecitare Regione e Città Metropolitana ad una presa di posizione netta e risolutiva».

Il numero uno della Cisl reggina osserva non senza preoccupazione e di-

sappunto che «la Zes sembra essere un acronimo "freddo" e senza reali prospettive. I mercati internazionali sono positivamente in fermento ma il nostro volano economico e commerciale è fuori dai flussi della Via della Seta. Non si riesce ad essere competitivi perché il management non riesce a guardare al futuro e perché non riesce ad attrarre investimenti reali. L'autorità portuale fino a quando resterà com-



Rosi Perrone, segretario provinciale della Cisl reggina, critica l'immobilismo del management portuale e la mancanza di investimenti reali.

missariata? Nulla da eccepire nel merito, al comandante Agostinelli, ma le fasi di commissariamento sono contingentate a periodi di crisi o periodi emergenziali». Da qui il *factus* nei confronti del sindaco metropolitano Falcomatà e del Governatore Oliverio «che eppure appartengono allo stesso schieramento politico» in quanto «nessuna concreta attivazione di un piano di sviluppo, e la mancanza del riconoscimento delle deleghe alla Metrocitività da parte della Regione Calabria, collocano il porto in una fase di stallo. Al netto di due bellissime realtà - Blg Logistics e Callipo - il porto di Gioia Tauro viene completamente svilito nella sua naturale vocazione di perno geopolitico e strategico del Mediterraneo e quindi dell'Europa».

Parla Giovanni Andiloro del Consiglio nazionale dei geologi

Territorio "maltrattato" La Calabria cambi passo

Pianificazione e monitoraggio sono strategici

Francesco Altomonte

PAUMI

Pulire i corsi d'acqua dalla vegetazione e dall'immondizia potrebbe non bastare più. Per affrontare in modo serio il problema del dissesto idrogeologico bisogna mettere in piedi un efficiente sistema di monitoraggio e prevenzione. Per farlo, però, servono tempo e ingenti investimenti economici che, al momento, è bene dirlo non sembrerebbero esserci. E allora, la richiesta di pulizia di torrenti e fiumare può rappresentare solo un primo passo. Poi, però, serve dell'altro per evitare che si ripetano tragedie come quella recente del Larmetino.

«Le cause del dissesto idrogeologico sono diverse - ha osservato il geologo Giovanni Andiloro, che siede nel Consiglio nazionale dell'ordine -. Intanto sono sotto gli occhi di tutti gli effetti del cambiamento climatico che ultimamente stanno interessando con precipitazioni straordinarie la nostra regione. Sono dei fenomeni finiti ormai ordinari. In secondo luogo c'è la mancanza di manutenzione, e mi riferisco anche a tutte quelle opere fatte ai tempi della Cassa del Mezzogiorno attraverso le quali abbiamo disegnato uno sviluppo socio-economico del nostro territorio che molto spesso non era compatibile con quelle che sono le dinamiche evolutive di un bacino idrogeografico di un fiume. E se poi aggiungiamo la cementificazione selvaggia e una



Maltempo Prima "vittima" la viabilità

cettiva canalizzazione delle acque superficiali, ecco che si manifestano queste fenomenologie di dissesto».

E si ritorna, quindi, alla richiesta arrivata da più parti subito dopo ogni evento alluvionale, cioè della pulizia dei corsi d'acqua come panacea di tutti mali. «Quando parlo di pulizia dei corsi d'acqua - ha aggiunto Andiloro - mi riferisco al ripristino dell'efficienza idraulica dei fiumi, vale a dire di porre delle correzioni a quello che è stato l'intervento dell'uomo nel corso degli anni, per esempio a degli

interventi che in passato sono stati fatti per rallentare il flusso della corrente, che insieme alla mancata manutenzione, hanno creato delle zone di sovralluvionamento che vanno eliminate. Così come vanno e risagomati alcuni tratti dei fiumi e il tutto deve rientrare, comunque, nella specificità di ogni situazione con un piano di gestione per i sedimenti».

E allora divengono fondamentali monitoraggio e pianificazione. «Per risolvere il problema del dissesto idrogeologico servono tanti fondi e tempo - ha sottolineato il geologo - si vuole fare prevenzione bisogna "prevedere". E a questo fine serve un flusso di dati, elementi conoscitivi che sarebbero utili non solo in fase emergenziale, ma anche e soprattutto per la pianificazione di interventi».

E per pianificare e monitorare servono ingenti risorse economiche che allo stato però, non ci sono. Mancano addirittura le risorse per intervenire sui danni provocati dalle ultime alluvioni, figurarsi per l'istituzione di una rete di monitoraggio permanente su tutto il territorio regionale.

Il presidente della giunta regionale Mario Oliverio ha chiesto, lo scorso 8 novembre al ministro dell'Ambiente Sergio Costa, nell'ambito della conferenza Stato-Regione dedicata ai danni provocati dal maltempo, dei fondi da impiegare nelle aree maggiormente colpite. In attesa di una risposta da Roma, si potrebbe iniziare una serie di riflessioni su come si è gestito lo sviluppo della nostra regione negli ultimi 50 anni e studiare il modo di porvi rimedio.



Giovanni Andiloro
componente
del Consiglio
nazionale
dei geologi

L'incendio appiccato al negozio di alimenti per celiaci a Reggio

Dopo l'attentato del racket solidarietà e qualche polemica

Mercoledì prossimo il sit-in promosso da Libera

Aldo Mantlino

REGGIO CALABRIA

Tra nuovi attestati di solidarietà e pure qualche polemica, la vicenda del recente attentato incendiario che ha devastato un negozio specializzato nella vendita di alimenti per celiaci, aperto da poche settimane appena, continua a rimanere in primo piano. Oltre a nuove attestazioni di vicinanza, come da ultimo quella di Reggio Non Tace che ha invitato a «combattere l'ignavia e l'abulia» e chiesto «fortemente ai cittadini che hanno a cuore le sorti di Reggio di alzare la testa e gridare "basta!"», c'è anche un presidio attivo di solidarietà e protesta che Libera sta promuovendo per mercoledì prossimo alle 18 in corso Garibaldi, all'altezza del tapis roulant. Domani i dettagli saranno messi a punto e illustrati nei corsi di un incontro previsto nella sede dell'associazione a partire dalle 11.

Agli imprenditori finiti la scorsa settimana nel mirino del racket è anche arrivata l'offerta di poter fruire, senza alcun costo, di un ampio spazio in occasione del Motorshow 2019 in programma dal primo al 9 giugno nell'area del porto di Saline Joniche. «Sarà un'occasione per far conoscere a centinaia di migliaia di persone le specialità del nostro territorio. Ed è per questo che vorremmo che anche Anna Pontari e suo figlio Giorgio Lanza fossero assieme a noi, all'interno di uno degli stand dedicati al food. Siamo convinti che Reggio Calabria debba liberarsi al più presto da quel fardello chiamato "ndrangheta". Non possiamo più permettere che i commercianti onesti debbano piegarsi alle logiche della criminalità oppure rimanere vittime di attentati come quello di via del Torrione. Solo insieme, però,



Devastazione. Gli effetti del recente attentato al negozio di alimenti per celiaci

sarà possibile uscire da questa spirale di violenza e sopraffazione».

Assieme alla solidarietà anche qualche polemica. Sul social ha tenuto banco nella giornata di ieri una botta e risposta tra la titolare del negozio e il primo cittadino. A Falcomatà che in un suo post, ringraziando Libera per l'opera svolta e annunciando che sarà in piazza all fianco degli imprenditori onesti aveva scritto di «vetrina bruciata» e segnalato «il silenzio assordante e quasi assoluto da parte di tutti», aveva replicato con lo stesso mezzo, la titolare. Un post per sottolineare «qualche inesattezza: il 14 novembre non è stata bruciata una vetrina ma rasato al suolo tutto il negozio» e per censurare la «lontananza» del primo cittadino «che non si è fatto vedere né sentire,

tranne oggi con un post, dopo quattro giorni, al contrario delle più alte cariche della Giustizia che non hanno fatto altro che cercare di confortarmi e rassicurarmi». In serata la risposta di Falcomatà: «Ho scritto "vetrina" meramente a titolo di esempio. Io non sono né un magistrato né faccio parte delle forze dell'ordine. Ci sono tempi e modi che devono maturare per poter prendere posizione. È così che ho fatto. Questo post vuole far riflettere in generale su quella che è e deve continuare ad essere la madre delle battaglie e cioè la battaglia contro la "ndrangheta" da combattere con le uniche armi a nostra disposizione ovvero cultura e istruzione. Le rinnovo i sentimenti di vicinanza miei e dell'amministrazione che rappresento».

Iniziativa di Marziale A Cosenza la Giornata dei diritti dell'infanzia

REGGIO CALABRIA

Una conferenza stampa in programma domani alle 10,30 presso la Biblioteca dell'Ospedale Annunziata di Cosenza per onorare in maniera adeguata l'annuale appuntamento con la Giornata Onu sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In questo modo il Garante Antonio Marziale ha scelto una formula diversa rispetto a quella degli ultimi due anni che ha visto la celebrazione della Giornata ruotare attorno a un confronto nell'auditorium Calipari di Palazzo Campanella che ospita il Consiglio Regionale. All'incontro di domani a Cosenza sono previsti gli interventi di Gianfranco Scarpelli, direttore del Dipartimento materno-infantile e dell'Unità operativa complessa di neonatologia e terapia intensiva neonatale, di Rodolfo Gualtieri, direttore della Struttura dipartimentale di terapia intensiva pediatrica, di Achille Gentile direttore generale, e di Franco Paenza, delegato del Presidente della Giunta Regionale alle problematiche sanitarie.

«Il mio mandato - ha spiegato Marziale - è al giro di boa, visto che coincide con la scadenza naturale della legislatura tra un anno esatto, pertanto ritengo utile che l'opinione pubblica sappia cosa il Garante ha fatto, a cosa un Garante serve, e non v'è dubbio che l'ottenimento della Terapi Intensiva pediatrica sia da considerarsi il fiore all'occhiello dell'attività complessiva. Era, la Calabria, tra le pochissime o forse l'unica regione a non averla, ma adesso c'è e nel corso della conferenza saranno illustrati i dettagli tecnici e statistici dello stato dei lavori e degli interventi operati, che fatti a Cosenza ha significato il drenaggio di anni e soldi per malcapitati bambini e loro famiglie».

Commissione Pari opportunità della Calabria Segnalibri per educare al rispetto verso la donna

L'iniziativa è rivolta agli studenti delle quinte degli istituti superiori

REGGIO CALABRIA

Segnalibri sui quali è stampata la frase "rispetto verso la donna" da distribuire agli studenti delle quinte classi degli istituti superiori. È l'iniziativa messa in campo dalla presidente della Commissione regionale per le pari opportunità Cinzia Nava in occasione della Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza sulle donne. «Questa iniziativa - ha spiegato - vuol rappresentare un segnale di vicinanza e attenzione tenendo conto che la scuola è luogo fondamentale per la formazione dei nostri giovani e per l'acquisizione di valori che li accompagneranno

per tutta la vita, includendo la cultura del rispetto e del prossimo. Parallelemente verrà presentata una mostra di donne, anche calabresi, impegnate nella società e nel lavoro a firma di fotografi regionali. Parteciperà alla mostra con una sua esposizione anche il comitato pari opportunità dell'Ordine degli avvocati di Reggio che, grazie alla commissaria Mariarita Stilo, darà al pubblico una visione di foto sul tema violenza contro le donne. In programma anche un'esposizione dell'artista donna Cosoleto, pluripremiata per le sue opere, sempre sul tema che aprirà i battenti mercoledì prossimo alle 16 a Palazzo Campanella. «No alla non violenza deve essere - asserisce Cinzia Nava - un processo culturale ed un cambiamento di pensiero».

Il via domani a Reggio Calabria

Un Salone per aiutare i giovani a "costruire" il loro futuro

REGGIO CALABRIA

Il conto alla rovescia è iniziato: domani aprirà ufficialmente la 13. edizione del Salone dell'Orientamento. A Palazzo Campanella è tempo di ultimi ritocchi per dare il via alla rassegna che vede protagonisti gli studenti ed i giovani in cerca di lavoro. Tre giorni di seminari per orientare i giovani e discutere del loro futuro con le imprese e le università, ben 45 workshop dove si affronteranno tante tematiche anche sociali e molto attuali. Ci sarà pure l'Anpal con i seminari e una conferenza il 22.

Nel pensare a questo Salone (frutto del lavoro di un network territoriale animato da Regione Calabria, Città Metropolitana, Comune

di Reggio, Università Mediterranea, azienda speciale Informa-Camera di Commercio, Ufficio scolastico regionale, Fincalabra e il coordinamento della Cisme) si è voluto cercare di dare risposte concrete ai giovani. Un'ampia offerta che nasce dalla volontà di mettere al centro la persona e favorire il dialogo. Il Salone dell'Orientamento 2018 sarà all'insegna dello slogan "Non perdersi in un laboratorio di idee... Orientanti" è infatti, il vincitore del Contest lanciato per le scuole, vinto da alcuni studenti dell'istituto albeghiero di Villa San Giovanni che saranno premiati durante la manifestazione. Quest'anno, per la prima volta, c'è anche il Salone scuole medie Under 14.

Forum Aipb: Tria domanda ai private banker di sostenere i piani di crescita del Governo

UNA RISORSA PER IL PAESE?

Boccia chiede scelte di politica economia congrue

DI SERGIO GOVERNALE

Se si investisse nell'economia reale nazionale solo il 10% dei patrimoni gestiti dal private banking italiano, le risorse immediatamente disponibili per lo sviluppo economico del Paese sarebbero pari a circa 80 miliardi di euro. Una cifra abbondantemente superiore al doppio del valore complessivo della legge di bilancio 2019 predisposta dal Governo e un contributo concreto per la crescita delle attività produttive e, quindi, dell'occupazione.

L'idea è emersa nel corso del XIV Forum del Private Banking 2018, che si è tenuto ieri a Milano, a cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente dell'Aipb (Associazione italiana private banking) Fabio Innocenzi, il segretario generale del Censis Giorgio De Rita e il leader di Confindustria Vincenzo Boccia. Gli operatori del settore si sono infatti detti convinti che la gestione delle scelte finanziarie della clientela benestante – con oltre 500 mila euro di attività finanziarie, che ha come obiettivo il raggiungimento di rendimenti elevati – possa e debba avere un impatto positivo anche per il Paese.

Se questo ruolo propulsivo dei patrimoni private fosse collettivamente riconosciuto, è il ragionamento emerso dal Forum di Aipb, troverebbe un terreno favorevole al suo consolidamento, aiutando i decision makers nel disegno di politiche volte a favorire lo sviluppo e a rafforzare il ruolo. «Il ruolo del private banking a sostegno dello sviluppo del Paese», spiega Fabio Innocenzi, «può risiedere nell'orientare la clientela verso scelte di investimento che uniscano il legittimo interesse privato alla performance finanziaria, all'interesse collettivo quando la scelta ricade su forme di finanziamento dell'attività produttiva in Italia».

I patrimoni delle famiglie private non hanno infatti esigenze di

immediata liquidabilità e sono quindi adatti per investimenti di medio-lungo periodo, ideali per finanziare i progetti di sviluppo delle imprese italiane. Esiste quindi uno spazio non utilizzato della ricchezza per il finanziamento dell'economia reale, come evidenziato dalla contenuta incidenza nei portafogli delle famiglie benestanti dei prodotti illiquidi e alternativi, come il private equity o i fondi immobiliari e di debito.

Ma la crescita di tale peso, attualmente pari allo 0,3% degli 800 miliardi di euro di attività gestite, può essere favorita dal prevalere, per esempio, di un buon grado di fiducia dei risparmiatori verso il Paese e il suo sistema imprenditoriale, dell'esistenza di strumenti finanziari adeguati alla clientela, di regole di governance chiare e trasparenti sui progetti da finanziare e di prospettive di medio e lungo periodo stabili. Gli stakeholders che possono favorire l'affermarsi del circolo virtuoso tra investimenti privati ed economia reale sono molteplici. Tra questi, i regolatori che agevolino l'accesso della clientela private agli investimenti alternativi, gli imprenditori con la ristrutturazione dei sistemi di governance e la ricerca di fonti d'investimento alternative e, soprattutto, il Governo con la stabilità del sistema-Paese e iniziative per lo sviluppo.

Per Innocenzi basterebbe iniziare a veicolare verso l'economia reale il 2-3% delle masse gestite, una cifra compresa tra 1,6 e 2,4 miliardi, per assicurare rapidamente risorse allo sviluppo. Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, in un video messaggio inviato alla platea del Forum, ha invitato il mondo del private banking a fare la propria parte: «Voi potete dare il vostro contributo alla strategia di crescita del Governo tramite gli investimenti, perché gestite un patrimonio che supera gli 800 miliardi e rispondete a una clientela che non ha

bisogno di liquidità immediata. La crisi ha acuito le tensioni sociali, allargando la forbice tra fasce più deboli e quelle più abbienti. In risposta all'ampliamento dei divari il governo ha l'obiettivo di garantire una più forte coesione anche grazie agli investimenti pubblici». Pronta la replica di Vincenzo Boccia: «Se il Paese deve andare in una direzione univoca, se si chiede al risparmio gestito di essere parte integrante dei flussi che vanno verso l'economia reale, occorre avere una direzione comune. Va tutto bene», dice in tono polemico, «tranne le scelte di politica economica».

A certificare il ruolo del settore nel contemperare gli interessi dei clienti e della collettività è il rapporto Aipb-Censis *Contribuire al rilancio dello sviluppo italiano: il valore sociale del private banking*, secondo cui per oltre il 70% delle famiglie abbienti gli investimenti devono avere ricadute positive su occupazione e redditi. Dall'indagine si ricava anche che il 52,4% degli italiani è convinto che i patrimoni finanziari sono una vera risorsa e non sostanze sottratte egoisticamente alla collettività. Una criticità è invece rappresentata dal fatto che gli imprenditori dichiarano da un lato di voler conservare il patrimonio per trasmetterlo agli eredi e, dall'altro, non hanno spesso risolto il problema del passaggio generazionale riguardante la propria attività imprenditoriale. (riproduzione riservata)



Peso: 53%



La proposta di Confindustria

«Una manovra per il Nord, una per il Sud»

Bonomi (Assolombarda): le contraddizioni fra Settentrione e Meridione stanno emergendo, ora applicare ricette diverse

■ Questa manovra sta trasformando in leghisti, nel senso di bossiani di ferro, i grandi capi di Confindustria. Ovviamente quelli del Nord. Ieri Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda, la più potente sezione di Viale dell'Astronomia, ha lanciato una proposta al governo: si faccia una manovra per il Settentrione e una per il Meridione. Una ricetta economica «uguale al Nord come al Sud è un errore» perché «bisogna rispondere alle esigenze» delle diverse regioni e dei diversi territori, ha spiegato Bonomi parlando a *1/2 Ora in più* condotto da Lucia Annunziata su Rai 3.

«Le contraddizioni tra Nord e Sud stanno emergendo, pensare una ricetta economica uguale per tutto il Paese è un errore. Bisogna avere la capacità di dire a questo Paese - ha continuato il presidente degli imprenditori lombardi - che servono ricette di politica economica e infrastrutturale diversa a seconda delle esigenze e dei bisogni delle regioni. Non è possibile, ad esempio, che ci vogliano 4 ore per andare da Napoli a Bari».

Chiaro il riferimento ai troppi "no" da parte dei grillini sulle grandi opere, mentre invece gli stessi Cinquestelle spingono per il reddito di cittadinanza che beneficerà soprattutto il Mezzogiorno. C'è «scontento nel mondo produttivo del Nord: siamo molto preoccupati», ha aggiunto Bonomi: «Negli ultimi anni avevamo agganciato lo sviluppo, le politiche che si stanno mettendo in campo ci stanno invece mettendo a rischio. Noi avremmo bisogno di investimenti in ricerca e sviluppo, in tecnologie, e tutto questo non c'è nella manovra».

Non ci saranno nemmeno i preservativi gratis per i rifugiati. Alla fine, dopo le pressioni dei leghisti, M5S ha ritirato l'emendamento che concedeva gratis i contraccettivi ai giovani sotto i 26 anni e ai migranti richiedenti asilo e beneficiari di protezione umanitaria. «Si trattava di un emendamento proposto da alcuni esponenti del Movimento 5 stelle, che hanno autonomamente preso una iniziativa importante, sulla quale però non c'è accordo con la Lega», ha spiegato il capogruppo grillino alla Camera, Francesco D'Uva.

Di una buona copertura, avrebbe comunque bisogno il governo e il ministro dell'Economia Giovanni Tria che oggi all'Eurogruppo straordinario sulla riforma dell'unione monetaria sarà chiamato a giocare le ultime carte prima che il 21 la Commissione europea pubblica l'opinione sulla legge di Bilancio e possa, quindi, appioppare all'Italia una procedura di infrazione per deficit eccessivo nell'ambito del mancato calo del debito.

I verdeti della Commissione Ue sarebbero comunque innocui, dato che le vere e proprie sanzioni le dovranno decidere i capi di Stato e di governo dell'Unione. In particolare, dentro l'eurozona, pare ci siano 18 premier su 19 pronti a chiedere la linea dura nei confronti di Conte. D'altronde in tutta Europa è già cominciata la campagna elettorale in vista delle elezioni di maggio, per cui i leader dei vari partiti di maggioranza puntano a raccattare voti puntando il dito contro la solita Italia spendacciona.

A tal proposito però Tria dovrebbe rammentare soprattutto a Francia e Germania che nel 2003 proprio il governo italiano fu quasi decisivo nel bloccare le procedure d'infrazione contro Berlino e Parigi. Se fosse una vera Unione, l'Italia non dovrebbe temere nulla.

G. ZUL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

PREMI E WELFARE: LE NUOVE ROTTE DEI CONTRATTI

di **Francesca Mazzolari**

Ufficio studi
Confindustria

Oltre due lavoratori su cinque nell'industria — uno su due nei servizi — sono coperti da un contratto aziendale che prevede l'erogazione di premi collettivi variabili, legati a incrementi di produttività ed efficienza: questo uno dei risultati dell'annuale indagine **Confindustria** sul lavoro, che nel complesso restituisce un quadro sempre più ricco di soluzioni volte ad accrescere la partecipazione e la soddisfazione dei lavoratori.

Si diffonde la partecipazione organizzativa: uno su venti dei contratti aziendali disciplina forme di coinvolgimento paritetico.

Mentre si restringe l'offerta dei servizi pubblici, ai propri dipendenti non dirigenti quasi tre su cinque imprese associate a **Confindustria** offrono uno o più

forme di welfare aziendale. Quella più diffusa è l'assistenza sanitaria integrativa, ma l'offerta si fa via via più differenziata, passando dalle tradizionali mense, a somme e servizi con finalità di istruzione e ricreazione per dipendenti e figli, fino ad estendersi all'assistenza a familiari anziani o non autosufficienti.

Cresce il «lavoro agile»: un'azienda su venti già prevede modalità di lavoro senza precisi vincoli di orario o luogo, una su dieci la ritiene un'opzione interessante.

Premi e welfare, tradizionalmente adottati su decisione unilaterale del datore di lavoro, sono oggi sempre più regolati dalla contrattazione di secondo livello. Con la negoziazione aziendale è più facile realizzare scambi positivi tra aumenti di efficienza e miglioramenti, salariali e non, per i lavoratori. Ciò ne giustifica il regime fiscale agevolato.

Molti i vantaggi attesi: per i dipendenti, date le soluzioni che ne migliorano soddisfazione sul lavoro e vita; per le aziende, beneficiarie degli aumenti di produt-

tività che ne dovrebbero scaturire; per lo Stato, data la funzione integrativa e sussidiaria del welfare aziendale rispetto alle politiche sociali pubbliche.

Ma non mancano le sfide. Queste soluzioni sono più diffuse in una parte del sistema produttivo, quello più dinamico e moderno, quindi serve in primo luogo evitare la segmentazione. Per contrastare il dualismo tra grandi e piccole aziende, è positiva l'estensione delle agevolazioni anche alle piccole che aderiscano a schemi di accordi negoziali territoriali. Per massimizzare i ritorni sociali, vanno promosse le coalizioni di attori (aziende, enti territoriali e associazioni di volontariato) affinché il welfare aziendale si traduca in opportunità di sviluppo dell'economia locale e della rete dei servizi offerti sul territorio a tutti i cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Estendere
i benefit
alle Pmi
con intese
territoriali
in modo
da far
crescere
i ritorni
sociali**



Peso: 18%

Meno credito, tanta incertezza L'Azienda Italia soffre già

I consumatori e i cittadini ancora non se ne accorgono, vale l'atto di fiducia nel nuovo governo
Ma le stime dell'Europa e dell'Fmi parlano di un Pil in frenata. Chi comprerà i Btp da gennaio?

di **Walter Riolfi**

Nell'impossibile arte delle previsioni, poche volte ci hanno azzeccato gli economisti delle banche centrali e dei grandi organismi internazionali. Quasi mai i governi, cui politicamente conviene dipingere a tinte più rosee il futuro del loro operare. Se dobbiamo prestar fede alle proiezioni di crescita economica e di deficit di bilancio elaborate dal governo italiano o piuttosto a quelle, alquanto ribassate, fornite dalla Ue, dal Fondo monetario, dalla Bce, come pure dalla Corte dei Conti, da **Confindustria**, dall'Ufficio parlamentare, dall'Istat e da Svimez, è probabilmente più utile guardare a queste ultime. Capiremo solo in futuro se, come prevede la Ue, il Pil italiano crescerà solo dell'1% circa nei prossimi tre anni (contro l'1,5% circa previsto dal Def) e se il rapporto tra deficit e Pil sia destinato a superare il 3% (contro 1,8% del Def nel 2020). Per ora si può solo osservare che il nostro paese sta vivendo una condizione di profonda incertezza, come non si vedeva da qualche anno: così suggerisce la crescita zero del Pil nel 3° trimestre.

Quel numero è ormai un dato storico e, da come sono andate le cose a ottobre e nella prima metà di novembre, c'è il rischio che il trimestre in corso possa chiudersi con un andamento negativo. Lo suggerisce l'indice manifatturiero Markit sceso a ottobre a 49,2 (il livello più basso dal 2013), sotto la soglia che segnala contrazione. Sono intervenuti fattori transitori, spiegano gli analisti di UniCredit e Pimco, che vanno ricercati nella momentanea difficoltà del settore auto tedesco e nel rallentamento degli scambi internazionali (la guerra doganale di Trump): le medesime cause che hanno indotto debolezza anche all'industria europea la

quale, con un indice calato a 52, resta tuttavia in fase espansiva: a significare che nel brutto dato italiano ci dev'essere qualcosa di endogeno. Infatti, è crollato a 49,2 (dal 53,3 di settembre) anche l'indice che misura l'attività dei servizi, mentre il dato per l'Eurozona, a 53,7, è di un solo punto inferiore a settembre. Ciò che nel resto d'Europa provoca malessere, da noi causa una seria malattia: persino il rischio di una nuova recessione, secondo alcuni o, quantomeno, il segno che è «molto improbabile una ripresa della crescita nell'ultimo trimestre del 2018», secondo un analista della Dow Jones.

Gli effetti

Se il disagio non pare essere stato ancora avvertito dai consumatori italiani (l'indice Istat che misura la fiducia è addirittura cresciuto di un punto percentuale a ottobre, forse per un atto di fede verso le promesse del governo), è invece ben percepito dalle imprese, poiché quello stesso indicatore è sceso per il settore manifatturiero e ancor più sensibilmente per i servizi, confermando una tendenza al ribasso che dura da maggio. La causa principale non può che essere il timore sull'efficacia di una manovra finanziaria che aggrava i conti dello Stato, pone dubbi sulla sostenibilità del debito e rischia di allontanare il paese dal resto d'Europa.

«Pure le stime della Ue appaiono di per sé troppo ottimistiche», commenta Lorenzo Codogno, ex capo economista del Tesoro e ora numero uno del fondo Lc Macro Advisors, citando l'aumentato costo del denaro per banche, imprese e famiglie. In effetti, alla base della maggior inquietudine che si percepisce da ottobre, ci sarebbe una sensibile contrazione



Peso: 46%

nell'erogazione di prestiti e mutui da parte delle banche, non ancora misurata dai dati ufficiali, ma segnalata già nel terzo trimestre dal bollettino di Bankitalia. A ciò va aggiunta la crescente incertezza delle ultime settimane che sta frenando gli operatori economici. Per non parlare dei tanti cantieri di opere pubbliche, fermi in attesa di una decisione governativa.

Intanto uno spread sopra i 300 punti misura il precario stato di salute dell'economia e della finanza italiana. Ci si chiede dove lo troveremo nei prossimi mesi, se s'aggrava il ristagno economico e se lo scontro tra Roma e Bruxelles divenisse

ancor più acuto.

Quei pochi che lo vedono in calo, come Antonio Cesarano di Intermonte, s'affidano alla Bce (una nuova operazione Ltro). I più lo stimano invece in crescita, fino a 400 punti, come gli economisti di Bank of America. «Non so se salirà a quel livello – osserva Codogno – ma non vedo nemmeno segnali che facciano pensare a una riduzione». E chi comprerà i Btp quando la Bce terminerà il Qe e si presenteranno aste corpose di titoli di Stato? I disposti ad acquistare (con cautela) i nostri titoli si contano (le inglesi M&G Investments e BlueBay Am, oltre alla giappo-

nese Mizuho, tra le più note), mentre abbondano i pessimisti (tra cui Pimco) e i catastrofisti come David F. Landau, capo economista di Deutsche Bank, il quale sostiene che, se la nostra economia non migliorerà, «sarà necessario accettare una cancellazione del debito italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su e giù

Il rendimento del Treasury a 10 anni è calato al 3,1% (era al 3,24%, due settimane fa) e sono scese le probabilità di ulteriori rialzi dei Fed Fund. Non la pensa così Andrew Wilson di Goldman Sachs (nella foto), secondo il quale «in assenza di un peggioramento delle condizioni finanziarie, proseguirà la crescita economica» e la Fed «continuerà ad alzare i tassi anche il prossimo anno»

Il barometro

I principali indicatori di mercato

	Valore 15/11/18	Var. % da inizio anno
S&P 500	2.730,2	2,1%
STOXX 600	358,4	-7,9%
FTSE MIB	18.905	-13,5%
EURO/DOLLARO	1,133	-5,6%
PETROLIO (Brent) \$	66,7	-0,3%
	Rendimento % attuale 15/11/18	Var. da inizio anno in centesimi
Treasury Usa 10 anni	3,11	0,70
Btp 10 anni	3,49	1,48
Spread Btp-Bund	3,13	1,55

L'Ego



Peso:46%

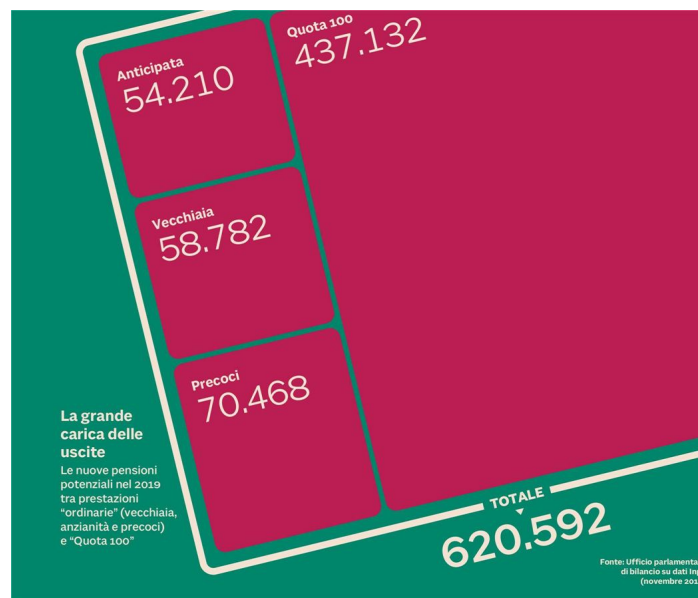


La corsa alle pensioni può liberare 620mila posti

Il grande esodo. Alle 437mila uscite potenziali di «Quota 100» vanno aggiunte quelle ordinarie 2019 (vecchiaia, precoci e anticipi)

Il turnover difficile. Lo scambio fra lavoratori «out» e nuovi ingressi non è automatico. Oltre 28mila assunzioni già previste nella Pa

di **Bruno, Cherchi, Colombo e Verbaro** - alle pag. 2 e 3



La nuova previdenza e gli effetti sull'occupazione

Secondo l'Ufficio parlamentare di Bilancio sono in uscita oltre 600mila lavoratori, il triplo dei pensionamenti anticipati registrati in media negli ultimi dieci anni

Peso: 1-22%, 2-21%

«Quota 100», precoci e vecchiaia: in arrivo un maxi-esodo dal lavoro

Davide Colombo

Due milioni di pensionamenti a un'età media appena inferiore ai 60 anni e un assegno mensile attorno ai duemila euro lordi. Questa è stata l'anzianità previdenziale Inps degli ultimi dieci anni. Un flusso di uscite costante dal mercato su una media di circa 200mila lavoratori l'anno tutto compreso: dipendenti privati, parasubordinati e pubblico impiego. Con oscillazioni al ribasso negli anni immediatamente successivi alla riforma Fornero e il ritorno sopra la media lo scorso anno con 224.329 nuovi assegni liquidati.

Quel flusso contiene tutti i pensionamenti anticipati rispetto alla vecchiaia, quelli cioè con i requisiti dei 42 anni e 10 mesi dell'anno scorso per risalire ai "quotisti" con 35 anni minimi degli anni passati, senza dimenticare l'ondata recente dei cosiddetti "esodati" che hanno ottenuto una delle otto salvaguardie post riforma 2011. Si tratta dei pensionati più fortunati, quelli con carriere senza buchi di versamenti e assegni calcolati con il vecchio metodo retributivo, nel quale la pensione annua lorda si calcola moltiplicando gli anni di anzianità per l'ultima retribuzione annua lorda e per un tasso di rendimento al 2 per cento.

I numeri delle uscite

L'anno prossimo, con l'arrivo di "quota 100", ovvero la possibilità di nuovi pensionamenti di anzianità con 62 anni e 38 minimi di contributi, quel flusso potrebbe fare un salto quantico. Il governo stima 360mila candidati alla nuova pensione di anzianità. L'ufficio parlamentare di Bilancio (Upb), l'authority sui conti pubblici costituita nel 2014 a valle del fiscal compact, ha detto invece che i "quotisti" potrebbero arrivare fino a 437mila: 212mila circa con una prospettiva di assegno a calcolo misto e 224mila a calcolo totalmente retributivo, il più vantaggioso come si diceva.

I calcoli dell'Upb arrivano a un totale di 620.592 pensionati potenziali nel 2019 se si aggiungono anche i candidati alla pensione di vecchiaia, gli altri anticipi e i lavoratori precoci, che potranno uscire con 41 anni di contributi avendo fatto più di un anno di impiego prima dei 19 anni e che rientrano in determinate condizioni di disagio sociale o lavorativo.



Peso: 1-22%, 2-21%

Non tutti i quotisti sceglieranno di cogliere l'opzione, naturalmente. Il cosiddetto "superamento della Fornero" prevede disincentivi come il divieto di cumulo tra pensione e lavoro proprio per evitare un esodo di massa. Ma molti lo faranno. E saranno molti in più di quelli usciti finora con un anticipo: almeno il 50% in più stando ai piani del ministero del Lavoro. «L'impatto sulla spesa sarà importante e peggiorerà il record storico che abbiamo toccato l'anno scorso, quando su 269,7 miliardi di spesa per pensioni, alle anzianità sono andati 136,6 miliardi, il 51%» spiega Stefano Patriarca, esperto di previdenza ed ex consigliere economico a palazzo Chigi.

Tra pubblico e privato

I nuovi pensionati di anzianità dovrebbero arrivare per il 60% dal settore privato e per il 40% dal pubblico impiego. E, come illustrato nella sezione Infodata del sito del Sole 24 Ore, lasceranno un vuoto soprattutto nel mercato del lavoro del Nord, nelle province di Biella, Asti, Novara, Ravenna, Ferrara, Mantova e Rovigo, mentre al Centro le città con maggiori pensionamenti di anzianità

potrebbero essere Arezzo e Siena.

Il governo, com'è noto, punta soprattutto a facilitare chi vuole andare in pensione perché avrebbe problemi a raggiungere il traguardo della vecchiaia. E prevede che quei posti lasciati verranno rimpiazzati da lavoratori più giovani. Stimare oggi quale tasso di rimpiazzo si realizzerà è pressoché impossibile. «Non esistono evidenze empiriche di una sostituzione uno a uno» ha ripetuto nei giorni scorsi il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ricordando che le assunzioni sono molto influenzate anche dalla congiuntura. Studi recenti hanno dimostrato che quando scattarono i nuovi requisiti Fornero, nel 2012, in piena recessione, il mancato pensionamento di tre lavoratori senior ha in certi casi bloccato una nuova assunzione nella stessa azienda. Ma i numeri cambiano come le stagioni, e ancora non sappiamo se la primavera di "quota 100" sboccherà in un'economia in crescita oppure, come temono molti economisti, di nuovo in stagnazione.



Nella manovra.

Al nuovo criterio «Quota 100» per il calcolo delle uscite è affidato il compito di superare la legge Fornero che ha allungato l'età di pensionamento



Peso: 1-22%, 2-21%



LE ANZIANITÀ 2008-17 IN TRE GRAFICI

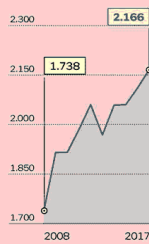
Il trend
«Solo» 200mila uscite all'anno

I NUOVI ASSEGNI
Il numero delle pensioni di anzianità



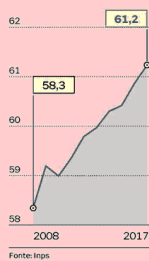
L'importo
Un assegno da 2mila euro

MENSILE MEDIO LORDO
Pensioni di anzianità in euro



L'età media
L'addio arriva a 61 anni

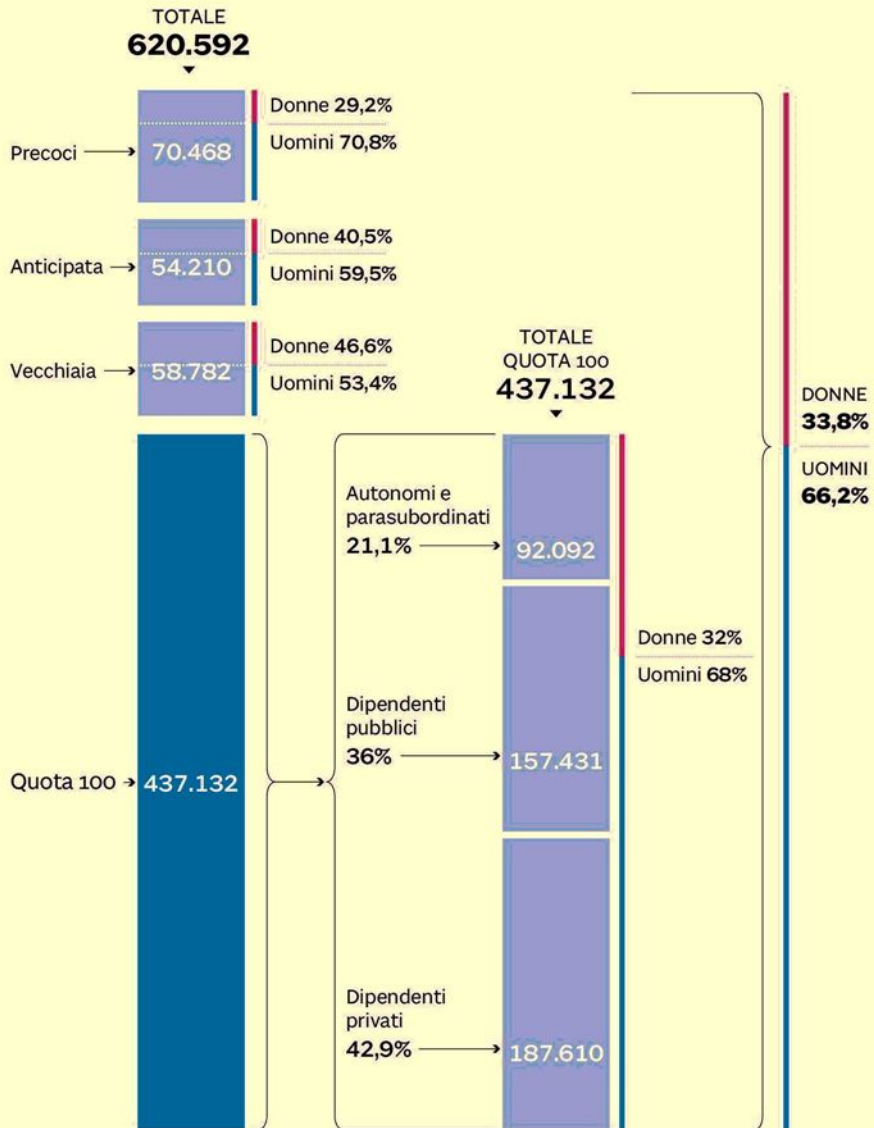
L'EVOLUZIONE
Pensioni di anzianità, in anni



Fonte: Inps

La grande fuga possibile nel 2019

La platea dei nuovi pensionati potenziali nel 2019 per canale di pensionamento



Fonte: Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) su dati Inps



Peso: 1-22%, 2-21%

INTERVISTA

Francesco Seghezzi. Il direttore della Fondazione Adapt: all'inizio con il reddito di cittadinanza cresceranno i disoccupati**«Senza incentivi forti è più difficile assumere i giovani»****Eugenio Bruno**

Senza un incentivo altrettanto forte alle assunzioni, "quota 100" rischia di produrre un esodo di massa dal mercato del lavoro. Perché non è assolutamente detto che a ogni uscita corrisponda una nuova entrata. Complici anche le rigidità dovute al decreto dignità. A sottolinearlo è Francesco Seghezzi, direttore di Fondazione Adapt, che al Sole 24 Ore del Lunedì ricorda come le scelte aziendali vadano comunque calate nel contesto in cui si opera: «Se le imprese crescono e ampliano i mercati possono assumere, se non non assumono. Anzi possono consigliare ai lavoratori di accettare il prepensionamento per ottenere almeno una riduzione dei costi».

Nel 2019 potrebbe esserci un esodo di 600mila lavoratori. Con quali effetti sul mercato del lavoro?

Seicentomila è un numero sicuramente considerevole. Ma bisogna distinguere le due tipologie di impatto: sul settore pubblico e su quello privato. Per il settore pubblico la promessa che è stata fatta dalla ministra Bongiorno e avallata da tanti esponenti del governo è che si faranno concorsi per assumere esattamente lo stesso numero di persone che usciranno. Quindi alcuni di questi 600mila saranno riassorbiti. Ma non è detto che

persone entrate nel mondo del lavoro qualche decina di anni fa vengano sostituite al 100 per cento. Qui la scelta mi sembra politica. Nel privato invece non c'è scelta politica che tenga, perché ne dica il ministro del Lavoro quando prevede che ne escano 100 e ne entrino 300 o 500.

È una previsione realistica?

Non mi sembra. Le cito un'analisi dell'Istat relativa a un trimestre di un paio di anni fa sulle persone che erano entrate e uscite dal mercato del lavoro. Con un saldo che era anche positivo: 700mila entrate e 570mila uscite. Il problema è che se era uscito il 16% di operai specializzati, artigiani e agricoltori era entrato solo l'11% perché nel frattempo la domanda di lavoro era cambiata. Questo è soltanto un dato che mostra come non è assolutamente detto che l'uscita di un X numero di persone generi un X numero di assunzioni. Questo per tanti motivi.

Quali?

Il primo è la tecnologia che soprattutto nel settore manifatturiero ha visto profondi cambiamenti nell'ultimo decennio. È vero che se un'impresa compra una macchina non per forza lascia a casa tutti. Ma magari pensa di non riassumere quando queste persone andranno in pensione. Non è assolutamente detto che chi faceva il tornitore con determinate competenze e che va in pensione oggi si veda so-

stituito da un altro perché magari c'è un macchinario che fa il lavoro di tre persone. Ne basta uno che lo gestisca. L'altro elemento è la riorganizzazione del lavoro, per cui a fronte delle uscite a volte si effettuano dei passaggi interni e si lasciano scoperte le posizioni più basse della catena che non è detto vengano riempite dai junior.

Ci sono poi gli effetti del decreto dignità sui contratti a termine. C'è un filo che li lega?

Secondo me sì. Immaginiamo che in un'azienda di 100 persone cinque dipendenti a tempo indeterminato vadano in pensione. In un disegno perfetto, per sostituirli, l'impresa dovrebbe assumere altri cinque. Ma assumerli a tempo indeterminato non è una scelta che l'azienda fa a cuor leggero. Se li assume a termine ha tutte le problematiche che emergono dal decreto dignità: può assumere per 12 mesi, poi deve mettere la causale. Se può aumentare un po' gli straordinari oppure riorganizzare il lavoro credo che scelga questa strada.

Nella legge di bilancio al momento non ci sono incentivi all'ingresso altrettanto forti come quelli in uscita.

Al momento no. C'è un bonus per l'assunzione di giovani eccellenti ma parliamo di 6mila persone. A un certo punto Di Maio ha accennato alla possibilità che le imprese che assumono i percettori del reddito di cittadinanza

percepiscano l'equivalente del reddito per i primi 3-4 mesi. Se fosse confermato sarebbe comunque poco perché per un'impresa assumere a tempo indeterminato ha un costo rilevante e 3-4 mesi di decontribuzione massima di 780 euro non sembrano sufficienti.

Le riforme previdenziali degli anni scorsi hanno aumentato il tasso di occupazione degli over 50. C'è il rischio che torni a scendere?

Sicuramente avremo una fuoriuscita di persone dal gruppo degli occupati verso gli inattivi. Al tempo stesso con il reddito di cittadinanza aumenteranno i disoccupati perché alcuni inattivi avranno tutto l'interesse ad andare in un centro per l'impiego e farsi certificare lo stato di disoccupazione e di ricerca attiva del lavoro. Quindi se il reddito di cittadinanza funzionerà aumenteranno i disoccupati. In una prima fase. Se poi funzionerà davvero troveranno lavoro. Ma non mi sembra un valore in sé che la gente cerchi lavoro senza trovarlo.



“Non è affatto certo che a tante uscite seguano tante entrate”



Peso: 18%

**La nuova previdenza
e gli effetti sull'occupazione**

Le Pa corrono ai ripari: alle 16mila assunzioni già previste nella legge di bilancio si sommano i 10mila posti del concorso a cattedra e 2mila da ordinario negli atenei

In palio 28mila posti pubblici

**Eugenio Bruno
Antonello Cherchi**

Un triplice intervento per fronteggiare le uscite nella pubblica amministrazione, che potrebbero impennarsi per effetto di "quota 100" (si veda la pagina a fianco). Un turnover rafforzato che per il momento - in attesa della norma annunciata dalla legge di bilancio che riformerà la "Fornero" - prevede oltre 16mila assunzioni contenute nella legge di bilancio e oltre 12 mila posti nel comparto istruzione. Per un totale di quasi 29mila ingressi. Un programma da cui manca, per ora, la sanità, il cui fabbisogno di personale è tutto da scrivere. C'è poi - e veniamo alla terza mossa - il Ddl concretezza e il suo maxi-piano di assunzioni.

La legge di bilancio

Delle 16.342 opportunità aperte dalla manovra - ora sotto i riflettori della Camera - il 38% (6.150 posti) sono riservate al reclutamento di nuove Forze dell'ordine, tra Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza e polizia penitenziaria. A questi numeri si aggiungono quelli dei Vigili del fuoco, che potranno selezionare 1.500 unità. Altro contingente di peso è quello previsto negli uffici giudiziari: 3mila amministrativi e 715 magistrati ordinari, di cui 115 da assumere subito facendo ricorso ai vincitori dell'ultimo concorso, così da assicurare il ricambio (115 saranno quest'anno le uscite dei togati) e 600 nei prossimi tre anni, con un massimo di 200 l'anno.

Numeri importanti sono anche quelli dell'Ispettorato del lavoro (mille ingressi), del ministero dei Beni culturali (mille assunzioni, dopo le 500 del precedente governo) e nell'università, che potrà chiamare mille ricercatori

di tipo b). Reclutamenti a cui si farà fronte con il rifinanziamento per 870 milioni di euro del fondo assunzioni nella Pa: 130 milioni per il 2019, 320 per il 2020 e 420 a decorrere dal 2021.

Scuola e università

L'istruzione si candida a diventare protagonista assoluta delle assunzioni 2019. Innanzitutto nella scuola. Accanto al concorso-sanatoria già bandito per le maestre di infanzia e primaria - che non prevede però posti predeterminati a bando, visto che porterà alla formazione di graduatorie di merito straordinarie su base regionale da cui poi si attingerà per le nomine dell'anno scolastico 2019/2020 - ne è atteso uno ordinario da 10.183 posti (5.626 comuni e 4.557 di sostegno). Per cui il Miur ha chiesto già l'autorizzazione all'Economia. Anche l'università avrà la sua iniezione di risorse umane. Il ministero è infatti intenzionato ad autorizzare per il sistema universitario lo sblocco di 2.028 "punti organico" (pari a 2.028 posizioni piene di professore ordinario), che superano del 33% quelle autorizzate nel 2017 (quando erano 1526).

In attesa del Ddl concretezza

Per ora sono si tratta di annunci senza numeri. Il disegno di legge concretezza, che attende di iniziare l'esame al Senato, prevede per le amministrazioni centrali la possibilità, a partire dal prossimo anno, di procedere ad assunzioni per una spesa pari al 100% di quella relativa al personale di ruolo uscito l'anno precedente.



Peso: 31%

Le assunzioni per gli statali

Il piano di reclutamento
Le assunzioni previste dalla legge di bilancio in vari settori della Pa e quelle preventivate nel comparto della scuola

0-1.000
1.001-2.000
2.001-3.000
3.001-5.000
>5.001

Avvocatura generale dello Stato	
Dirigenti	6
Area III - F1	35
Area III - F1	50
Consiglio di Stato e Tar	
Consiglieri di Stato	12
Magistrati Tar	20
Personale non dirigenziale	26
Forze di polizia	
Polizia di Stato	1.943
Arma dei Carabinieri	2.135
Guardia di Finanza	1.133
Polizia penitenziaria	939
Inail	
Personale non dirigenziale	30
Ispettorato nazionale del lavoro	
Ispettori	1.000
Ministero dell'Ambiente	
Dirigenti	20
Area III - F1	350
Area III - F1	50
Ministero dei Beni culturali	
Personale non dirigenziale	1.000
Ministero della Giustizia	
Personale amministrativo	3.000
Magistrati	715
Ministero dell'Interno	
Prefetti	50
Dirigenti seconda fascia	25
Area funzionale terza F1	250
Area funzionale seconda F2	450
Scuola	
Dotazioni organiche licei musicali	400
Docenti	10.183
Sicurezza ferrovie e strade*	
Dirigenti II Fascia	11
Professionisti I qualifica	27
Professionisti II qualifica	1
Funzionari	99
Collaboratori	59
Operatori	6
Università	
Ricercatori	1.000
Professori ordinari	2.028
Vigili del fuoco	
Vigili del fuoco	1.500
TOTALE	28.553

(*) Anffaa - Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali
Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore del Lunedì



Peso:31%

Turismo, nuovi voucher fino a 6.666 euro netti

DECRETO LAVORO

Per il settore è stato elevato il tetto ordinario di 5mila euro l'anno a utilizzatore

Formula consentita nelle aziende che occupano fino a 8 dipendenti stabili

Pagina a cura di
Manuela Lombardo
Alessandro Rota Porta

Contratti di prestazione occasionale più flessibili nel settore alberghiero e in quello turistico. La circolare Inps 103 del 17 ottobre 2018 ha fatto il punto sulla disciplina dei "nuovi voucher" alla luce del Dl 87/2018: l'articolo 2-bis, introdotto nel decreto dalla legge di conversione 96/2018, ha infatti modificato la materia, con alcune deroghe rispetto alla disciplina generale.

Proprio in questo periodo dell'anno, ormai prossimo alle festività natalizie, le aperture introdotte dal decreto estivo potrebbero fornire più appeal a questa formula (prevista dal Dl 50/2017, articolo 54-bis), nelle strutture ricettive.

Le aperture del decreto estivo

Come illustrato dalla circolare 103, le aziende interessate sono quelle che, complessivamente, non occupano più di otto dipendenti a tempo indeterminato (il limite ordinario è di cinque unità) e che operano nel settore del turismo secondo quanto risulta dal Registro imprese.

Si tratta delle attività principali o prevalenti classificate come alberghi (codice Ateco2007 55.10.00), villaggi turistici (55.20.10), ostelli della gioventù (55.20.20), rifugi di montagna (55.20.30), colonie marine e montane (55.20.40), affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, bed and breakfast, residence (55.20.51), aree di campeggio e aree attrezzate per camper e roulotte (55.30.00).

Le imprese prive di iscrizione al Registro dovranno dichiarare - all'interno della procedura informatica dedicata alla gestione delle prestazioni occasionali - di svolgere attività nel settore del turismo e fornire tutti gli elementi utili all'Istituto per verificarne la corretta classificazione.

Quanto ai parametri economici, ai fini del superamento della soglia massima di 5mila euro annui da parte dell'utilizzatore, i compensi erogati ai prestatori di lavoro occasionale nel turismo sono

computabili al 75% del loro importo. In sostanza, per l'utilizzatore il tetto massimo annuo di compensi erogabili passa da 5mila a 6.666 euro netti.

I paletti da rispettare

In ogni caso, anche per le attività svolte nel settore alberghiero e turistico, è vietato ricorrere al contratto di prestazione occasionale nell'esecuzione di appalti di opere o servizi e con lavoratori che hanno avuto, con lo stesso utilizzatore, negli ultimi sei mesi, un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione coordinata e continuativa.

Inoltre, i committenti appartenenti al settore del turismo, possono ricorrere al contratto di prestazione occasionale entro i limiti stabiliti dalla legge ed esclusivamente per le attività lavorative rese da prestatori appartenenti a determinate categorie:

- titolari di pensione di vecchiaia o di invalidità;
- giovani con meno di 25 anni di età, regolarmente iscritti a un ciclo di studi;
- persone disoccupate o percettori di prestazioni integrative del salario, o altre prestazioni di sostegno al reddito.

Gli adempimenti

Con le ultime modifiche i prestatori devono autocertificare il proprio status giuridico al momento della registrazione nella piattaforma informatica Inps. In assenza dell'aggiornamento della scheda anagrafica, la procedura trasmette una segnalazione all'utilizzatore con la quale ricorda la necessità che il prestatore aggiorni i propri dati e blocchi l'acquisizione della dichiarazione. In questo caso, la prestazione non potrà essere svolta.

L'utilizzatore - per poter acquisire prestazioni di tipo occasionale - deve preventivamente alimentare il proprio portafoglio telematico, versando la provvista necessaria. Questo può avvenire tramite modello F24 (le somme saranno utilizzabili entro sette giorni dal versamento) o tramite strumenti di pagamento elettronico accessibili solo sul sito Inps, con addebito direttamente sul conto corrente o carta di credito/debito. Per semplificare l'adempimento, le nuove regole prevedono la possibilità di attivare il Cpo anche tramite un intermediario abilitato.

PAROLA CHIAVE

PrestO

Prestazioni occasionali

È la sigla che indica il contratto di prestazione occasionale, previsto dall'articolo 54-bis del Dl 50/2017. È il contratto con il quale le aziende e la Pa possono acquisire prestazioni di lavoro occasionali o saltuarie di ridotta entità.



Peso: 29%

Il perimetro e le aperture

	LA REGOLA BASE	PER IL TURISMO
Il limite di compensi netti	<p>TETTO A 5 MILA EURO Nell'anno civile (1° gennaio-31 dicembre) chi vuole effettuare prestazioni occasionali può acquisire attività che diano luogo a compensi netti fino a:</p> <ul style="list-style-type: none"> • 5 mila euro per ciascun prestatore, per la totalità degli utilizzatori; • 5 mila euro per ciascun utilizzatore, per la totalità dei prestatori • 2.500 euro per prestazioni rese da ogni prestatore in favore dello stesso utilizzatore 	<p>TETTO A 6.666 EURO I compensi erogati sono computabili al 75% del loro importo. Con riferimento alle prestazioni complessivamente rese in favore dello stesso committente, il prestatore può ricevere compensi fino a 3.333 euro. Per l'utilizzatore, il tetto è di 6.666 euro netti. L'importo da considerare è il compenso netto ricevuto, a prescindere dal costo totale per l'utilizzatore</p>
Il limite dei dipendenti	<p>TETTO A 5 ADDETTI Il ricorso al contratto di prestazione occasionale è vietato per gli utilizzatori che hanno alle proprie dipendenze più di cinque lavoratori subordinati a tempo indeterminato. Stop all'utilizzo anche nell'esecuzione di appalti di opere o servizi e con prestatori con i quali sia in corso (o sia cessato da meno di sei mesi) un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione continuativa</p>	<p>TETTO A 8 ADDETTI Le imprese alberghiere e le strutture ricettive che operano nel turismo possono acquisire prestazioni occasionali se non occupano più di otto dipendenti a tempo indeterminato. Vale il divieto di utilizzo del contratto di prestazione occasionale nell'esecuzione di appalti di opere o servizi e con prestatori con i quali sia in corso un rapporto di lavoro subordinato o di collaborazione</p>
La gestione e i tetti orari	<p>ARCO DI 3 GIORNI L'utilizzatore deve dichiarare all'Inps la durata della prestazione, indicando un monte ore presunto, riferito a un arco temporale di tre giorni. Nell'anno civile, ciascuna prestazione non può superare 280 ore. Il valore orario minimo è di 9 euro netti, che corrisponde a un costo per l'utilizzatore di 12,41 euro (compresi oneri Inps e Inail). Il compenso per la prestazione giornaliera non può essere inferiore a 36 euro (quattro ore)</p>	<p>ARCO DI 10 GIORNI Le aziende alberghiere o le strutture ricettive che operano nel turismo devono indicare la data di inizio e il monte orario presunto della prestazione occasionale con riferimento a un arco temporale non superiore a dieci giorni. Vale il limite di 280 ore annue. Il valore orario minimo è di 9 euro netti (12,41 euro di costo per l'utilizzatore) e il limite del compenso giornaliero è di 36 euro (quattro ore)</p>



Peso: 29%

LO STEP INIZIALE

La comunicazione all'Inps copre un arco di 10 giorni

Per gli alberghi il monte orario previsto può riferirsi a un periodo più ampio

La registrazione sulla piattaforma telematica Inps è il primo passo indispensabile, sia per l'utilizzatore, sia per il prestatore del contratto di prestazione occasionale. Il prestatore, in particolare, deve dichiarare il proprio "status" ed essere identificato come soggetto destinatario del compenso.

L'utilizzatore deve fornire tutti gli elementi necessari all'Istituto per verificarne il settore di appartenenza e il rispetto dei limiti occupazionali. Invece, il prestatore - oltre a confermare o rettificare le informazioni identificative già inserite nella banca dati Inps - deve integrare i dati inserendo l'Iban del conto corrente bancario/postale o il numero del libretto postale o della carta di credito utili per l'accredito del compenso.

Per svolgere questi adempimenti, i soggetti coinvolti possono operare direttamente sul sito Inps o delegare un intermediario abilitato.

La comunicazione preventiva

Almeno un'ora prima dello svolgimento della prestazione, l'utilizzatore deve far arrivare all'Inps la comunicazione con tutti i dati relativi all'attività che sarà svolta. In particolare, l'impresa che opera nel settore del turismo deve comunicare tramite la procedura i dati anagrafici e identificativi del prestatore, il luogo di svolgimento della prestazione, l'oggetto della stessa e il compenso pattuito, la data di inizio dell'attività, il monte orario complessivo presunto con riferimento a un arco temporale non superiore a dieci giorni (per gli altri settori, il limite temporale è di tre giorni).

Nel caso in cui la prestazione non dovesse essere resa, l'utilizzatore può revocare la dichiarazione inoltrata entro le 23:59 del terzo giorno successivo alla data conclusiva dell'arco temporale originariamente previsto per lo svolgimento della prestazione. Sempre un'ora prima dell'inizio è possibile incrementare il numero di ore inserite in procedura, indicando il relativo compenso.

Il versamento del compenso

Dopo le ultime modifiche, dietro espressa richiesta del prestatore all'atto della registrazione, è possibile riscuotere il compenso spettante decorsi 15 giorni dal momento in cui la prestazione è consolidata dalla procedura. In seguito a questa innovazione, il prestatore può ottenere il pagamento della prestazione:

- con accredito delle somme sul conto corrente bancario indicato al momento della registrazione;
- tramite bonifico bancario domiciliato;
- tramite qualunque sportello postale a fronte della generazione e presentazione dell'autorizzazione di pagamento emessa dalla piattaforma Inps, stampata dall'utilizzatore e consegnata al prestatore.

Normalmente, la validazione dell'avvenuta prestazione lavorativa è effettuata a cura dell'utilizzatore entro il terzo giorno successivo allo svolgimento. Oltre questo termine, in assenza di validazione, il compenso relativo alle prestazioni eseguite nel mese viene messo in pagamento entro il 15 del mese suc-

cessivo. Per i prestatori delle imprese del settore turistico, il Dl 87/2018 ha reso possibile procedere alla validazione non appena esaurito il monte ore indicato nella prestazione, anche in anticipo rispetto al termine dell'arco temporale indicato.



L'intervista Allarme del presidente dell'Inps. La linea del Tesoro: tagli su tutto se si sfora il 2,4%

«Pensioni, conti sbagliati»

Boeri: troppe promesse su quota 100, la spesa salirà, rischiamo l'assalto

di **Federico Fubini**

«**S**u quota 100 i conti sono sbagliati, troppe promesse, la spesa aumenterà — così al *Corriere* Tito Boeri, presidente dell'Inps —. I nostri dipendenti subiscono quotidianamente aggressioni, Salvini lo sa bene, abbiamo chiesto di rafforzare la sorveglianza». E ancora: «Se il

presidente del Consiglio mi dicesse che non c'è più fiducia in me, lascerei... ma non posso farlo per un tweet. E trovo pericoloso per la nostra democrazia la delegittimazione degli organi indipendenti e di controllo». Intanto, ecco la linea del Tesoro: taglio su tutto se si sfora il 2,4% di deficit.

alle pagine **2 e 3 Marro**

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE E LE PENSIONI

PRIMO PIANO

Boeri: i conti non tornano, più spesa con quota 100 Negli uffici tante aggressioni e ora l'Inps rischia l'assalto

«Pericolosa la delegittimazione degli organi indipendenti»

di **Federico Fubini**

Visto negli uffici dell'Inps, che presiede dal 2014, Tito Boeri non ha l'aria di uno che si stia per dimettere o pensi a candidarsi. Incassa con apparente distacco gli inviti dalla maggioranza, ogni volta che tocca i punti critici della legge di Bilancio, a fare entrambe le cose. «Se il presidente del Consiglio mi convocasse e mi dicesse che non c'è più fiducia in me, non aspetterei un minuto di più. Lascerei. Ma non posso farlo per un tweet — dice. E trovo pericolosa per la nostra democrazia la delegittimazione sistemati-

ca di organi indipendenti, autorità di controllo, regolatori o pareri tecnici».

Matteo Salvini, il vicepremier, dice che mettere in dubbio un programma che ha vinto nelle urne come lei fa sulle pensioni significa fare politica.

«Quello che il governo deciderà, noi ci metteremo pancia a terra a realizzarlo. Come sempre. Ma spetta all'Inps segnalare per tempo potenziali violazioni del patto intergenerazionale di cui è garante: le persone mi fermano per strada e mi chiedono se le lo-

ro pensioni verranno pagate. Quando i chiarimenti sulle intenzioni effettive del governo non ci vengono dati nelle sedi istituzionali, siamo costretti a chiederli pubblicamente. Per-



Peso:1-9%,3-83%

ché dobbiamo essere messi nelle condizioni di prepararci e raggugiare i cittadini. Non vogliamo fare da parafulmine per reazioni a promesse non mantenute. I nostri dipendenti negli uffici territoriali subiscono quotidianamente aggressioni al punto che, Salvini lo sa bene, abbiamo dovuto chiedere di rafforzare la sorveglianza davanti alle sedi».

Che c'entra questo con l'idea del governo di aprire alle pensioni a quota cento, almeno 62 anni di età e 38 di contributi?

«L'Italia ha chiuso una campagna elettorale nove mesi fa con promesse impegnative — abolire la povertà, cancellare la riforma Fornero — e da allora la narrazione di chi ha le leve del potere non è cambiata. Non c'è stato ridimensionamento delle aspettative. Solo continui rilanci, come l'idea di bloccare l'aggiustamento dell'età del ritiro alla speranza di vita. Uno pensa che a un certo punto si scenda con i piedi per terra e si obblighi tutti a misurarsi con i vincoli. Invece, si ribadisce di continuo che le misure promesse partiranno l'anno prossimo. Ma sin qui esiste solo un disegno di legge di Bilancio che istituisce due fondi, uno per le pensioni e l'altro per il reddito di cittadinanza. Quello per la previdenza ha 6,7 miliardi nel 2019, poi sempre sette a seguire».

Non basta a garantire quota 100?

«Il governo ci ha chiesto delle simulazioni e ne abbiamo fatte tantissime. Tutte implicano per forza che ci sia un forte incremento della spesa nei primi anni: all'inizio c'è un grande gruppo di persone che entra a carico del sistema pensionistico e ogni anno se ne aggiungono altre che maturano i requisiti, dunque la spesa non può che aumentare».

Non si possono creare delle finestre?

«Sarebbe un modo di ritardare la pensione senza dirlo e può generare risparmi il primo anno ma non il secondo, quando l'effetto di contenimento viene meno. Insomma in tutti gli scenari con 62 anni di vecchiaia e 38 di anzianità contributiva viene fuori una crescita della spesa nel tempo. L'idea di una dotazione piatta e costante a sette miliardi l'anno non è minimamente supportata da alcuna delle simulazioni che ci hanno chiesto. Ma quando ho sollevato il problema, ho avuto solo aggressioni verbali e tentativi di screditarmi. A questo punto non vorrei si arrivasse a soluzioni incompatibili con le risorse accantonate. Noi all'Inps per primi ci troveremo in una posizione difficile».

Teme di non poter rispondere alle richieste dei cittadini?

«So che il governo è al lavoro per risolvere il problema, ma il testo della norma contiene due termini pericolosi. Si parla di limiti di spesa e monitoraggio. Fa pensare a un meccanismo come quello delle salvaguardie, in cui noi monitoriamo la spesa e quando si arriva al limite delle risorse possono accedere alle pensioni solo coloro il cui diritto viene certificato da noi. Ma in passato lo si è fatto solo per deroghe limitate e a fronte di leggi che ponevano soglie sulle platee di beneficiari. Sottoporre alla logica del rubinetto dei requisiti previdenziali che danno luogo a diritti soggettivi alla pensione è qualcosa di mai visto».

Lavoratori con requisiti uguali potrebbero avere trattamenti diversi?

«Esatto. Chi lo spiega poi alle persone? E se la cittadinanza inizia a temere che questo accada, rischiamo che le sedi Inps vengano prese d'as-

salto perché tutti cercheranno di scappare prima che scattino le chiusure».

Il ritiro a quota 100 non può funzionare come una tantum sul 2019?

«Non risolverebbe. Poiché ci sarà un meccanismo a finestre per il ritiro, il secondo anno costerà più del primo e di nuovo i conti non tornano. Una terza possibilità naturalmente è che si parta molto bassi imponendo criteri molto più stringenti che 38 anni di contributi e 62 di età. Ma se davvero si pensa di spendere molto meno nel 2019, perché ci siamo impiccati a un deficit del 2,4% che preoccupa i mercati e costerà molto in interessi sul debito?».

Si parla di penalizzazioni fino al 35% per chi lascia prima. Possibile?

«Non sono penalizzazioni, ma correzioni attuariali sulla parte contributiva delle pensioni. Chi lascia prima contribuisce meno e quindi matura pensioni, alla fine, più basse. Tra l'altro, uscendo oggi, si subiscono gli effetti negativi di uno spread a 300 sulle pensioni integrative».

Vede problemi simili anche sul reddito di cittadinanza?

«Qui ci sono vari scenari. Su richiesta del governo, noi ne abbiamo sviluppati alcuni che sono compatibili con la dotazione in legge di Bilancio».

Può dare dettagli?

«Allo stato attuale solo principi generali. Si guarderà a redditi e patrimoni per decidere a chi concedere il trasferimento. E si terrà conto di chi ha la proprietà della casa, giustamente da trattare in modo diverso rispetto a chi è in affitto. Spero che ci diano gli strumenti per impedire abusi, compreso l'accesso all'anagrafe dei rapporti finanziari. Il problema è che neanche qui abbiamo un articolato e non si stanno discutendo gli aspetti decisivi».



Su cosa di discute invece?

«Di applicativi software per le domande in rete e di come utilizzare la social card. Mi pare secondario. Finalmente abbiamo un governo che prende a cuore il problema della povertà, ma non illudiamoci che i veri poveri stiano davanti a un computer per una specie di clic-day del reddito di cittadinanza. Per raggiungerli e evitare le frodi c'è bisogno di coinvolgere i Comuni, che hanno la maggiore esperienza e prossimità».

Questa manovra è stata accolta male a Bruxelles. Che

ne pensa?

«Più che a Bruxelles è stata accolta duramente da tutti gli altri governi dell'area euro. Il fatto che si sia contravvenuto a impegni presi da questo stesso governo qualche mese fa e che le ipotesi di crescita siano molto ottimiste non ha giovato. Ma si può ancora recuperare».

Come?

«La strada maestra è prevedere più misure per la crescita. Una manovra che destina il grosso delle risorse a chi non lavora non può piacere in Europa. Se però documentassi-

mo che staremo sotto ai limiti di spesa stabiliti sulle pensioni senza aumentare il debito pensionistico e che le misure sociali servono a dare un futuro ai tantissimi minori oggi al di sotto della soglia di povertà, questa scelta potrebbe essere vista anche come un investimento nei lavoratori del futuro. Gli altri Paesi europei sanno che c'è un problema di povertà nei Paesi del Sud Europa causato dalla crisi. L'evoluzione del quadro politico li ha messi di fronte a questa realtà. Io vedo segnali di disponibilità, anche in Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se il premier mi convocasse e mi dicesse che non c'è più fiducia in me, non aspetterei un minuto di più. Ma non posso lasciare per un tweet

Dalla nascita del governo ci sono stati continui rilanci. Uno pensa invece che a un certo punto si scenda con i piedi per terra e ci si misuri con i vincoli

Chi è

● Tito Boeri, classe 1958, laureato in Economia all'Università Bocconi, dove è stato docente ordinario e prorettore per la ricerca

● Senior economist all'Ocse dal 1987 al 1996, è stato consulente del Fondo monetario internazionale, della Banca Mondiale, della Commissione Ue e del governo italiano. Dal 2014 è presidente dell'Inps

Finalmente abbiamo un governo che prende a cuore il problema dei poveri. Ma per raggiungerli ed evitare le frodi c'è bisogno di coinvolgere i comuni, che hanno la maggiore esperienza e prossimità

Più che a Bruxelles la manovra è stata accolta duramente dagli altri governi dell'area euro. Ma si può ancora recuperare, gli altri Paesi sanno che c'è un problema di povertà. Vedo segnali di disponibilità, anche dalla Germania



Economista Tito Boeri, 60 anni, è il presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale

(Imagoeconomica)



Peso:1-9%,3-83%

Primo Piano

La sua missione sulla rete nazionale: «Internet veloce in 27 milioni di case»

► Per far decollare la fusione Tim-Open Fiber ► In cambio di tariffe vantaggiose il gruppo sarà cruciale l'asse tra il manager e il governo deve cedere il controllo dell'infrastruttura

IL FOCUS

ROMA La missione è chiara è già ben definita. «Tim ha una grande storia ed un capitale umano da valorizzare» dice Luigi Gubitosi. Ed è questa la carta da giocare «per vincere la sfida del mercato, incrementare la generazione di cash flow per ridurre il debito ed esaminare con attenzione e velocità il progetto per la costituzione di una rete unica». Il primo pensiero del nuovo ad di Tim è tutto per i lavoratori, certo, ma anche per la minaccia Iliad, evidentemente, per il debito da 25 miliardi e naturalmente per il futuro della rete, la vera sfida per Gubitosi.

Oltre un decennio di dibattiti e di visioni alterne dei governi non sono bastati a far decollare l'impresa. Ma ora l'asse tra il fondo Elliott e il governo, costruito con cura negli ultimi mesi e culminato con il ribaltone al vertice di Tim, ha cambiato completamente la prospettiva: il progetto di una rete unica nazionale, sotto il cappello più o meno largo dello Stato, sembra ora davvero possibile nonostante i nodi tecnici ancora da sciogliere. Perché per la prima volta il dossier della separazione della rete, diventato una priorità per Tim disposta a cedere sul controllo in linea con la visione del fondo Elliott, è finito anche nell'agenda delle priorità del governo. E la missione di Gubitosi sarà proprio quella di riuscire a far quadrare i numeri con queste priorità. Una missione complicata, lo dicono in molti. Per qualcuno si tratta di un'impresa quasi impossibile senza scaricare il conto dell'accordo sulle bollette degli italiani che vogliono la fibra. I piani del

fondo Elliott (azionista di Tim con l'8,8%) e del governo, ben rappresentato nel capitale dal 5% di Cdp (che ha in mano anche il 50% di Open Fiber), devono poi fare i conti con le barricate che alzerà Vivendi, primo azionista con il 23,95% del capitale di Tim. Certo, Gubitosi ha dalla sua le competenze profonde maturate negli anni dell'esperienza in Wind, e ha già dimostrato da commissario di Alitalia come si può far tornare all'utile, seppure ancora fragile, una compagnia che stando alle parole di un ex ad come Maurizio Prato aveva bisogno di «un esorcista». Chissà che questa volta non serva davvero attivare i super-poteri per far decollare la rete unica.

GLI OSTACOLI

Va detto subito che l'obiettivo di mettere insieme le forze della rete Tim con quelle di Open Fiber per evitare un'inutile duplicazione di investimenti, è considerata da tutti più che legittima. E del resto, ipotizzando che le offerte di Tim e OF siano del tutto complementari, da un matrimonio delle due infrastrutture nascerebbe un colosso nazionale di tutto rispetto, capace di collegare in pochi anni fino a 26,8 milioni di abitazioni a banda larga (sui circa 35 milioni di abitazioni italiane): obiettivo peraltro condiviso dallo stesso Gubitosi.

Per spingere Tim a fare un passo indietro sul controllo della rete, finora difeso con forza un po' da tutti gli azionisti e i manager passati dal gruppo tlc, il governo ha preparato un emendamento ad hoc al Dl fiscale che sarà oggi votato dal Senato. Lo schema è fissato. Il governo darà più poteri all'Agcom per convicere Telecom a separare la sua rete. Come? Offrendo tariffe più vantaggiose in cambio di un passo in-

dietro sul controllo. Si tratta di dare la possibilità alla nuova società di inserire gli investimenti necessari per la fibra in bolletta, secondo lo schema Rab (regulated asset base) già accordato a Terna. Non solo. L'intenzione del governo è di inserire nello stesso schema Rab anche il costo dei lavoratori (almeno 13.000 secondo gli analisti).

Un altro nodo particolarmente delicato da sciogliere riguarda i valori molto distanti tra la rete Tim (stimata in almeno 10 miliardi) e gli asset di Open Fiber che, anche considerando una valutazione generosa in base agli investimenti in campo, non supererebbe 4 miliardi.

In ogni caso, un ruolo centrale nell'operazione dovrebbe essere affidato alla Cdp, che potrebbe emettere un bond (garantito dalle tariffe) per finanziare l'acquisto in tutto o in parte della rete per poi conferirla, magari, a Cdp Reti. Gli ostacoli insomma non sono pochi e il veto di Vivendi in assemblea rischia di far saltare il banco, sebbene non manchi il suo interesse all'operazione così concepita. Nel frattempo, almeno sul fronte politico, il cerchio sembra essere chiuso. Il ministro Luigi Di Maio promette di chiudere l'operazione entro l'anno, mentre il vicepremier Matteo Salvini precisa che «è meglio un control-



Peso:40%



lo pubblico» per un'infrastruttura dalla quale passano dati sensibili. Infine, ieri, è arrivato il via libera anche da sinistra. «La direzione è condivisibile» per Antonello Giacomelli, ex sottosegretario alle Comunicazioni. Resta da capire che futuro avrà la nuova società dei servizi Tim (ServiceCo) orfana della rete, seppure con meno debito e meno costo del lavoro.

Roberta Amoruso

LA CDP È PRONTA A SCENDERE IN CAMPO MA RIMANE IL NODO DELL'OCCUPAZIONE E IL RISCHIO DEI RINCARI IN BOLLETTA

Inumeri

10

miliardi, il valore netto minimo stimato dagli analisti per la rete Tim. Ma può arrivare a 15 miliardi

13

migliaia, i lavoratori Tim che potrebbero far capo alla nuova società con Open Fiber

25,2

i miliardi di indebitamento netto di Tim. Non sarà rispettato il rapporto di 2,7 con l'Ebitda

59

migliaia, i lavoratori in capo al gruppo Tim, di cui circa 49.300 concentrati in Italia

2

miliardi, il valore della svalutazione del mercato domestico appena approvata da Tim. L'avviamento vale ora 27 miliardi



Lavori per installare la rete in fibra ottica



Peso:40%

L'analisi

Il welfare aziendale conviene ma il vero vantaggio è sociale

Il welfare aziendale, ormai è un fatto assodato, porta benefici sia ai lavoratori che alle imprese, ma in che misura questo avvenimento è ancora oggetto di studio. A fornire una risposta al quesito ci ha provato il Laboratorio di ricerca "Welfare Benefit Return" ("Wbr-Lab"), avviato dall'Università degli Studi di Milano-Bicocca in collaborazione con Valore Welfare, un advisor specializzato nella costruzione di piani di welfare aziendale. I risultati dell'indagine, che è durata un anno ed ha coinvolto otto grandi imprese (Aeroporto di Bologna, Axa Italia, Bper Banca, Cirfood, Havas Media, Iccrea Banca, Italtel e Milano Serravalle-Milano Tangenziali), mostrano che i key performance indicators (Kpi) che beneficiano maggiormente dei piani di welfare aziendale non sono di natura tangibile ma intangibile. Per rilevare gli effetti positivi dei piani di welfare bisogna dunque guardare alle performance sociali e a quelle organizzative, mentre non porta a nulla concentrare la propria attenzione sulle performance economiche e su quelle del personale. Per esempio l'incidenza complessiva reale dell'effetto "leva fiscale", sul totale del costo del lavoro, è mediamente prossima al-

lo 0,35%, un risparmio praticamente nullo. Il welfare aziendale e i benefit hanno invece un impatto significativo, con crescite nell'ordine del 15-25%, su aspetti quali il "clima" di lavoro, il "turnover" dei dipendenti, e la "reputazione" dell'azienda. «Volendo fare un paragone informatico, una delle evidenze emerse dai lavori del Laboratorio è che il welfare aziendale agisce molto bene sul software piuttosto che sull'hardware delle organizzazioni, impattando e muovendo gli indicatori intangibili verso performance di crescente significato rispetto ai Kpi tangibili – spiega Giovanni Scansani, amministratore unico e co-fondatore di Valore Welfare – L'esperienza che abbiamo condiviso con le aziende ci restituisce anche un dato sin qui poco analizzato in concreto, anche se spesso evocato come importante: la capacità che gli interventi di welfare aziendale, condivisi e ricondivisi con i lavoratori, ossia comunicati e sottoposti a valutazione anche da parte di chi ne beneficia, hanno di autorafforzarsi nel vissuto collettivo con ciò incrementando i propri effetti sulle motivazioni individuali».

Il Laboratorio Wbr ha dunque ridimensionato alcune teorie sul welfare aziendale e posto le basi

per valutare i piani di welfare aziendali dalla giusta prospettiva. L'equazione "Welfare aziendale uguale a risparmi sul costo del lavoro con maggiori performance aziendali" non è così scontata, ma semmai molto relativa e sempre condizionata da altre variabili ed iniziative.

«Misurare l'impatto delle policy di welfare aziendale significa rilevare il contributo di tali iniziative nel sostenere i cambiamenti positivi che possono emergere all'interno dell'organizzazione – afferma il professor Dario Cavenago, ordinario di Economia aziendale all'Università Milano-Bicocca – Non basta tenere monitorate le variazioni degli indicatori di performance (outcome), ma è necessario effettuare una stima dell'impatto attribuibile direttamente al welfare al netto di altre leve organizzative e fattori esterni». – **m.fr.**

MILANO

Il laboratorio di ricerca di Milano-Bicocca assieme all'advisor Valore Welfare ha stilato l'elenco dei benefici

Il personaggio

Giovanni Scansani
amministratore unico e
co-fondatore di Valore Welfare



Peso: 29%



Impresa/2 - Apprendisti non soltanto in giovane età. Chi fruisce dell'indennità di disoccupazione può essere assunto con il contratto di mestiere

Cirioli a pag. 15

Gli sgravi spiegati dall'Inps nella circ. n. 108. Agevolazioni solo per chi ha l'indennità

Apprendisti non solo da giovani

Assunzioni senza limiti d'età con il contratto di mestiere

Pagina a cura
DI DANIELE CIRIOLI

Apprendisti? Non soltanto in giovane età. Infatti, chi fruisce dell'indennità di disoccupazione può essere assunto con il contratto di mestiere (ossia l'apprendistato professionalizzante) a qualunque età. In tal caso, c'è pure maggiore convenienza per l'azienda, avendo diritto a uno sgravio contributivo (aliquota ridotta al 10% per i primi 18 mesi). Lo ricorda, tra l'altro, l'Inps nella circolare n. 108/2018 con il quadro riassuntivo al contratto di apprendistato, precisando che l'assunzione agevolata è possibile esclusivamente con soggetti «beneficiari» dell'indennità (non basta averne diritto o averne fatto domanda: occorre che se ne stia fruendo). L'istituto, inoltre, spiega che lo stesso incentivo era possibile con soggetti beneficiari dell'indennità di mobilità, abrogata dal 1° gennaio 2017, e che in tal caso, in aggiunta allo sgravio contributivo, il datore di lavoro aveva diritto a un bonus economico pari al 50% dell'indennità di mobilità residua spettante eventualmente al lavoratore.

Apprendistato senza età. Il regime incentivante è disciplinato dal dlgs n. 81/2015 (riforma del Jobs act), riprendendo un'agevolazione prevista dal precedente T.u. sull'apprendistato (il dlgs n. 167/2011). In pratica, con tale regime è possibile assumere soggetti senza limiti d'età con contratto di apprendistato professionalizzante, cosa altrimenti possibile solo con soggetti d'età da 17 (minimo) a 29 anni (massimo). Le assunzioni sono possibili a patto che i soggetti siano bene-

ficiari dell'indennità di mobilità (ma ciò è stato possibile fino al 31 dicembre 2016, perché l'indennità di mobilità è stata abrogata dal 1° gennaio 2017) oppure di uno dei trattamenti di disoccupazione: Naspi, Aspi e Mini-Aspi, Dis-Coll (ipotesi pienamente in vigore). In questi casi, le assunzioni sono assistite dal riconoscimento d'incentivi a favore dei datori di lavoro (oltre al fatto che la stessa assunzione, poiché fatta con apprendistato, fruisce già di agevolazioni).

Percettori di disoccupazione. Come detto, l'assunzione agevolata possibile è quella dei soggetti percettori di un'indennità di disoccupazione: Naspi, Aspi e Mini-Aspi, indennità speciale di disoccupazione edile, Dis-Coll. Il regime incentivante è il seguente:

- riduzione dell'aliquota contributiva, a carico del datore di lavoro, alla misura prevista per gli apprendisti per tutta la durata del periodo di formazione, che non può eccedere il limite di tre anni, elevabile a cinque per il settore artigiano edile e non;

- si applica la contribuzione di finanziamento della Naspi, la cui misura ordinaria è 1,31%, e di quella di finanziamento dei fondi interprofessionali per la formazione (art. 2, commi 25 e 27, legge n. 92/2012);

- si applica l'aliquota contributiva a carico dell'apprendista in misura pari alla contribuzione per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti prevista dall'assicurazione generale obbligatoria con una riduzione di tre punti (allo stato 5,84%), per tutta la durata del periodo di formazione, che non può eccedere il limite di tre anni, aumentato a cinque per l'ar-

tigiano edile e non (art. 21 legge n. 41/1986);

- esclusione della conservazione dei benefici contributivi in capo al datore di lavoro e al lavoratore per un anno dalla prosecuzione del rapporto di lavoro al termine del periodo di formazione, tipici dei rapporti di apprendistato.

Il regime incentivante dura quanto l'apprendistato: tre anni in genere ovvero cinque nel settore artigiano. Durante tutto questo periodo la contribuzione da pagare per i datori di lavoro fino a nove dipendenti è 8,95% (3,11% il datore e 5,84% l'apprendista) per i primi 12 mesi, 10,45% (4,61% il datore e 5,84% l'apprendista) per dal 13° al 24° mese, 17,45% (11,61% il datore e 5,84% l'apprendista) dal 25° al 36° mese (60° per artigiani edili e non); per i datori con più di 9 dipendenti la contribuzione è pari al 17,45% (11,61% il datore e 5,84% l'apprendista) per tutta la durata dell'apprendistato.

Al termine del periodo di apprendistato, se c'è prosecuzione del rapporto di lavoro, l'aliquota contributiva a carico del datore di lavoro è dovuta in misura piena in relazione al settore di classificazione e alle caratteristiche aziendali del datore di lavoro e così anche quella a carico del lavoratore (non è più un contratto di apprendistato, ma un ordinario



Peso: 1-1%, 15-78%

contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato).

Inoltre, si applica quanto disposto dal dlgs n. 148/2015 in materia di ammortizzatori sociali in costanza di rapporto di lavoro, ossia è dovuta la contribuzione per la cassa integrazione. La riforma Jobs act, infatti, ha esteso agli apprendisti assunti con contratto professionalizzante la tutela della cassa integrazione (e il relativo obbligo contributivo), alle seguenti condizioni:

a) gli apprendisti di imprese che accedono solo alla cigo, sono destinatari solo di cigo;

b) gli apprendisti di imprese che accedono sia a cigo che cigs, sono destinatari solo di cigo;

c) gli apprendisti di imprese che accedono solo alla cigs, sono destinatari di cigs unicamente nel caso in cui sia richiesta per «crisi aziendale»;

d) quanto all'obbligazione contributiva, la misura è sem-

pre quella del personale con qualifica di operaio (si veda tabella).

Diversamente da quanto era previsto per le assunzioni con apprendistato professionalizzante di percettori d'indennità di mobilità ordinaria avvenute entro il 31 dicembre 2016, nell'ipotesi di assunzione di soggetti beneficiari dell'indennità di disoccupazione non opera l'incentivo di tipo economico a favore dei datori di lavoro.

Solo «percettori». Nella circolare n. 108/2018, l'Inps precisa che il regime contributivo agevolato si applica solo alle assunzioni con contratto di apprendistato professionalizzante di lavoratori che siano «beneficiari» di un trattamento di disoccupazione; quindi soltanto alle assunzioni di lavoratori che abbiano già ricevuto comunicazione dell'accoglimento della domanda d'indennità di disoccupazione e assunti non

precedentemente alla data di decorrenza della prestazione riconosciuta al lavoratore, risultando altrimenti mancante uno dei requisiti costitutivi della fattispecie contrattuale. A riguardo l'Inps richiama la precisazione del ministero del lavoro (nota del 16 aprile 2018), in base alla quale «l'art. 47, comma 4, del dlgs n. 81/2015 va riferito esclusivamente ai lavoratori beneficiari di indennità di mobilità o di un trattamento di disoccupazione e non anche [...] ai lavoratori destinatari dei predetti trattamenti che abbiano inoltrato la relativa istanza»).

— © Riproduzione riservata —

Il regime agevolato

Datore di lavoro	Aliquote contributive			
	1-12 mesi	13-24 mesi	25-36 o 60 mesi	Apprendista
Fino a 9 addetti	3,11%	4,61%	11,61%	5,84%
<i>Totale</i>	8,95%	10,45%	17,45%	
Oltre 9 addetti	11,61%	11,61%	11,61%	5,84%
<i>Totale</i>	17,45%	17,45%	17,45%	

Le aliquote per la cassa integrazione

Settori - Qualifiche	Fino a 50 dipend.	Oltre 50 dipend.
Cassa integrazione ordinaria (Cigo)		
Industria – operai, impiegati, quadri, apprendisti	1,70%	2,00%
Edilizia (industria e artigianato) – Operai e apprendisti	4,70%	4,70%
Edilizia (industria e artigianato) – Impiegati/quadri	1,70%	2,00%
Lapidei (industria e artigianato) – Operai e apprendisti	3,30%	3,30%
Lapidei (industria e artigianato) – Impiegati/quadri	1,70%	2,00%
Cassa integrazione straordinaria (Cigs)		
Tutti i settori, tutte le qualifiche	0,90% ⁽¹⁾	

(1) Aliquota dello 0,30% a carico del lavoratore (anche apprendista)



Dalla movimentazione dei debiti a quella dei fondi: come rilevare i costi per il personale

Premi e welfare aziendale, più opzioni per il regime contabile

Pagine a cura
**DI GIOVANNI VALCARENGHI
E RAFFAELE PELLINO**

La contabilizzazione dei costi derivanti dal welfare aziendale segue le indicazioni dell'Oic 12, documento che fornisce indicazioni puntuali sul contenuto delle voci del conto economico di cui all'articolo 2425 del codice civile. Tuttavia, le situazioni sono molteplici e si può spaziare dalla movimentazione dei debiti a quella dei fondi. Innanzitutto, appare utile sottolineare alcuni aspetti in materia di detassazione dei premi di risultato e di welfare aziendale, tenuto conto dei diversi interventi sulla materia. Per quanto riguarda il concetto di «premio di risultato» occorre fare un salto indietro nel tempo e precisamente all'articolo 2 del dl 93/2008, il quale ha introdotto una agevolazione rivolta ai lavoratori dipendenti del settore privato; in sostanza, una detassazione di alcune componenti variabili della retribuzione, derivanti da prestazione di lavoro straordinario nonché premi collegati a incrementi di produttività, redditività, qualità, efficienza e innovazione. Tale disciplina è stata poi oggetto di alcuni correttivi e limitazioni. Il concetto di «welfare aziendale», invece, introdotto dalla legge di stabilità 2016, si fonda sulla possibilità per il lavoratore di «convertire» il premio di rendimento oggetto di detassazione in beni e servizi esenti (in tutto o in parte) da imposizione fiscale e contributiva. Sul punto, si osserva che «la fungibilità tra la componente monetaria e i beni e servizi deve essere

contemplata dai contratti aziendali o territoriali» e, pertanto, l'applicazione del regime di favore è sottratto alla libera disposizione delle parti, essendo subordinata alla condizione che sia la contrattazione collettiva di secondo livello ad accordare al dipendente la facoltà di scegliere se ricevere i premi in denaro o in beni e servizi (circolare 28/E/2016). Peraltro, con l'offerta di welfare viene attribuito ai lavoratori un determinato valore di «credito welfare», rappresentato da beni e servizi che possono essere erogati anche sotto forma di rimborsi (per esempio spese di educazione e istruzione), da fruire immediatamente o in un momento successivo. Ci si è posti, quindi, il problema di individuare il momento di «percezione» dei compensi in natura attribuiti al lavoratore: l'Agenzia delle entrate, nella circolare 5/E/2018, ha chiarito che l'eventuale rilevanza reddituale emerge quando il dipendente opta per la fruizione del benefit o del rimborso. Sul versante contabile, occorre tener conto del contenuto della voce B.9 del conto economico, nell'ambito della quale sono iscritti tutti i costi sostenuti nel corso dell'esercizio per il personale dipendente. Vale la pena di sottolineare che nella sotto-voce «B9a) Salari e stipendi» si comprendono anche le indennità e tutti gli altri elementi che compongono la retribuzione lorda «figurante» in busta paga (tra cui i premi aziendali).

Nella sotto-voce residuale «B9e) Altri costi» si iscrivono, poi, tutti gli altri costi relativi, direttamente o indirettamente, al personale dipendente, che non siano stati iscritti nelle precedenti sotto-voci o nelle voci B6, B7 o B8, o che non trovino più appropriata collocazione alla voce B14. Si tratta, a titolo esemplificativo e non esaustivo dei seguenti costi: indennità per prepensionamento versate al personale e altre forme di incentivi all'esodo; quote associative versate a favore dei dipendenti; borse di studio a favore dei dipendenti e dei loro familiari; oneri di utilità sociale che si concretizzano in erogazioni dirette a favore dei dipendenti. Tenuto conto anche del contenuto delle altre voci collegate ai concetti in esame (B.7 relativamente ai costi per mese, buoni pasto distribuiti ai dipendenti, corsi di aggiornamento professionale dei dipendenti; costi per servizi di vitto e alloggio di dipendenti in trasferta nonché B.14 relativamente alle liberalità ovvero ai costi per mensa gestita internamente) pare potersi ritenere che la voce B.9 rappresenti la voce di conto economico che meglio si adatta alle disposizioni in materia di premi e welfare aziendale laddove la relativa corresponsione sia prevista in via automatica dai contratti collettivi oppure da accordi aziendali.

© Riproduzione riservata-

L'Agenzia delle entrate, nella circolare 5/E/2018, ha chiarito che l'eventuale rilevanza reddituale emerge quando il dipendente opta per la fruizione del benefit o del rimborso



Peso:63%



Rilevazione contabile dei premi di risultato

Debiti	Se la corresponsione del premio è stata prevista in via automatica dai contratti collettivi oppure da accordi aziendali i relativi importi vanno rilevati tra i costi del personale ossia nelle sotto voci: «B9a) Salari e stipendi», «B.9.b) - Oneri sociali» e «B9e) Altri costi» del conto economico, a prescindere dal fatto che la «quantificazione» del premio sia stata determinato nell'esercizio successivo a quello in cui l'effettuazione della prestazione ha fatto sorgere il diritto al premio da parte del dipendente.
Fondi	Se la corresponsione del premio «non» è stata prevista in via automatica dai contratti collettivi oppure da accordi aziendali ma viene deliberata dall'organo assembleare nell'esercizio successivo a quello di competenza i relativi importi potrebbero essere rilevati nell'ambito dell'accantonamento ai fondi laddove si riscontrano elementi di incertezza nella remunerazione del dipendente ovvero non siano individuabili criteri determinazione e/o dati delle performance individuali. Detto accantonamento è fiscalmente indeducibile anche per i soggetti che applicano il principio di derivazione rafforzata (per effetto del richiamo operato dal dm 3 agosto 2017).



Peso:63%

Una delle possibilità è nella rilevazione come accantonamento ad hoc

La società può accantonare in un apposito fondo i corrispettivi dei premi di risultato laddove la relativa corresponsione sia deliberata nell'esercizio successivo a quello di competenza. Ciò capita sovente nel caso in cui il corrispettivo dovuto in termini di premio o welfare aziendale non sia prevista dai contratti collettivi o dagli accordi aziendali. In merito all'iscrivibilità, si rammenta che l'Oic 19 qualifica i debiti come «passività di natura determinata ed esistenza certa», che rappresentano obbligazioni a pagare «ammontari fissi o determinabili». Il medesimo principio contabile distingue, poi, i debiti dai fondi per rischi e oneri. Per quest'ultimi, la norma codicistica, nel dettare i requisiti e i limiti entro cui gli stessi sono rilevati in bilancio, specifica che: a) occorre tener conto dei rischi e delle perdite di competenza dell'esercizio, anche se conosciuti dopo la chiusura di tale esercizio (articolo 2423-bis, comma 1, n. 4 del cod. civ.); b) gli accantonamenti per rischi e oneri sono destinati solo a coprire debiti di natura determinata, di esistenza certa o probabile, dei quali alla chiusura dell'esercizio sono indeterminati o l'ammontare o la data della sopravvenienza (arti-

colo 2424-bis, comma 3 del cod. civ.). Connessa a tali disposizioni l'affermazione contenuta nel documento Oic 31 in cui si ribadisce che i fondi sono iscritti nel rispetto del principio di «competenza» a fronte di somme che si prevede verranno pagate ovvero di beni e servizi che dovranno essere forniti al tempo in cui l'obbligazione dovrà essere soddisfatta. Ciò detto, pare possibile, laddove alla chiusura dell'esercizio l'impresa sia (anche solo teoricamente) in possesso di tutti gli elementi per la quantificazione del premio, poter accantonare in apposito fondo (da rilevare tra i costi del personale) i premi che la società intende corrispondere ai propri lavoratori il cui ammontare non è stato ancora determinato con certezza: la scrittura potrebbe essere «accantonamento per premi dipendenti» a «fondo premi per dipendenti»; successivamente, nell'esercizio in cui l'importo del premio viene determinato e deliberato, si procede allo storno del debito. In linea con tale orientamento la Fondazione nazionale dei commercialisti, la quale, nel documento del 24/04/2018, ha affermato che i premi dovrebbero rientrare tra gli accantonamenti «a fronte, per esempio, dell'assen-

za (o comunque provvisorietà) dei criteri di determinazione e/o dati delle performance individuali ovvero laddove l'insorgere del diritto alla remunerazione da parte del dipendente sia condizionato al verificarsi di ulteriori eventi o adempimenti procedurali o, comunque, in presenza di ulteriori elementi di incertezza». Va, infine, sottolineato che il suddetto accantonamento, non rientrando tra quelli di cui all'articolo 107 commi da 1 a 3 del Tuir, è fiscalmente indeducibile (articolo 9 del dm 8/6/2011), anche per i soggetti che applicano il principio di derivazione rafforzata (per effetto del richiamo operato dal dm 3 agosto 2017).



Peso:24%



Il Tupi sancisce elementi della delega

Come ormai da tempo affermato dalla giurisprudenza tributaria è noto che, a fronte dell'eccezione di illegittimità della delega di sottoscrizione dell'accertamento, sollevata dal contribuente, spetta all'ufficio produrla in giudizio al fine di poterne consentire la verifica degli elementi che ne giustificano l'adozione e ne legittimano il contenuto. Sul punto, ulteriore chiarimento viene fornito dalla sezione 11 della Commissione tributaria regionale di Milano che, con la sentenza n. 2941/18 ha evidenziato che i canoni dai quali discende la validità della delega sono quelli previsti dall'art. 17, comma 1-bis del dlgs n. 165 del 2001, ovvero dal Testo unico sul pubblico impiego. Le ragioni sostanziali che abbiano reso necessaria la delega alla sottoscrizione dell'atto impositivo, insieme agli elementi che la compongono, sono infatti stati ben evidenziati dalla giurisprudenza di Cassazione, in particolare dalla sentenza n. 22803/2015 che, tuttavia, pur non richiamando espressamente tale normativa sul pubblico impiego, ne ha ripreso e affermato i precetti. In particolare, proprio l'art. 17 comma 1 bis prescrive che «I dirigenti, per specifiche e comprovate ragioni di servizio, possono delegare per un periodo di tempo determinato, con atto scritto e motivato, alcune delle competenze comprese nelle funzioni di cui alle lettere b), d) ed e) del comma 1 a dipendenti che ricoprono le posizioni funzionali più elevate nell'ambito degli uffici a essi affidati». Tali requisiti, nel caso di specie, non erano correttamente evidenziati nelle deleghe di cui agli accertamenti impugnati e, pertanto, essendo le deleghe prive dei necessari profili di legittimità così come ripercorsi dalla Cassazione del 2015 (Cass. n. 22800, n. 22810 e n. 22803 del 2015) e



sanciti dal Tupi, dlgs n. 165 del 30 marzo 2001 all'art. 17 comma 1-bis, si imponeva il rigetto dell'appello dell'ufficio e l'accoglimento, sul punto in commento, di quello incidentale della contribuente. Tale esito, ovviamente, derivava dal fatto che, a fronte dell'inosservanza dei requisiti che la delega avrebbe dovuto esporre, in ossequio al dettato giurisprudenziale e normativo, non si poteva negare il diretto ripercuotersi di tali circostanze nel vizio di sottoscrizione che generava violazione dell'art. 42 del dpr 600/73 e quindi nullità dell'atto impositivo.

Benito Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

(...) Come ricordato nella narrativa del fatto, la ricorrente, già nel ricorso introduttivo, aveva in limine dedotto la nullità e/o comunque l'illegittimità e/o l'inefficacia dell'atto impugnato, in quanto non sottoscritto dal direttore dell'ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva munito di valida delega ex art. 42, dpr n. 600/1973. Più in particolare, riportando testualmente quanto scritto in ricorso, si era in via pregiudiziale denunciata la violazione dell'art. 42 del dpr n. 600/1973, ricordando che detta norma «al 1° comma, espressamente prescrive che gli accertamenti sono portati a conoscenza del contribuente mediante la notificazione di «avvisi sottoscritti dal Capo dell'ufficio o da altro impiegato della carriera direttiva da lui delegato», e nel 3° comma, tassativamente statuisce che l'accertamento è nullo se l'avviso non reca la sottoscrizione, le indicazioni, la motivazione di cui al presente artico-

lo», facendo altresì rilevare che «gli artt. 66-67-68 del dlgs n. 300/1999 prevedono, inoltre, che il direttore rappresenta l'Agenzia, mentre il Regolamento dell'Agenzia delle entrate prevede che gli avvisi d'accertamento sono emessi dalla direzione provinciale e sono sottoscritti dal rispettivo direttore o, per delega di questi, dal direttore dell'ufficio preposto all'attività accertativa ovvero da altri dirigenti». In linea di fatto, specificamente si contestava «la validità della delega asseritamente rilasciata nel caso, facendo presente che, in base all'art. 17, comma 1-bis, del Tupi, la delega del capo ufficio, per essere valida, deve, a pena di nullità: a) essere rilasciata per iscritto; b) riportare le «specifiche e comprovate ragioni di servizio «determinate»; c) essere circoscritta a un «periodo di tempo determinato» (...) L'appello principale dell'Agenzia delle entrate, Direzione provinciale V di Milano va respinto,

l'appello incidentale di C. V. è fondato e va accolto nei termini appresso indicati; la sentenza impugnata va pertanto riformata in parte qua per le ragioni che seguono. (...)

Nel caso che qui ci occupa, la delega prodotta- descritta in narrativa - è priva dei profili di legittimi prescritti dal comma 1-bis all'art. 17 del dlgs 30 marzo 2001, n. 165, ribaditi, ex plurimis, da Cass. 22803/2015 e, pertanto, «tale illegittimità si riflette sulla nullità dell'atto impositivo». Infatti, essa risulta priva di firma autografa (limitandosi a un inconferente richiamo all'art. 3, comma 2, dlgs 39/93), priva di durata, di congrua motivazione e soprattutto, come già evidenziato narrativa, del nome del sottoscrittore per delega, dott. P. B.(...)



Peso:62%

Volete bene al lavoro? Ridateci l'incentivo 4.0

L'appello di Aidp al governo che non ha rifinanziato lo sconto del Piano Industria: «senza competenze tech meno occupazione»

di **Barbara Millucci**

Non possiamo fare a meno della tecnologia, anche se torna a spaventarci perché fa sparire (o trasforma in modo irreversibile) molte occupazioni. Karl Marx parlava delle macchine come «l'arma più potente per sopprimere gli scioperi», mentre John Maynard Keynes nel 1930 già metteva in guardia contro la disoccupazione diffusa derivante dalla tecnologia.

Oggi, nell'era dei robot, la formazione 4.0 diventa l'unica soluzione per affrontare con successo i rischi e le opportunità di lavoro legate allo sviluppo delle nuove tecnologie. Per affrontare tutte le sfide (robot, IA, machine learning) le aziende fino ad oggi potevano beneficiare degli incentivi previsti dal Piano Industria 4.0, un credito d'imposta del 40% per la formazione del personale dipendente. Adesso si ritrovano a doverne fare a meno, visto che l'incentivo non è stato rifinanziato dalla legge di bilancio 2019. «La cancellazione dell'incentivo fiscale sulla formazione è un atto contro il futuro del lavoro — spiega Isabella Covili Faggioli, presidente Aidp (Associazione italiana per la direzione del personale) —. Senza le nuove competenze strategiche, che il nuovo mercato del lavoro richiederà sempre di più, si rischia di rimanere ai margini. L'occupabilità passa infatti dalla formazione 4.0 e dal suo potenziamento. Per questo cancellare il credito d'imposta per la formazione 4.0

non aiuta il lavoratore che necessita di competenze nuove per aumentare le opportunità di occupazione e le imprese che le richiedono. E la nostra ricerca lo dimostra».

L'analisi

Dalla ricerca Aidp-LabLaw 2018 su Robot, Intelligenza artificiale e lavoro, a cura di Doxa, emerge il valore strategico della formazione non solo per cogliere le tante occasioni di nuove professioni ed occupazione che le tecnologie creano, ma anche per ridimensionare l'impatto che queste avranno sui lavori meno qualificati. «La formazione 4.0 sarà il capitolo principale sui cui investire per vincere la sfida della robotica e dell'IA sul terreno dell'economia e del mercato del lavoro», si legge. Le aziende e i manager sono convinti a stragrande maggioranza (89%) che robot ed IA non potranno mai sostituire del tutto il lavoro delle persone, e che avranno un impatto positivo sul mondo del lavoro e delle aziende: permetterà di creare ruoli, funzioni, e posizioni lavorative che prima non c'erano (77%) e stimolerà lo sviluppo di nuove competenze e professionalità (77%); consentirà alle persone di lavorare meno e meglio (76%). Avrà un impatto molto forte nei lavori a più basso contenuto professionale: favorirà, infatti, la sostituzione dei lavori manuali con attività di concetto (per l'81% del campione).

I manager e gli imprenditori ritengono che, al di là dei benefici in termini organizzativi, l'introduzione di que-

ste tecnologie, potrà avere effetti negativi sull'occupazione, nel senso che verrà escluso dal mercato del lavoro chi è meno scolarizzato e qualificato (75%). «Il piano della formazione 4.0 investe anche i fondi interprofessionali — spiega Rossella Spada, direttore del Fondo Formazienda —. Registriamo un incremento dei piani formativi finanziati dal fondo su temi riguardanti le nuove tecnologie e l'automazione dei processi produttivi, ma si tratta di soluzioni che le imprese hanno adottato come emergenziali. La vera scommessa è riformare l'intero sistema delle politiche attive del lavoro, con riferimento alla formazione continua, che rappresenta un asset strategico per lo sviluppo economico». Tutti concordi, dunque, nel chiedere al governo che la misura venga, non solo ripristinata, ma anche potenziata. «Siamo pronti a fare la nostra parte e rinnoviamo la disponibilità a dialogare con il governo per trovare insieme soluzioni che facciano crescere l'occupazione e aiutino le aziende nell'acquisire e mantenere le competenze necessarie per la crescita nel futuro», conclude il presidente Aidp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

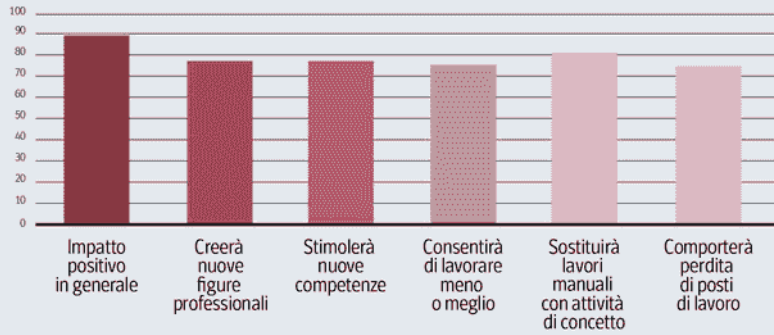


Peso: 39%



Il sondaggio

L'impatto dei robot e dell'intelligenza artificiale sulle aziende secondo i manager italiani (dati in %)



Fonte: Primo rapporto 2018 su robot, intelligenza artificiale e Lavoro in Italia promosso da Aidp e Lablaw e curato da Doxa

Gli effetti del credito d'imposta (40%) per corsi tecnologici al personale



Peso:39%

1 Incentivi. Svanita la proposta dell'accredito gratuito, il recupero dei contributi potrà essere spinto dall'obiettivo di «Quota 100»

Pensione più vicina con gli anni di studio

Matteo Prioschi

Riscattare la laurea per smettere prima di lavorare e accedere alla pensione. Un'opportunità che fino a oggi non è stata molto utilizzata, ma che in tempi recenti ha registrato picchi di interesse.

Proprio l'estate scorsa, infatti, tra i più giovani era nata la speranza di poter beneficiare dell'accredito gratuito a fini previdenziali degli anni di studi universitari. L'aspettativa si era diffusa soprattutto sui social media, con tanto di hashtag #riscattalaurea. La suggestione, non esclusa subito dal Governo, si è autoalimentata per mesi, salvo poi svanire quando si è preso atto che la legge di Bilancio non conteneva nulla al riguardo.

Una «spinta» per i giovani

Il riscatto gratuito della laurea limitato ai più giovani sarebbe stato motivato dalle non entusiasmanti prospettive che i nati dopo la metà degli anni '90 hanno riguardo alla pensione: soggetti integralmente al sistema di calcolo contributivo, alle prese con un mercato del lavoro difficile, costretti a fare i conti con requisiti di pensionamento che si adegueranno alla crescente speranza di vita, rischiano di andare in pensione molto vecchi e con un assegno esiguo. Da qui l'ipotesi di una sorta di compen-

sazione, a carico delle finanze pubbliche, sotto forma di **riscatto gratuito** del corso di laurea.

Oneri pubblici e privati

Di agevolazioni per valorizzare gli anni di studio a fini previdenziali si è tornati a parlare nelle scorse settimane, ma anche in questo caso si dovrà attendere la fine dell'anno per avere certezze, dato che, insieme alla legge di Bilancio 2019, dovrebbe essere approvato un provvedimento che ridisegna almeno in parte il sistema previdenziale, con l'introduzione di «Quota 100», cioè l'accesso alla pensione con almeno 62 anni di età e 38 di contributi.

Chi è prossimo alla pensione, invece, può sperare che la possibilità di intervento in questo ambito venga ampliata da parte dei datori di lavoro, tramite i **fondi di solidarietà** di settore. Nel comparto bancario ciò è realtà dalla fine dello scorso anno e i contributi versati dall'azienda per riscattare gli anni di studio servono ad agevolare l'esodo dei dipendenti più anziani.

Il calcolo individuale

Nel frattempo, chi è interessato a valutare l'opzione con le regole attuali può dare un'occhiata sul sito dell'Inps dove, con le credenziali perso-

nali, si può accedere a una sezione dedicata, informarsi e calcolare quanto costerebbe l'operazione (per gli iscritti alla gestione dei dipendenti privati, nonché al fondo dei lavoratori dello spettacolo e quello per gli sportivi professionisti). L'onere, come spiegato in modo più dettagliato negli articoli che seguono, è **correlato al reddito (e all'età)**: quindi il riscatto dovrebbe essere fatto appena terminati gli studi (è possibile versare un importo fisso se non si hanno ancora contributi da lavoro). E invece i numeri forniti dall'Inps testimoniano che finora l'operazione ha riguardato i **lavoratori prossimi alla pensione**. Del resto, è difficile versare contributi, anche se pochi, se si guadagna poco o nulla.

I vantaggi fiscali

In questa situazione potrebbero intervenire i genitori, "regalando" quattro anni di contributi ai figli e beneficiando al contempo, sui loro redditi, di una **detrazione del 19%** delle somme versate. La **deducibilità** fiscale spetta invece al diretto interessato che paga per sé. Sono aspetti che, uniti alla possibilità di **rateizzare l'onere** in 120 quote mensili senza interessi, devono essere considerati nella valutazione complessiva dell'operazione.



Peso:75%

Magic. I progetti immobiliari mostrano come i punti di transito diventeranno i nuovi centri commerciali (con entertainment)

Il retail del futuro sarà in aeroporti e stazioni

Evelina Marchesini

Italia tra i protagonisti del Magic, The international retail property market, l'appuntamento più importante dell'anno per il mondo del real estate legato alla distribuzione commerciale e alle strategie dei maggiori brand internazionali. Una kermesse di tre giorni a tempo pieno, che si è chiusa venerdì scorso, con la partecipazione di 8.600 addetti ai lavori provenienti da 80 Paesi. «L'Italia si è rivelata essere il secondo protagonista, dopo la Francia, del Magic - ha spiegato al Sole 24 Ore Francesco Pupillo, deputy director di Magic markets - con 1.100 partecipanti ed eventi significativi in termini di summit e convegni, è la seconda community, con ben due padiglioni, entrambi sponsorizzati da Ice, il primo con Cncc, il secondo con Confimprese». Peccato, però, che non abbia portato a casa nessun Magic Award, gli Oscar dell'immobiliare commerciale. A fare invece il pieno dei premi sono stati Francia, Stati Uniti e Cina.

Shopping con intrattenimento

Se ci sono due temi emersi chiaramente nell'edizione 2018 di Magic è che l'entertainment la fa sempre più da padrone nelle esperienze di shopping e che il turismo trova il suo volano nelle possibilità di shopping esclusive. Un dato, in particolare, ha tenuto la scena del Magic. «Se già

l'attuale percentuale di superficie lorda dei centri commerciali e degli spazi distributivi è salita al 25% - ha spiegato Pupillo - nel giro di un quinquennio sarà al 50%». Come dire: senza divertimento non c'è shopping che tenga. Tutti i progetti di nuovi retail center presentati al Magic evidenziano una componente di entertainment e di food&beverage (altro tema prevalente) fondamentale. In tutto ciò le aree di transito la faranno da padrone: «Un'area di transito di domani coprirà tutte le funzioni fondamentali - ha detto Alessandro Zannotti di Accenture - tecnologia, wellness, retail e smart shopping». Aeroporti e stazioni saranno i veri centri commerciali del futuro, ma al tempo stesso concerti, teatro e aree di wellness saranno la calamita in grado di attrarre i compratori nei centri commerciali e nelle vie dello shopping. Equinox per esempio è un brand del wellness che si integra con le esperienze di shopping.

Raccontare l'esperienza

«La nostra vision si basa sul creare ricordi attraverso uno storytelling ispirazionale - ha spiegato Jamie Tayler di L'Occitane en Provence - Stiamo utilizzando la realtà virtuale nel nostro punto vendita sulla Fifth Avenue a New York come parte di questo storytelling. Non basta più es-

sere un negozio, bisogna essere un flagship experiential centre». Il retail è, e sarà sempre più, un potenziatore del turismo. «Vogliamo un luogo che li conduca a un viaggio storico con grandiose avventure e arrivare alla nostra area in barca è decisamente una grande esperienza per i turisti», ha sottolineato Sam Cotton, di Battersea Power Station di Londra. Un po' come quando negli anni 80 andare alla Rinascente di Milano era una vera e propria esperienza, probabilmente unica. E sulla scia di questo tema particolare successo ha riscosso anche quest'anno il Caselle Open Mall, di Aedes Siiq, che combina shopping, intrattenimento, tecnologia, F&B. Nel Com verrà infatti realizzato in esclusiva il primo Family Education Center in Europa con il marchio National Geographic, un centro dedicato alle famiglie, e ai bambini in particolare, che occuperà una superficie di ben 5 mila metri quadrati e diventerà, di per se stesso, un'attrazione a livello europeo.

I deal italiani

Edares Real Estate Solutions, società di intermediazione immobiliare specializzata nella ricerca e selezione di location commerciali per aziende dei segmenti lusso, fashion, mass market, ha scelto il Magic per comunicare la conclusione di cinque deal,

in Italia e nel Regno Unito. In particolare, con l'intermediazione di Edares è stato inaugurato a Roma il primo store Aesop, brand australiano di cosmetica naturale. A Bologna saranno inaugurati il negozio di Bimba Y Lola, griffe spagnola di abbigliamento e accessori, e lo store di Jo Malone, brand londinese.

Infine, con l'advisory di Edares aprirà a Covent Garden, Londra, lo store di Apm Monaco, marchio di gioielli in argento. Edares ha trattative in corso con altri importanti brand, negli indirizzi italiani più ambiti dell'high street, via dei Condotti a Roma, via Montenapoleone a Milano e Calle Larga XXII Marzo a Venezia.

80

PAESI

Sono stati rappresentati al Magic di Cannes, la fiera che si è svolta la scorsa settimana dedicata all'immobiliare commerciale



Peso: 16%

Oggi a Bruxelles il consiglio dei ministri dell'agricoltura

«Dazi all'Asia per salvare il riso italiano»

Moncalvo (Coldiretti): l'abolizione delle tariffe decisa dalla Ue sta distruggendo il nostro comparto. Perdiamo 30 milioni l'anno

ATTILIO BARBIERI

VERCELLI

■ Riso, ultima chiamata per l'Europa e pure per l'industria. Il messaggio lanciato dalla Coldiretti, ieri, a Vercelli, nel corso di una manifestazione in difesa del nostro cereale, è chiaro e inequivocabile. «Il tempo è scaduto. Se vogliamo che la risicoltura italiana sopravviva bisogna fermare le importazioni a dazio zero dai Paesi del sud est asiatico: Birmania, Cambogia e Vietnam». A lanciare il grido d'allarme è Roberto Moncalvo, presidente della Coldiretti Piemonte. «L'abolizione dei dazi decisa da Bruxelles sul riso importato», spiega, «è costata 300 milioni di euro e i risicoltori italiani hanno perso 30 milioni l'anno negli ultimi 9 anni». Una situazione inaccettabile che mette a rischio la filiera tricolore del cereale bianco, 50 mila addetti e un fatturato di 800 milioni, che diventano 2 miliardi e mezzo di euro con la componente industriale. «La politica delle aperture ai Paesi asiati-

ci decisa dall'Unione europea ha provocato il boom delle importazioni», spiega Moncalvo, «soltanto dalla Birmania sono cresciute dell'800%. Poi è stata la volta della Cambogia, ora tocca al Vietnam, nei confronti del quale la Commissione europea vuole applicare un contingente di importazioni a dazio zero su 80 mila tonnellate. Si tratta di scelte che hanno effetti devastanti. Non è più tollerabile che Bruxelles, in sede di negoziato per i trattati internazionali, sveda le produzioni agricole. Scambiandole con il via libera dei Paesi extra Ue ai nostri prodotti industriali».

CRISI DEL CARNAROLI

Ma non è soltanto una questione di numeri, anche se le cifre hanno il loro peso e raccontano del crollo dei prezzi registrato dal cereale italiano, in concomitanza con l'apertura delle frontiere alle importazioni dall'Estremo Oriente. Le quotazioni all'origine si sono ridotte del 40, 50% con punte del 70% per alcune varietà pregiate, come il Carnaroli in purezza,

sceso da 100 a 30 euro al quintale. «Ma è anche, se non soprattutto una questione di sicurezza e di sostenibilità sociale delle filiere produttive», spiega il numero uno degli agricoltori piemontesi. Nei Paesi del sud est asiatico si utilizzano pesticidi pericolosi per la salute di chi coltiva il riso e di chi lo consuma. Sostanze che in Europa sono state proibite quarant'anni fa. Senza contare lo sfruttamento dei contadini di quei Paesi, costretti a lavorare in condizioni disumane, spesso sotto la minaccia di morte dei regimi che ne reggono le sorti. «L'abolizione dei dazi», ha concluso Moncalvo, «non avvantaggia i coltivatori asiatici ma pochissimi grandi importatori europei. L'affare lo fanno loro».

C'È CHI CI MARCIA

Infine un monito all'industria italiana di trasformazione. «Quattro riserie», avverte Moncalvo, «trattano il 70% del risone italiano e di fatto

ne determinano il prezzo all'origine, finendo per avvantaggiarsi dei forti cali del cereale prodotto da noi, mentre i prezzi al pubblico, sui banconi dei supermercati, non sono calati di un centesimo. È una situazione inaccettabile: non vorremmo essere costretti a chiamare in causa i responsabili di queste distorsioni del mercato, facendone i nomi».

Oggi a Bruxelles si terrà il Consiglio dei ministri agricoli della Ue, un passaggio decisivo in vista del voto tra il 4 e il 5 dicembre da parte del comitato tecnico sul ripristino dei dazi, chiesto dall'Italia. Moncalvo che è vicepresidente degli agricoltori europei (Copa Cogeca) guiderà la delegazione nella capitale belga delle organizzazioni di risicoltori provenienti da Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Grecia. E lancia un monito: «Il tempo sta per finire. Chi pensa di gestire la questione riso dimenticandosi che la prossima primavera ci sono le elezioni per rinnovare il Parlamento europeo si sbaglia di grosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

QUANTO VALIAMO

■ La filiera tricolore del riso dà lavoro a 50 mila addetti e ha un fatturato di 800 milioni, che diventano 2 miliardi e mezzo di euro con la componente industriale. Ma la concorrenza asiatica la sta mettendo alle corde

SUICIDIO EUROPEO

■ L'abolizione dei dazi decisa da Bruxelles sul riso importato (in prevalenza da Birmania, Cambogia e Vietnam) è costata 300 milioni di euro e i risicoltori italiani hanno perso 30 milioni l'anno negli ultimi 9 anni

RIPRISTINO

■ Oggi a Bruxelles si terrà il Consiglio dei ministri agricoli dell'Unione europea, un passaggio decisivo in vista del voto tra il 4 e il 5 dicembre da parte del comitato tecnico sul ripristino dei dazi, chiesto dall'Italia



Roberto Moncalvo, presidente della Coldiretti Piemonte



Peso: 42%

**Lo scenario**

Dall'automazione ai dati così il business si trasforma

LUIGI DELL'OLIO, MILANO

Ecco le ultime tappe di un cambiamento radicale che investe i temi dell'occupazione, del machine learning e della privacy minacciata dagli attacchi del cybercrime. È confermata una conclusione di fondo: chi non si confronta con la rivoluzione in atto rischia di restare ai margini

Il rischio più grande è di chiudersi a riccio, rifiutandosi di fare i conti con l'innovazione, che in ogni caso avanza e cambia il modo di vivere e fare business. Segue l'eventualità di fare scelte sbagliate, investendo in soluzioni differenti da quelle che si riveleranno vincenti, con la conseguenza di sprecare risorse e restare indietro. Mai in passato vi è stata una convergenza di ondate tecnologiche come quelle che oggi stanno rivoluzionando le fabbriche, i trasporti, le questioni legate alla sicurezza e alla comunicazione.

L'AUTOMAZIONE DEI PROCESSI

In ambito di business si parla di industria 4.0 per indicare il quarto stadio di sviluppo dopo la nascita della macchina a vapore sul finire del Settecento, la produzione di massa resa possibile un secolo dopo dallo sviluppo dell'energia elettrica e la nascita dell'informatica intorno al 1970.

Il nuovo step punta verso la produzione industriale del tutto automatizzata e interconnessa: l'evoluzione su questo fronte è già a buon punto con la diffusione del cosiddetto internet of things, che vede gli oggetti – dotati di appositi sensori – in grado di dialogare tra loro senza la necessità di intermediazione umana. Il che comporta che ci sarà sempre meno bisogno di lavoratori in carne e ossa per svolgere quelle attività che potranno essere appaltate ai robot. Anche se i primi potrebbero trovare maggiori opportunità rispetto a oggi sia nella progettazione dei dispositivi automatizzati, sia nelle fasi di controllo sul funzionamento.

MACCHINE CONTRO UOMINI

In questo scenario si inserisce un altro filone in grande sviluppo come il machine learning, macchine cioè che perfezionano la loro resa imparando dai dati via via raccolti e analizzati. Questo per reperire informazioni sconosciute e disegnare nuovi scenari di sviluppo, individuando ed estraendo valore senza che il dispositivo sia stato programmato per sapere esattamente dove cercarlo. Un esempio è dato dai processi di visione artificiale, ovvero la capacità di un sistema computazionale di riconoscere oggetti acquisiti digitalmente da sensori di immagine.

Il machine learning è un ramo della cosiddetta intelligenza arti-



Peso: 49%

ficiale, espressione utilizzata per indicare tutte quelle operazioni caratteristiche dell'intelletto umano, che vengono eseguite da computer. A partire dalla comprensione del linguaggio al riconoscimento di oggetti e suoni, fino alla pianificazione delle strategie di azione, all'apprendimento e soluzione dei problemi. Un esempio concreto è nell'evoluzione delle automobili a guida autonoma, che sviluppano la capacità di riconoscere la presenza di un pedone, valutare l'eventuale pericolo e azionare automaticamente il meccanismo di frenata. Allo stesso modo, poi, possono riconoscere i cartelli stradali e aiutare il conducente durante la guida.

Un altro sviluppo evolutivo è nell'interazione consentita dai dispositivi indossabili, che raccolgono informazioni sullo stato di salute della persona, nonché nei nuovi sistemi per il controllo del territorio e delle acque tramite l'utilizzo di tecnologie di rete evolute. Un'altra branca dell'AI è il deep learning, uno degli approcci all'apprendimento automatico che ha preso spunto proprio dalla struttura del cervello umano, vale a dire l'interconnessione dei neuroni. Un'applicazione di questo tipo è data dai servizi online per tradurre automaticamente da una lingua a un'altra i testi. I sistemi tradizionali risultavano spesso imperfetti, oggi invece diventano sempre più affi-

dabili grazie all'autoaggiornamento frutto dei feedback raccolti dagli utenti ed elaborati dall'algoritmo di traduzione.

Nuovi orizzonti si aprono anche con la realtà aumentata, tecnologia che consente di sovrapporre informazioni multimediali a quanto si sta guardando su un qualsiasi display. Un esempio? Le case automobilistiche che offrono queste soluzioni agli operai per fornire loro indicazioni in tempo reale utili a prevenire i rischi di infortunio.

LA CENTRALITÀ DEI DATI

Tutte queste tecnologie sono accomunate dalla produzione e analisi dei dati. Come quelli che vengono trasmessi in continuo dalle macchine durante il loro funzionamento, ma anche dagli smartphone che portiamo in tasca, così come dalla vita quotidiana in casa o in ufficio (dalle abitudini di consumo al traffico internet). Attualmente il 99% dei dati che transitano in azienda non vengono raccolti e questo spiega la crescita dei data analytics, sistemi che consentono di sistematizzare le informazioni grezze a disposizione di un'organizzazione affinché la stessa possa utilizzarle nelle decisioni di business. L'analisi di enormi quantità di dati (non a caso si parla di Big data) consente ad esempio di raccogliere informazioni più approfondite sui gusti dei consumatori, per mettere a disposizione di

ciascuno un'offerta personalizzata in base agli acquisti passati che ha effettuato o ai siti internet che ha visitato.

NUOVI PROBLEMI

D'altro canto però l'esplosione dei dati e la facilità con cui informazioni di carattere personale vengono trasferite attraverso i dispositivi digitali pongono nuovi problemi sul terreno della privacy. Oltre a creare nuovi canali di azione per i criminali.

Secondo l'ultimo rapporto di Clusit (l'associazione italiana per la sicurezza informatica), i danni prodotti dal cybercrime ogni anno in Italia sono dieci volte superiori agli attuali investimenti in sicurezza informatica, che arrivano oggi a sfiorare il miliardo di euro, mentre a livello globale le perdite collegate agli attacchi informatici ammontano a 500 miliardi di dollari.

A essere colpite sono in primo luogo le aziende e il loro patrimonio informativo (asset sempre più cruciale in un'era come quella attuale non a caso identificata come economia della conoscenza), ma anche enti governativi e cittadini, soprattutto quando gli attacchi sono motivati da ragioni politiche.

La catena produttiva è oggi frutto di elaborazione di dati complessi che consentono di gestire le varie fasi del processo secondo una visione unitaria più efficace

Focus

IL DEEP LEARNING

Una branca dell'Intelligenza Artificiale è il deep learning, uno degli approcci più innovativi all'apprendimento automatico che ha preso spunto proprio dalla struttura del cervello umano, vale a dire l'interconnessione dei neuroni. Un'applicazione di questo tipo è data dai servizi online per tradurre automaticamente da una lingua a un'altra i testi. I sistemi tradizionali risultavano spesso imperfetti, oggi invece diventano sempre più affidabili grazie all'autoaggiornamento frutto dei feedback raccolti dagli utenti ed elaborati dall'algoritmo di traduzione

In numeri



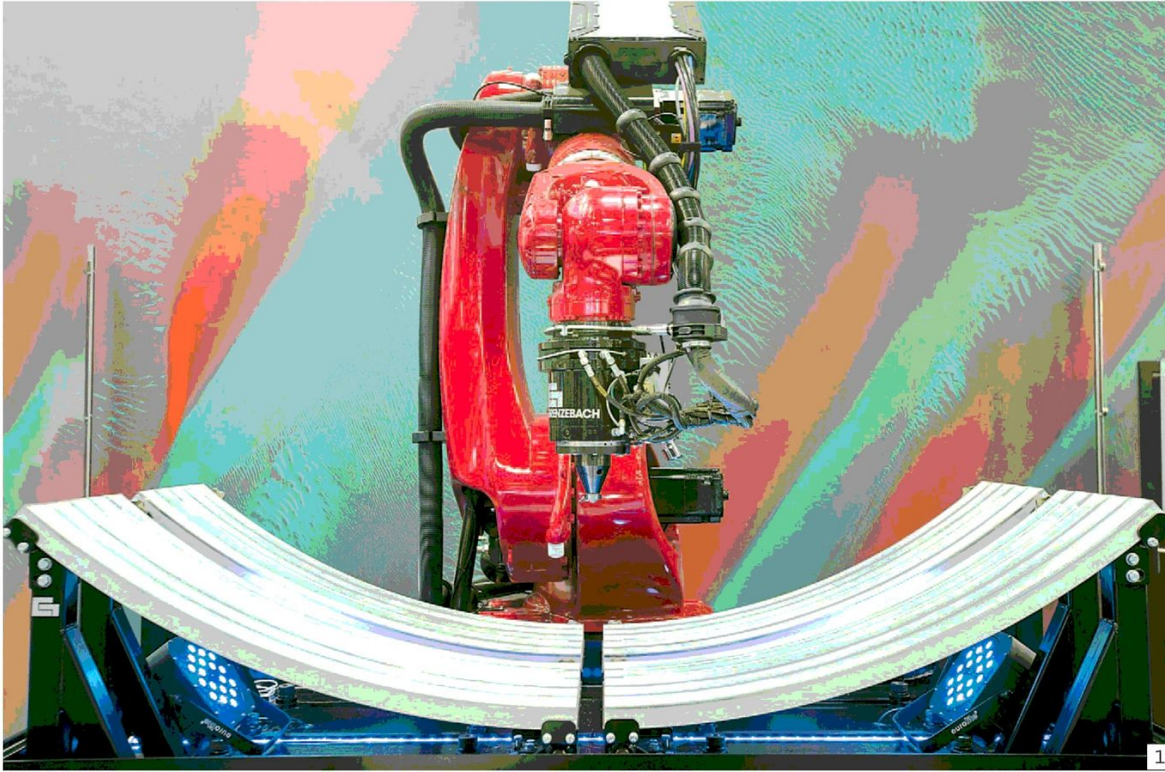
500

MILIARDI DI DOLLARI

È il conto globale delle perdite collegate agli attacchi informatici. In Italia si sfiora il miliardo di euro secondo l'ultimo rapporto di Clusit

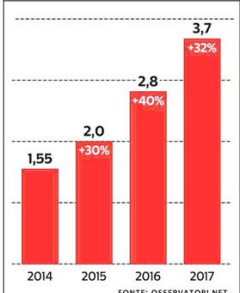


Peso: 49%



I numeri

LA CRESCITA DEL MERCATO IOT
MILIARDI DI EURO IN ITALIA



IOT, GLI INVESTIMENTI NEL MONDO
CRESCITA 2016-2021, PER SETTORI



1 BLOOMBERG VIA GASTY IMAGES



Peso: 49%

TROVARE I FONDI PER LA START UP

Non solo soldi di famiglia. Dai finanziamenti pubblici di Invitalia al venture capital. Gli aiuti, regione per regione

di **Massimiliano Del Barba**

Family & friends. Se chiedete a un ex startupper oggi comodamente seduto su qualche milioncino post-exit come tutto è incominciato, vi darà questa risposta: con l'aiuto della mia famiglia e di qualche carissimo amico.

Il propellente per alimentare l'imprenditorialità da Quarta rivoluzione industriale è sempre venuto da lì. Sicuramente al nostro parallelo e almeno finora. Perché, fra iniziative pubbliche e progetti privati, alle due tradizionalissime «effe» — family & friends, appunto — se ne sono aggiunte altre due, decisamente più strutturate: quella della finanza agevolata — regionale, nazionale, comunitaria — e quella dei fondi d'investimento pre-seed (cioè che danno ossigeno all'impresa nei suoi primi vagiti) che incominciano a essere messi in campo dal crescente mondo del *venture capital* nostrano (360 Capital Partners, P101, Innogest, United Ventures, Panakès, Vertis e Invitalia, tanto per citare i più attivi).

I venture capital

I soldi ci sono ma non è facile però scovarli. Fra enti erogatori (circa 200), call, portali da passare ai raggi x, format, requisiti e scadenze da rispettare, anche quando si parla di *digital transformation* la burocrazia ha infatti il posto prenotato in prima fila. Ci vorrà insomma ancora tempo per raccogliere i frutti del cambiamento di prospettiva in corso. Ma il ritmo di crescita, sia pure ancora non paragonabile a contesti più maturi come la Francia, la Germania e, ultimamente, la Spagna, incoraggia a pensare che anche l'Italia sia finalmente pronta ad accogliere più seri volumi di capitale di rischio a sostegno delle aziende innovative.

Lo conferma la seconda edizione del report dedicato al venture capital in Italia curato da P101 Ventures in collabora-

zione con BeBeez. Il quale fotografa un mercato certamente non dei più brillanti — 144 milioni di euro incassati nel 2017 da 52 start up a opera di fondi ma anche di business angel e altri investitori non istituzionali come family office, club deal e imprese interessate ad acquisire servizi, prodotti e soluzioni all'esterno in un'ottica di open innovation — e che però apre a previsioni positive già a partire da quest'anno (si parla di 400 milioni).

Chi ce la fa

Il database di BeBeez scende in profondità delle operazioni, restituendo un quadro più dettagliato circa settori e target su cui si sta muovendo, e si muoverà nei prossimi anni, chi gestisce il capitale di rischio extrabancario italiano. Cioè le nuove frontiere della finanza disintermediata e la ricerca medico-farmaceutica che scommette sulle (ancora) inedite potenzialità della genomica. In sintesi: fintech e biotech. E infatti, sui 144 milioni incassati dal totale delle start up monitorate, il round più importante dell'anno è stato quello da 18,3 milioni raccolto da Satispay, realtà che grazie al sistema europeo «Sepa» consente di effettuare pagamenti con lo smartphone, seguito da quello da 11,5 milioni del provider per soluzioni cloud Cloud4Wi e da quello da 11 milioni di Soldo, il conto spese multiutente per aziende.

Tra le start up che hanno annunciato round d'investimento nel 2017, c'è poi da segnalare Genenta (terapie geniche



basate sull'ingegnerizzazione delle cellule staminali ematiche), che con gli 8,4 milioni appena raccolti è salita a una dotazione finanziaria totale di 17 milioni di euro, terza solo dietro a Satsipay (26,8 milioni) e a Soldo (20 milioni).

I bandi pubblici attivi

A livello Paese Invitalia, l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa controllata dal ministero dell'Economia, finanzia con il bando Smart&Start progetti compresi tra 100 mila e 1,5 milioni di euro, con copertura delle spese d'investimento e dei costi di gestione. La domanda si presenta solo on line.

Su al Nord

Su scala locale, invece, uno dei bandi più interessanti per gli aspiranti imprenditori e gli startupper lombardi è sicuramente «Intraprendo», un contributo misto gestito dalla Regione Lombardia e da Finlombarda che permette ai liberi professionisti e aspiranti imprenditori di avviare una start up oppure di sviluppare la propria impresa.

Il vantaggio è dato principalmente dal-

la possibilità di accedere sia ad un finanziamento a tasso zero che ad un contributo a fondo perduto.

La Regione Emilia Romagna mette a disposizione dei progetti innovativi il «Bando per il sostegno alle startup innovative», un contributo a fondo perduto che copre fino al 60% delle spese per progetti di avvio di attività o per progetti di espansione di start up già avviate. Si concentra su mecatronica, agri-food ed energia il «Pacchetto di misure a sostegno della nuova imprenditorialità» della Provincia Autonoma di Trento che eroga un contributo a fondo perduto per il 50% delle spese, fino ad un massimo di 100 mila euro.

Lazio e Toscana

La Regione Toscana punta sull'avvio di nuove attività giovanili e femminili con il bando «Microcredito a sostegno della nascita di nuove imprese giovanili, femminili e dei destinatari di ammortizzatori sociali nei settori manifatturiero, commercio turismo e terziario». Il bando prevede un finanziamento a tasso zero su 7 anni, per il 70% delle spese ammissibili. Il progetto presentato deve essere almeno pari a ottomila euro e non superiore ai 35 mila. La Regione Lazio supporta la nascita di nuove start up innovative o di startup derivanti da spin-off da ricerca con il bando «Pre Se-

ed». Un'agevolazione che prevede un contributo a fondo perduto che permette di coprire il 100% delle spese ammissibili, fino ad un massimo di 100 mila euro per i progetti di spin-off da ricerca.

Il Mezzogiorno

Tra le agevolazioni più interessanti del Mezzogiorno c'è poi «Nidi» (ovvero «Nuove iniziative d'impresa») della Regione Puglia. Si tratta di un contributo misto, composto da un contributo a fondo perduto e da un finanziamento agevolato, che permette di ricevere fino a 120 mila euro.

«Resto al Sud», infine, è l'agevolazione messa a disposizione da Invitalia per gli aspiranti imprenditori di Abruzzo, Molise, Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia, Puglia e Sardegna, per una copertura complessiva che può arrivare fino ai 200 mila euro promossa al fine di sostenere l'avvio di nuove attività imprenditoriali nelle aree meno sviluppate dello Stivale.

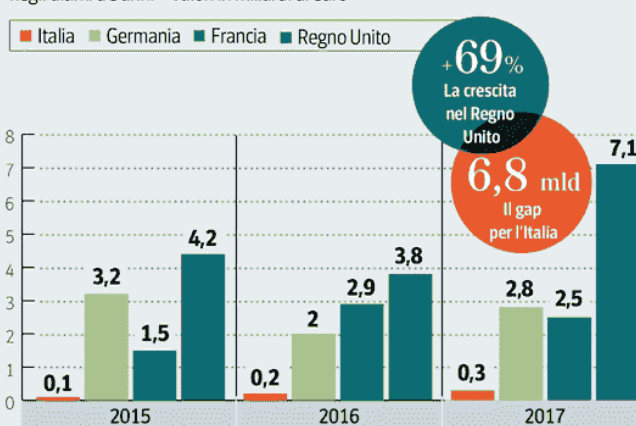
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla guida

Domenico Arcuri, 55 anni, è amministratore delegato di Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo

La mappa L'ammontare degli investimenti venture capital in Europa negli ultimi tre anni - Valori in miliardi di euro



La top ten Raccolta delle start up italiane Dati 2017 - Valori in milioni di euro

Società	Ultimo round	Capitale raccolto dalla fondazione	Settore di attività
Satsipay	18,3	26,8	Fintech
Cloud4Wi	11,5	15,5	Servizi WiFi
Soldo	11	20	Fintech
MotorK	10	10	Automotive
BeMyEye	9	15,5	Commercio
Genenta Science	8,4	17	Biotech
GreenBone Ortho	8,4	11	Biotech
BioVelocita	7,3	14,7	Biotech
Sfera	7	15	Agritech
Wise	6,5	10,5	Biotech

Fonte: P101-BeeBeez



Peso:56%

LE CLASSIFICHE E QUALCHE DUBBIO

Le città in crisi (peccato)

di **Pierluigi Battista**

Per carità, ringraziamo di avere una splendida e operosa città come Bolzano, meritatamente al primo posto nella classifica delle città più vivibili.

continua a pagina 27

CRONACHE

Bellezza (e guai) delle metropoli Ma davvero viverci è così pesante?

Per «Italia Oggi» in testa Bolzano e Trento, Milano 55esima, Roma 85esima

di **Pierluigi Battista**

Enulla sia tolto alla strepitosa fama di gioielli urbani come Cuneo e Treviso, di Sondrio e Parma, Siena e Aosta e tante altre che surclassano Roma, sprofondata apocalitticamente all'ottantacinquesima posizione, e persino Milano, che pure con il suo rinascimentale rilancio si attesta su un mediocre numero cinquantacinque, ma siamo certi che le metropoli siano questo orrore, che soltanto il piccolo è bello? Lindo, ordinato, efficiente, funzionante, curatissimo, ma pur sempre piccolo? Forse Francesco Guccini ha esagerato, ma «piccola città bastardo posto» era proprio così esagerato?

Un tempo bella era la me-

tropoli. Poi certo, tanti hanno abbandonato il centro per spostarsi un po' fuori, perché si sentivano imprigionati nei fumi mefitici dell'urbanesimo, da qui un sacco di film con le famiglie sub-urbane tipo *American Beauty*, con il prato davanti casa, le siepi per nascondersi dai vicini, il barbecue, il garage, il canestro per giocare a basket con i figli.

Nanni Moretti si chiedeva in *Caro diario* cos'è che avesse di così brutto Roma da giustificare esodi e vagheggiamenti tardo-bucolici in direzione Casal Palocco. Eppure il richiamo della piccola città «vivibile» sembra irresistibile.

Anche se non molto tempo fa, diciamo dai tempi del passaggio dell'Italia da Paese agricolo e arretrato a Nazione industriale e gettata dentro i furori galvanizzanti della modernità, era proprio la metropoli ad esercitare un fascino irresistibile.

Ora Roma fa un po' pietà, è

vero. Ma qualche decennio fa dalla provincia si riversavano a Roma un numero impressionante di persone e di famiglie. Cosa cercavano? A Milano o a Torino cercavano il lavoro nella grande industria. Ma a Roma, a Napoli? Cercavano la conferma di quella sentenza che diceva: «L'aria della città rende liberi». Prima dell'esibizionismo di massa dei selfie e di Instagram, cercavano un posto dove nessuno ti controllasse, un posto che garantisse l'anonimato, la libertà dal pettegolezzo e dal controllo sociale. Una terra di opportunità, dove sembrava che dominasse l'atmosfera elettrica delle novità. Un posto dove c'erano tantissimi cinema, di prima, seconda e terza visione, tantissimi teatri, caffè, eventi sportivi, musicali, musei, gallerie. E anche negozi, vetrine scintillanti, il consumo, il benessere.

Ecco, quell'epoca è finita. Nelle classifiche della vivibili-



Peso:1-2%,27-43%

tà una metropoli, anche se ben amministrata come Milano, ineluttabilmente perde colpi e posizioni.

L'ideale del piccolo sembra più smagliante del caos dell'infinitamente grande. Forse, ma solo forse per carità, un po' noioso, ripetitivo, senza grandi ambizioni, ma comunque molto più attraente della straziante invivibilità romana

con quelle periferie da incubo, l'immondizia, eccetera eccetera. La metropoli era bella. Rendeva liberi. O almeno, dava questa impressione. Era il futuro, adesso è il passato, al posto numero ottantacinque.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Oggi il richiamo della piccola città «vivibile» sembra irresistibile rispetto ai vantaggi storici dei grandi centri: più anonimato e opportunità

La ricerca

● L'indagine sulla qualità della vita nelle province italiane esce oggi in edicola su *Italia Oggi*

● Netto il miglioramento del Nord-Est e del Centro, stabili Nord-Ovest e Sud

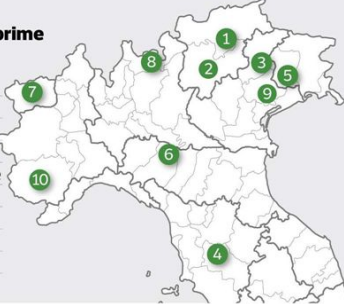
Sono 9 i parametri presi in esame dalla 20ª edizione dell'indagine sulla Qualità della vita nelle province italiane, realizzata da Italia Oggi con l'Università La Sapienza. Accanto a questi, i ricercatori hanno tenuto conto anche di 21 sotto-dimensioni e 84 indicatori di base nei settori affari e lavoro, ambiente, criminalità, disagio sociale e personale, popolazione, servizi finanziari e scolastici, sistema salute, tempo libero e tenore di vita. La qualità di vita in 59 province su 110 è buona o accettabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le province italiane dove si vive meglio



Le prime

- 1 Bolzano
- 2 Trento
- 3 Belluno
- 4 Siena
- 5 Pordenone
- 6 Parma
- 7 Aosta
- 8 Sondrio
- 9 Treviso
- 10 Cuneo



Le grandi città

41	Venezia	76	Genova
54	Firenze	78	Torino
55	Milano	85	Roma
72	L'Aquila	103	Bari



Le ultime

106	Palermo
107	Siracusa
108	Napoli
109	Catania
110	Vibo Valentia

59

Le province dove la qualità della vita è risultata buona o accettabile



Aumenta il divario tra centri con 100 mila abitanti, dove si vive meglio, e le grandi città



Netto miglioramento nel Nord-Est e nel Centro



Treviso è la provincia più sicura



Trento, Bolzano e Bologna le migliori per affari e lavoro



Parma, Siena, Trento e Piacenza per offerta finanziaria e scuola

Corriere della Sera



Peso:1-2%,27-43%



La politica estera

IL RUOLO
PERDUTO
DELL'ITALIAdi **Ernesto Galli della Loggia**

Dietro la contesa che oggi oppone l'Italia all'Unione Europea c'è senz'altro la determinazione da parte del governo gialloverde di ingaggiare un braccio di ferro suicida con Bruxelles per far prevalere a tutti i costi la propria volontà sulle regole comunitarie. Ma quella contesa, al di là della volontà e della stessa consapevolezza dei suoi protagonisti, parla forse anche di qualcos'altro. Getta luce indirettamente su una cesura storica che sta intervenendo nel modo che tradizionalmente l'Italia ha avuto di stare tra gli altri Stati europei. Una cesura prodotta dalla fine degli equilibri mondiali avvenuta

nell'ultimo quindicennio.

Da un punto di vista geopolitico, infatti, anche l'Italia come la Germania è una potenza «di mezzo». Non è al centro della massa continentale europea come la prima, ma la Penisola costituisce pur sempre il prolungamento centrale della massa suddetta nel centro di un mare decisivo come il Mediterraneo. Anche l'Italia, quindi, ha sempre avuto il problema di doversela vedere contemporaneamente con il suo Oriente e con il suo Occidente dal momento che su entrambi i versanti, tra l'altro, il suo confine presentava una forte penetrabilità/porosità, sebbene di natura diversa. Di natura terrestre ad Oriente —

dove le Alpi Giulie non costituiscono alcuna efficace barriera nei confronti del mondo slavo-balcanico — e di natura invece prevalentemente marittima ad Occidente, lungo il lungo litorale tirrenico da Capo Noli alle Egadi, aperto ad ogni arrivo e ad ogni intromissione.

continua a pagina 34

 ANALISI
COMMENTI

Politica estera Non possiamo più «barcamenarci» tra Est e Ovest. E l'unica alternativa sarebbe una partnership occulta con Usa o Russia per mettere in difficoltà l'Unione

IL RUOLO PERDUTO DEL PAESE CI RESTA LA SCENA EUROPEA

di **Ernesto Galli della Loggia**

P

otenzialmente, cioè, l'Italia se l'è sempre dovuta vedere da un lato, a Est, con la più o meno potenziale presenza di un Grande Esercito delle Pianure (che si trattasse dei Vandali o dell'Armata Rossa non importa), ad Ovest con quella di una Grande Flotta (saracena o britannica è lo stesso).

Da qui la naturale predisposizione alla duplicità del no-

stro stare in Europa, che specie a occhi altrui si è perlopiù presentata come doppiezza. Sempre da qui, al tempo stesso, la tendenza a cercare di giocare l'Est contro l'Ovest e



Peso:1-10%,34-40%



viceversa. Due aspetti che lo Stato unitario ha incarnato in pieno fin dal modo in cui si formò: usando la Francia contro l'Austria nel 1859 e poi nel 1870 la Prussia contro la Francia per cacciare quest'ultima da Roma e farne la capitale del nuovo regno. E che cos'altro significò tra Otto e Novecento l'adesione alla Triplice (cioè l'alleanza con la Germania e l'Impero Austro-ungarico) ma la contemporanea amicizia con l'Inghilterra, se non questo diciamo così obbligatorio «barcamenarci» tra mare e terra, tra Sudovest e Nordest?

Il periodo repubblicano non mi pare abbia contraddetto la modalità di cui sto dicendo. Democrazia cristiana e Partito comunista hanno rappresentato quasi simbolicamente la duplicità geopolitica del Paese. Sta di fatto che pur legata con ferreo vincolo agli Stati Uniti e totalmente impegnata dalla parte dell'Occidente nella guerra fredda, tuttavia per quarant'anni l'Italia non cessò mai di tentare di aprirsi un proprio spazio in quadranti geografici alternativi. Mirando in questo modo a bilanciare ed attenuare il vincolo di cui sopra (si pensi alla nostra politica petrolifera e in genere verso il Medio Oriente e il cosiddetto Terzo Mondo o ai continui sforzi per avere buoni rapporti con l'Unione Sovietica). Potenzialmente ma non troppo, anche l'europesismo italiano ebbe

in più occasioni questa valenza.

Dopo gli sconvolgimenti susseguiti nel quadro internazionale dalla fine del secolo scorso in poi, queste linee d'azione appaiono oggi, però, sostanzialmente impraticabili. Soprattutto per tre aspetti. Da un lato perché è venuto meno il nostro legame forte e assolutamente vincolante con gli Stati Uniti, i quali sono impegnati da tempo in una ridefinizione dei loro impegni in questa parte del mondo. Dall'altro lato perché specie il Medio Oriente e l'Africa settentrionale sono diventati teatri di crisi profonde e permanenti, con protagonisti feroci, situazioni di crisi complesse, Stati in disfacimento, rivolte e guerre endemiche. Sono diventati cioè dei teatri dove, rispetto al passato, per un Paese come l'Italia è maledettamente difficile destreggiarsi con qualche speranza di protagonismo e di successo. E infine perché in Europa, al posto della Russia comunista di un tempo — che era chiusa nel suo campo trincerato, ansiosa del minimo spiraglio che le si fosse aperto nel campo opposto, ma attenta a non giocare per questo il rapporto con gli Usa — c'è oggi la Russia di Putin, pronta a stringere spregiudicatamente con chiunque i rapporti più compromettenti in funzione antiamericana e anti-Ue: ma

pronta dopo la mano del suo interlocutore a prendersi anche il braccio, e poi tutto il resto. Oggi, insomma, una gita a Mosca non equivale a un «giro di valzer»: rischia di essere un viaggio senza ritorno.

In questa condizione l'Italia vede di fatto chiusi tutti i teatri dove per decenni ha messo in opera la sua duplicità, dove per decenni ha cercato e trovato le sponde per i suoi sforzi di riequilibrio, avendo modo di volta in volta di costruire un suo ruolo autonomo di secondo livello diverso dal primo. Ma è per l'appunto in conseguenza di questa condizione che essa viene a trovarsi in una circostanza nuova e insolita: quella di avere un solo scenario possibile per la sua politica estera, l'Unione Europea. Oggi per l'Italia nel continente non ci sono spiragli, campi d'azione alternativi, c'è solo l'arena di Bruxelles. E anche negli altri quadranti extraeuropei, dove solitamente si esplicava la nostra presenza «secondaria» in funzione diversa e divergente da quella principale, gli spazi appaiono molto ridotti: si pensi alla perdita d'influenza, nonostante i nostri sforzi disperati, intervenuta in Libia negli ultimi dieci anni.

Privi di sponde significative siamo dunque schiacciati su Bruxelles. Che però, sia chia-

ro, alla fine delle fini è un modo per dire una cosa alquanto diversa: e cioè che nel nostro futuro c'è senza contrappesi possibili l'egemonia tedesca. Si spera benevola naturalmente, anche se un plurisecolare e multiforme contenimento suggerisce malignamente che non si sa mai.

Da qui una certa insofferenza psicologica, che non so se provata dalla nostra diplomazia, ma di certo da una parte della nostra opinione pubblica e della classe politica, la quale riversa anche questo sentimento nel suo generale atteggiamento polemico verso l'Ue. Insomma, non possiamo più praticare, per parlare brutalmente, quel «doppio gioco» che ha rappresentato così a lungo un tratto importante, anche se non proprio simpaticissimo, della nostra identità nazionale in politica estera. E l'unica alternativa teoricamente esistente — divenire i partner più o meno occulti degli Stati Uniti o della Russia per mettere in difficoltà l'edificio europeo a dominanza tedesca — più che i contorni di un'ipotesi vagamente fantapolitica prefigura la sostanza di un incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Campi d'azione chiusi
Gli spazi appaiono
molto ridotti: si pensi
alla perdita d'influenza
intervenuta in Libia
negli ultimi dieci anni**

**Due fronti
Nel periodo
repubblicano Dc e Pci
hanno rappresentato
la duplicità geopolitica
dell'Italia**



Peso:1-10%,34-40%

Pdop, un partito delle opere pubbliche

di **Pierluigi Battista**

Ora che si parla tanto delle opere pubbliche, sarebbe bello se nascesse trasversalmente il Pdop, un partito delle opere pubbliche. Non (solo) le Grandi Opere Faraoniche, i Grandi Eventi Olimpici, le Grandi Occasioni Celebrative che vedranno la luce quando i nostri nipoti avranno i loro nipoti, ma un impegnativo New Deal di opere utili adesso, che portino progresso, civiltà, tutela e lavoro da finanziare con cospicui fondi pubblici (in deficit? Sì, anche in deficit), con un tacito patto di unità nazionale lungo tutto il nostro territorio. Per esempio: assicurare ponti; puntellare viadotti; rinsaldare gli argini dei fiumi; potare alberi; rimboschire i declivi che, svuotati, provocano frane omicide; curare prati e siepi; bonificare i

fiumi sudici; completare le strade inconcluse che se ne stanno pericolanti in piedi come mostri silenti; demolire le villette abusive (almeno le seconde case) sugli arenili; riattivare l'edilizia popolare come fece Fanfani con il piano Ina-casa; mettere in sicurezza ospedali e scuole nelle zone sismiche; riempire le buche stradali; ripulire i tombini; costruire parcheggi sotterranei; ammodernare le piccole stazioni ferroviarie; aggiustare i binari rotti; raddoppiare i binari unici; costruire treni decenti e puliti per i pendolari, con il riscaldamento, l'aria condizionata e persino il servizio bar da dare in appalto (revocabile); portare la fibra ottica nei piccoli paesi, e pure nelle grandi città, dai; costruire gallerie dove necessario; ripristinare presidi sanitari e uffici postali che sono stati sventuratamente svuotati; costruire ovunque impianti per lo smaltimento dei rifiuti, tipo quelli che in Austria e Germania, ecologicamente ineccepibili, ospitano la nostra immondizia

garantendo ad austriaci e tedeschi un business che non si capisce perché non lo possiamo fare qui; controllare la stabilità degli stadi; allestire palestre pubbliche; costruire piscine pubbliche; dotare il Mezzogiorno di treni veloci; rinnovare metropolitane, porti e aeroporti e pure stazioni di pullman con le pensiline per difendere i passeggeri in attesa dalla pioggia e dal solleone. Questo è il programma di massima del nuovo Pdop, partito trasversale delle opere pubbliche. Costa un po', molti miliardi, ma vale la pena perché poi l'Italia rischia di diventare migliore, un posto dove si viaggia e si lavora meglio. Magari avvantaggiando pure il Pil. Sono aperte le iscrizioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%



La sinistra del Medioevo ha un'inconfessabile eroe: si chiama Salvini

Matteo Salvini lo ripete spesso. Lo ha ripetuto il 13 novembre, dicendo che “da sinistra mi dicono che sono troppo cattivo”. Lo ha ripetuto il 12 novembre, dicendo che se “da sinistra mi attaccano con cortei e insulti è segno che siamo sulla strada giusta”. Lo ha ripetuto il 10 novembre, dicendo che mentre “sinistri e centri a-sociali fanno solo odiare e insultare, le persone normali mi dicono di andare avanti!”. E poi lo ha ripetuto negli ultimi mesi, solo sui social, il 7 novembre, il 6 novembre, il 4 novembre, il primo novembre, il 29 ottobre, il 28 ottobre, il 23 ottobre, il 22 ottobre, il 6 ottobre, il 7 ottobre, il 6 ottobre. “Come rosicano a sinistra per la fiducia degli italiani in me”. “Cari criticoni, professori e giornalisti di sinistra, me ne frego dei vostri insulti, penso agli italiani e continuo

a lavorare!”. “Gli italiani non si bevono più le panzane della sinistra”. “Ma quanto rosicano a sinistra?”. “Dopo le chiacchiere della sinistra, il nostro è il governo che aiuta davvero gli imprenditori”. E così via. Sinistra, sinistra, sinistra, sinistra. Matteo Salvini, lo avrete capito, agita la parola “sinistra” non per criticare semplicemente il Pd, ma per rafforzare l’idea che la presenza della Lega al governo sia in fondo l’unico argine esistente in Italia per evitare un possibile ritorno dei neo comunisti al governo.

(segue nell'inserto IV)



Lo statalismo al governo. Le battaglie sulle pensioni. La lotta contro la flessibilità. La politica industriale. La sinistra che Salvini vuole combattere è diventata parte del dna leghista. E' ora di smascherare il governo estremista

La sinistra del Medioevo ha un eroe: si chiama Salvini

(segue dalla prima pagina)

In verità la sinistra veterocomunista di cui parla Salvini fatica a dare grandi prove di vitalità – nei sondaggi Leu è stato superato anche da Potere al popolo – ma il ragionamento che vi vogliamo offrire oggi prende spunto da un problema che riguarda un paradosso inconfessabile di cui è protagonista il leader della Lega: la dissimulazione di un tratto importante della sua identità, che al fondo è un’identità in cui è presente in modo copioso quella sinistra che vorrebbe combattere. Spesso l’abbinamento tra la parola “Salvini” e la parola “sinistra” viene utilizzato per ricordare i trascorsi del Truce al Leoncavallo di Milano. Ma in verità il tema è più sottile e la narrazione salviniana re-

lativa all’urgenza di bloccare la sinistra in Italia presenta un punto di debolezza che riguarda un dato difficile da ammettere sia per chi si sente oggi rappresentato dalla parola “Lega” sia per chi si sente oggi rappresentato dalla parola “Sinistra”. Il dato è questo: per quanto possa sembrare difficile da credere, se mettiamo da parte il tema dell’immigrazione e



Peso:1-9%,8-38%

della sicurezza, il nemico giurato della sinistra che non c'è, ovvero il nostro Truce, è diventato il politico che in Italia è riuscito a far proprie alcune delle battaglie più importanti portate avanti nel passato dalla sinistra incapace di uscire dal Novecento. E non è un caso che quel piccolo pezzo di sinistra ancora legato alla cultura sindacale, compresa Susanna Camusso, compreso Maurizio Landini, oggi sia incapace di criticare la Lega quando parla di economia. In fondo pensateci bene. Può davvero la sinistra sindacale rimproverare Salvini per aver fatto saltare i conti dell'Italia intervenendo sull'età pensionabile? Impossibile: quando la Cgil presentò le sue firme per abrogare la legge Fornero lo fece andando a braccetto proprio con Matteo Salvini. Può davvero la sinistra sindacale rimproverare per aver dato il via a una legge sul lavoro che ha cominciato a distruggere posti di lavoro? Impossibile: l'abolizione del Jobs Act è da anni una priorità tanto della Lega quanto della Cgil e basta ricordare cosa successe nel gennaio del 2017 quando la Corte costituzionale dichiarò inammissibile il quesito del referendum sull'articolo 18. Ricordate? Vi rinfreschiamo la memoria. Prima dichiarazione: "Dalla Consulta una sentenza politica, gradita ai poteri forti e al governo, come quando bocciò il referendum sulla legge Fornero". Seconda dichiarazione: "E' stato dato per scontato l'intervento del governo e dell'Avvocatura dello stato, non era dovuto, è stata una scelta politica". La prima dichiarazione è di Matteo Salvini, la seconda dichiarazione è di Susanna Camusso, ma il fatto che le parole dei due siano in sostanza intercambiabili ci fa capire bene la dimensione della questione e della svolta della Lega se pensate per esempio al semplice fatto che quando l'ex segretario della Cgil Sergio Cofferati riempì il Circo Massimo in difesa dell'articolo 18 il ministro del Lavoro all'epoca era il leghista Roberto Maroni. Le pensioni e il lavoro non sono però gli unici temi sui quali

esistono sovrapposizioni tra la sinistra medievale, che Salvini sostiene di combattere, e lo stesso Salvini, che la sinistra medievale sostiene di combattere. C'è davvero una differenza tra la linea della Lega e quella della Cgil quando si parla di delocalizzazioni? C'è davvero una differenza tra la linea della Lega e quella della Cgil quando si parla di nazionalizzazioni? C'è davvero una differenza tra la linea della Lega e quella della Cgil quando si parla di assistenzialismo? C'è davvero una differenza tra la linea della Lega e quella della Cgil quando si parla di euro? C'è davvero una differenza tra la linea della Lega e quella della Cgil quando si parla di politiche della spesa? C'è davvero una differenza tra la linea della Lega e quella della Cgil quando si parla di politiche in deficit? C'è davvero una differenza tra la linea della Lega e quella della Cgil quando si parla del giusto ruolo che dovrebbe ricoprire una "moderna" Cassa depositi e prestiti? Nella bella chiacchierata tra Giuliano Da Empoli e Steve Bannon pubblicata qualche settimana fa sul Foglio, l'ex braccio destro di Donald Trump ha offerto ai nostri lettori un punto utile su cui riflettere. Giuliano Da Empoli ha chiesto a Bannon come vede il futuro della politica in America, se vede un fronte populista che si divide in due, la destra dei Trump e dei Salvini contro la sinistra dei Sanders e dei grillini, o se vede invece un bipolarismo tra populistici uniti da un lato e globalisti dall'altro. Risposta di Bannon: "Qui torniamo alla ragione per la quale l'Italia è il centro di tutto. Da voi i populistici di destra e quelli di sinistra hanno accettato di mettere da parte le loro differenze e



Peso:1-9%,8-38%



di unirsi per restituire il potere al popolo italiano contro i poteri stranieri che l'avevano usurpato. Se funziona in Italia, può funzionare dappertutto, per questo siete il futuro della politica mondiale. Il modello è questo, al cento per cento: sovranisti contro globalisti". Quello che anche un pezzo di sinistra moderna non riesce ad ammettere fino in fondo è che il governo del cambiamento oggi è rappresentato da due partiti che non possono essere definiti in nessun modo, come abbiamo spesso ricordato sulle colonne di questo giornale, come il simbolo di una "nuova destra" da combattere a tutti i costi, ma che sono qualcosa di molto più complicato, qualcosa di molto più profondo, qualcosa di molto più pericoloso di un semplice governo di estrema destra. Non è così e non può essere così. C'è molta sinistra medievale e giustizialista nel Movimento 5 stelle e c'è molta sinistra medievale e sindacalista nella Lega di Salvini. E se è vero quello che dice Bannon, ovvero che "i populistici di destra e quelli di sinistra hanno accettato di mettere da parte le loro differenze e di unirsi", e

se non può essere solo un caso che in Francia a tifare per il governo Salvini e Di Maio siano contemporaneamente Jean-Luc Mélenchon e Marine Le Pen, forse sarebbe il caso finalmente di capire che chiunque voglia costruire una buona opposizione al governo dell'estremismo più che del cambiamento dovrebbe partire da qui, dalle nuove coordinate della politica, e dovrebbe avere il coraggio di dire alcune cose chiare. Che Salvini ha tradito il nord che aveva scommesso su Salvini e che quel nord bisogna avere la forza di rappresentarlo archiviando per sempre le politiche assistenzialiste. Che Salvini ha tradito gli elettori di centrodestra facendo proprie le battaglie dei sindacati, e dimenticando le battaglie liberali sulle tasse, solo per ottenere un po' di campo libero sul tema della sicurezza. Il prossimo Congresso del Pd e forse anche il prossimo giro di valzer della Cgil, più che pensare a come rappresentare la nuova sinistra, dovrebbero essere in grado di partire da qui. Dall'urgenza di trovare un messaggio nuovo per occupare con forza lo spazio creato dalle nuove

coordinate della politica italiana. C'è un nuovo bipolarismo in Italia. Gli sciocchi pensano che sia quello che esiste oggi tra i due azionisti del governo. I meno sciocchi capiscono invece che il bipolarismo del futuro è quello che può nascere tra le idee di chi oggi si trova al governo e quelle di chi un domani riuscirà a trasformare dall'opposizione la nuova divisione del mondo non in un punto di debolezza ma finalmente in un punto di forza. Lo spazio c'è, il tempo pure, l'occasione è ghiotta, l'autostrada è libera, il partito della fuffa potrebbe essere costretto a fare i conti con il partito dei fatti prima di quanto si possa credere, ma nulla di tutto questo sarà possibile se gli oppositori di Salvini non diranno la verità sul governo del cambiamento: non è il peggio della destra, ma è il peggio dell'estremismo, e in quell'estremismo c'è anche il peggio della sinistra.



C'è un nuovo bipolarismo in Italia. Gli sciocchi pensano che sia quello che esiste tra i due azionisti del governo. I meno sciocchi capiscono invece che è quello che può nascere tra le idee di chi oggi si trova al governo e quelle di chi un domani riuscirà a trasformare dall'opposizione la nuova divisione del mondo non in un punto di debolezza ma finalmente in un punto di forza



Peso:1-9%,8-38%

Le vittime dei crack bancari Nuovi rimborsi ai risparmiatori ma la dote della manovra non basterà a coprire le richieste

Cimmarusti, Criscione e Ursino a pag. 7

232 milioni

Ai risparmiatori delle Venete e dei quattro istituti «risolti» sono stati sinora riconosciuti 208 milioni dall'Anac e dal Fondo interbancario di garanzia. In arrivo altri 24 dall'Acf

Risparmio tradito

Dall'Anac e dal Fondo interbancario di garanzia sono stati liquidati 208 milioni ai risparmiatori delle Venete e dei quattro istituti «risolti» - Altri 24 in arrivo dall'Acf

Banche fallite, rimborsati 232 milioni

Ivan Cimmarusti
Antonio Criscione

risparmiatori traditi e la guerra dei tre forni. Il quadro delle misure che si sono susseguite nel tempo ha fatto in modo che a pronunciarsi sulle vicende delle banche in liquidazione coatta amministrativa (Veneto Banca e Banca di Vicenza) e quelle sottoposte a procedimento di risoluzione (Banca Etruria, Cari Ferrara, Banca Marche, Cari Chieti) fossero tre diversi enti: il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), l'Arbitro dell'autorità Anticorruzione e l'Arbitro per le controversie finanziarie (Acf) della Consob, che hanno già disposto rimborsi per un totale di 232 milioni di euro.

I dati più recenti sono quelli (inediti) dell'Arbitro Anac, a cui si sono rivolti i risparmiatori con redditi e patrimoni in bond subordinati più alti. Al 14 novembre, l'ente presieduto da Raffaele Cantone ha emesso 835 ordini di liquidazione al Fondo vittime banche, per un valore di 27,5 milioni di euro: il 61% dell'ammontare di questi rimborsi richiesti, pari a 45,4 milioni di euro. Anac ha iniziato a valutare le 1.695 istanze dal 27 marzo scorso. Due i collegi: il primo composto da Cantone, da Raffaele Squitieri e da Marco Sepe; il secondo da Ferruccio Auletta, Giuseppe Salmè e Salvatore Messineo.

Escludendo la sospensione di agosto, in sei mesi e mezzo sono state vagliate 1.012 richieste (accolte 835). L'obiettivo è di chiudere in primavera, valutando per ogni seduta settimanale circa 20-25 richieste. Un'accelerazione nella risoluzione degli arbitrati che è stata resa possibile da quella che viene indicata come «evidenza dei fatti», come segnalato da fonti vicine ai due collegi dell'Anac. Tra l'altro, sulle stesse vicende sono in corso di istruzione diversi procedimenti giudiziari che starebbero sollevando ombre sul ruolo dei dirigenti degli istituti di credito. Nei faldoni dell'Anticorruzione, infatti,

non mancano denunce ricche di particolari, come quelle presentate dall'avvocato Letizia Vescovini, impegnata nella tutela dei risparmiatori.

Nel frattempo il Fondo interbancario (Fitd) si è occupato della liquidazione forfettaria dell'80 per cento dell'investimento per i piccoli risparmiatori, quelli con un reddito Irpef non superiore a 35mila euro e un investimento non superiore a 100mila euro. Ad aprile il Fondo ha comunicato di avere liquidato 15.443 richieste di risarcimento per un totale di circa 180,9 milioni di euro.

L'Arbitro Consob (Acf), invece, era l'unica chance per i soggetti esclusi dalla possibilità di accedere a Fitd e Anac: in pratica gli azionisti e coloro che detenevano obbligazioni non ricomprese tra quelle previste per le altre procedure. Però a luglio del 2017, l'Acf aveva dovuto chiudere le porte a ulteriori ricorsi sulle banche venete, perché a queste due era stata tolta la licenza bancaria.

Il primo anno di attività dell'Acf si è comunque chiuso con oltre 1.860 ricorsi, pervenuti con richieste di risarcimento intorno a 100 milioni di euro, con una media intorno ai 55mila euro. Circa un terzo delle richieste riguardava risparmiatori che



Peso: 1-4%, 7-29%

denunciavano operazioni di misseling da parte delle banche venete (e delle loro controllate: l'Acf accoglieva anche i ricorsi di chi aveva acquistato da queste ultime). L'approvazione del decreto Milleproroghe 2018 però ha rimesso in campo l'Acf, dando la possibilità di una liquidazione immediata fino al 30% del valore per chi avesse avuto una decisione favorevole, entro il prossimo 30 novembre (fino al Milleproroghe, il problema dell'Acf era che non dava accesso a un fondo costituito a cui attingere).

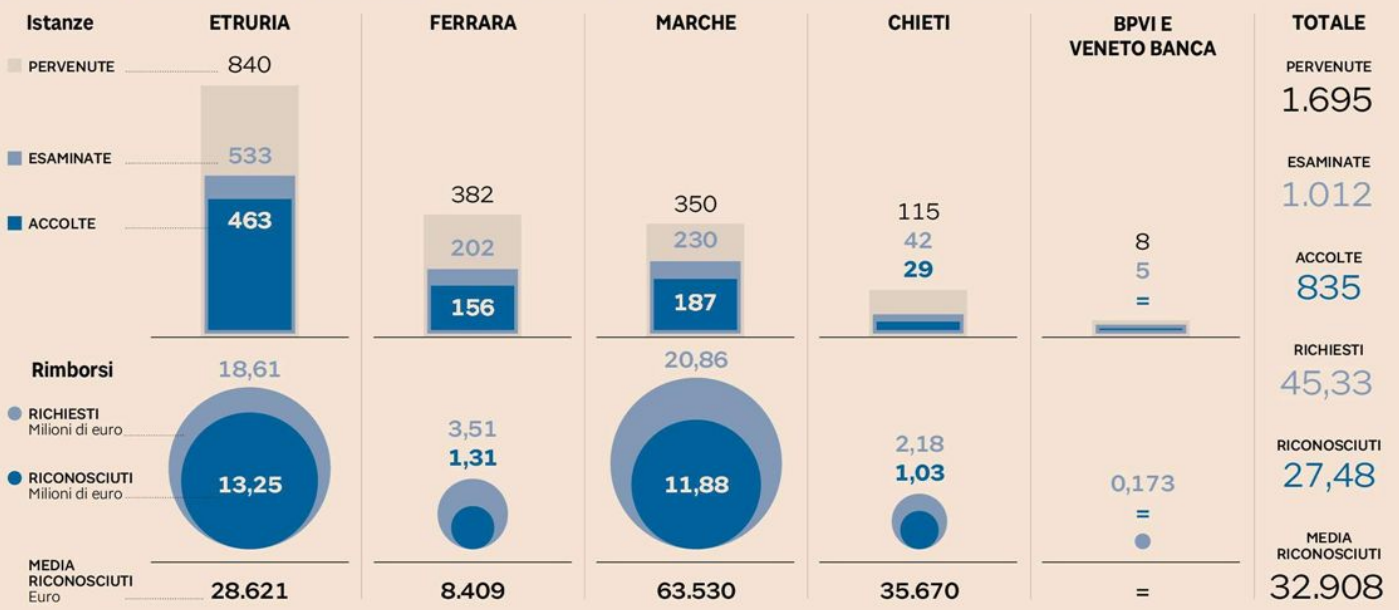
In attesa del bilancio definitivo delle decisioni

dell'Acf, qualche dato comincia a trapelare e risulta che l'Acf abbia già riconosciuto circa 24 milioni di rimborsi (si veda l'articolo in basso) e sia molto vicino all'obiettivo di chiudere tutte le circa 750 pratiche relative alle banche interessate.

Il testo attuale della legge di Bilancio prevede ancora una procedura bipartita (Anac, Acf), ma ci sono forti pressioni dei consumatori per unificare i procedimenti presso l'Acf, per il quale la stessa legge prevede un potenziamento della struttura.

I ricorsi all'Anac

Situazione al 14 novembre 2018 (in sei mesi e mezzo sono state esaminate oltre 1.000 istanze, circa 40 a settimana)



*Nelle istanze esaminate - Fonte: Anac



Etruria e le altre. Il sit-in ad Arezzo dei risparmiatori il 26 ottobre scorso



Peso:1-4%,7-29%

.professioni

Allarme dati

Cyber attacchi, lo studio alza le difese in cinque mosse

Con i dati sensibili è a rischio la reputazione stessa dell'attività professionale.

Netti a pag. 9

Minacce digitali. Oltre ai dati sensibili è in gioco la reputazione Vintiadis (Kroll): decisive governance e formazione nello studio

Contro i cyber attacchi il professionista alza cinque barriere

Enrico Netti

Prevenzione, formazione, governance e consapevolezza del livello di rischio che si vuole raggiungere. Sono queste le contromisure basilari da adottare per rafforzare le difese perimetrali dell'attività professionale. Che può essere messa sotto scacco da phishing, email truffa sui rimborsi fiscali, falsi messaggi provenienti da sedicenti avvocati (che, per esempio, chiedono l'esecuzione di una sentenza emessa al termine di un procedimento civile) e "frode dell'amministratore delegato". Qui si fa leva sulla conoscenza della gerarchia aziendale e il rapporto di sudditanza con i vertici aziendali: il falso ad "ordina" di fare uno o più bonifici annullando la regola della doppia verifica.

Per non parlare degli attacchi con ransomware che, per esempio, non risparmiano nemmeno geometri e far-

macisti, o la sottrazione di informazioni sensibili da parte dei dipendenti infedeli. Per finire, come è avvenuto la scorsa settimana, con l'interruzione dei servizi informatici degli uffici giudiziari dei distretti di corte d'Appello e il probabile furto delle credenziali della posta certificata gestita da Telecom. Ecco il *dark side* della quotidianità che rischia di togliere il sonno ai professionisti spesso impreparati sul fronte data breach e sicurezza.

«Le norme del Gdpr si dovranno confrontare con l'interpretazione che del testo darà il Garante della privacy perché non sono ancora chiari i criteri utilizzati nella valutazione dei casi di data breach - avverte Enrico Maria Mancuso, equity partner dello studio Pedersoli e responsabile del dipartimento di Diritto penale dell'economia, a margine di un incontro a porte chiuse sulla materia -. C'è poi una grande difficoltà ad accertare e tracciare questo tipo di reati». Alla prova dei fatti e nonostante gli obblighi imposti dal Gdpr, dopo la scoperta dell'attacco si rischia di cadere nell'errore di tacere il furto dei dati per timore del danno reputazionale. Ammettere

la violazione potrebbe significare riconoscere uno scarso livello di sicurezza dello studio perché «se è accaduto una volta può succedere ancora» rimarca Mancuso.

Un altro nodo è l'adozione di policy che non rendano difficile la vita a professionisti e collaboratori. «Il problema è la governance - rimarca Mariana Vintiadis, Managing director responsabile Business Intelligence & Investigations Emea di Kroll, società leader nella prevenzione e risposta ai rischi -. Si deve lavorare sulla formazione, continua e coinvolgente, per evitare frodi e attacchi che sfruttano le cattive abitudini». La manager ogni settimana riceve almeno una segna-



Peso: 1-2%, 9-17%



lazione di frode e il bottino supera sempre il milione.

Non è un caso che le minacce cyber nel mondo siano al quinto posto, guadagnando tre posizioni, nella top ten del «Regional risks for doing business report», appena realizzato dal World economic forum in collaborazione con Marsh & McLennan e Zurich, su un campione di oltre 12 mila executive in 140 paesi interrogati su quali sono i principali rischi per il business nel corso dei prossimi dieci anni.

Rischi e minacce sono note da tempo. Anche per questo Marianna Vintiadis e Enrico Maria Mancuso propongono cinque regole da seguire per essere compliance nella ge-

stione dei dati:

1. Adottare sistemi di criptatura dei server e dei device;
2. Imporre l'adozione di password alfanumeriche sufficientemente complesse e cambiarle periodicamente;
3. Prevedere il sistematico backup dei dati e delle caselle di posta elettronica;
4. Prevedere sistemi di autenticazione dei singoli account tramite la verifica "a due passaggi";
5. Adottare sistemi in grado di monitorare continuamente e segnalare l'eventuale trasferimento di ingenti quantità di dati.

enrico.netti@ilsole24ore.com



MARIANNA VINTIADIS
Managing director e responsabile di Kroll Sud Europa



ENRICO MARIA MANCUSO
Responsabile del dipartimento di diritto penale dell'economia di Pedersoli



Peso: 1-2%, 9-17%

Enti locali

Più compensi
e formazione

per i revisori

Candiani: «Ora
nuove regole»

di **Gianni Trovati** a pagina 23

Revisori, più crediti al debutto ma si sbloccano i compensi

PROFESSIONISTI

Verso la Stato-Città il Dm
che aggiorna le indennità
congelate dal 2005

Nel nuovo regolamento
20 «punti» per l'iscrizione
e test nazionale online

Le novità per i revisori corrono su due binari. Il regolamento che istituisce la quarta fascia per gli enti più grandi, per la prima iscrizione raddoppia i crediti necessari e chiede i 18 mesi di "rodaggio", e mette in campo il test nazionale di verifica delle competenze, è pronto per il consiglio dei ministri. Ma in cantiere c'è anche un decreto del Viminale per modificare i compensi, atteso alla prossima Conferenza Stato-Città per l'informativa.

L'aggiornamento dei compensi, chiesto a gran voce da consiglio nazionale dei commercialisti e Ancrel, l'associazione dei revisori, è anche un obbligo di legge. O, meglio, lo sarebbe, perché l'articolo 241, comma 1 del Tuel, che prevede l'aggiornamento delle cifre ogni tre anni, è una delle norme meno rispettate dell'ordinamento italiano. Le tabelle sono ferme dal 2005, e prevedono compensi che oscillano dai 2.060 euro lordi all'anno

per i Comuni più piccoli ai 17.680 nelle Province con più di 400mila abitanti e nei Comuni oltre i 500mila. Le delibere locali non possono superare quei valori, con eccezioni minime per gli enti più virtuosi sulla spesa corrente e gli investimenti. Ma non esiste un limite minimo, per ora solo "suggerito" dall'Osservatorio per la finanza locale del Viminale.

Il decreto sul quale si è lavorato prevede prima di tutto di aggiornare i dati all'inflazione, che nei 13 anni di congelamento si è mangiata il 20% del valore reale delle indennità. Ma in cantiere c'è una seconda mossa. I tanti tentativi di controllo della spesa introdotti negli anni della crisi di finanza pubblica hanno moltiplicato i compiti dei revisori, un centinaio di adempimenti all'anno che spaziano dalle verifiche sulle partecipate alle certificazioni sul rispetto delle norme di spending review. Per questo, almeno per i revisori dei Comuni sopra i 5mila abitanti, un secondo ritocco dovrebbe compensare questo allungamento nella lista delle cose da fare.

In cambio arriva però un restyling delle regole per l'accesso agli elenchi da cui l'algoritmo dell'estrazione pesca gli incarichi di revisione. Proprio l'algoritmo è oggetto di uno dei ritocchi del nuovo regolamento (anticipato sul Sole 24 Ore dell'8 ottobre) per aumentare le chance di chi non è mai

stato estratto. Per la prima iscrizione all'elenco, però, i crediti diventeranno 20 anziché 10, e in curriculum bisognerà avere anche 18 mesi di "praticantato", da svolgere come collaboratore di un revisore (articolo 239, comma 4 del Tuel) o responsabile finanziario degli enti locali.

Cambieranno anche l'ambito territoriale di riferimento, che diventerà preferibilmente provinciale e non più regionale, e le modalità di certificazione delle competenze. I 10/20 crediti necessari a entrare o restare nell'elenco continueranno a essere raccolti con i quiz alla fine dei corsi locali; ma per non essere cancellati occorrerà anche superare un test nazionale, che sarà preparato online dal Viminale. Come chiesto dagli amministratori locali, il presidente del collegio non sarà più automaticamente il componente più anziano, ma potrà essere scelto dall'ente all'interno della terna sorteggiata. In discussione c'è stata anche la possibilità per i piccoli Comuni di confermare il revisore dopo il primo mandato. Ma servirebbe una modifica normativa.

—G.Tr.



Peso: 1-1%, 23-18%

**Le buste paga attuali**

Compensi massimi annui lordi previsti per i revisori degli enti locali in base alle regole attuali

COMUNI	COMPENSI ANNUI LORDI	COMUNI	COMPENSI ANNUI LORDI
Meno di 500	2.060	Da 60.000 a 99.999	11.770
Da 550 a 999	2.640	Da 100.000 a 249.999	13.560
Da 1.000 a 1.999	3.450	Da 250.000 a 499.999	15.310
Da 2.000 a 2.999	5.010	Da 500.000 ed oltre	17.680
Da 3.000 a 4.999	5.900		
Da 5.000 a 9.999	6.490	PROVINCE	
Da 10.000 a 19.999	8.240	Sino a 400.00	15.310
Da 20.000 a 59.999	10.020	Oltre 400.00	17.680

Fonte: Ministero Interno, Dm 20 maggio 2005



Peso: 1-1%, 23-18%

VERSO LA BOCCIATURA DELLA UE

Tria e l'ora dei mediatori

di **Ivo Caizzi**

L'Italia è pronta a dire no al bilancio dell'eurozona, e l'Europa è pronta a dire no alla Finanziaria di Roma e ad aprire una procedura di infrazione. La mediazione di Tria. a pagina 2

Primo piano | I conti pubblici

Tria al vertice dei 19 Paesi sul bilancio della zona euro L'Italia pronta a dire no

Il retroscena

di **Ivo Caizzi**

BRUXELLES Nell'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari, in programma oggi a Bruxelles, è atteso il «no» dell'Italia alla proposta franco-tedesca di bilancio della zona euro, appena rilanciata dalla cancelliera Angela Merkel e dal presidente Emmanuel Macron nel loro incontro a Berlino. Fonti autorevoli del governo e diplomatiche hanno confermato al *Corriere* l'indisponibilità di Roma ad accettare soprattutto la parte che escluderebbe i Paesi con deficit o debito eccessivo dai fondi per investimenti, ricerca e innovazione. Questa clausola è stata interpretata anche come una ulteriore pressione anti Italia, dopo che il governo M5S-Lega si è visto contestare dalla Commissione

europea il progetto di bilancio 2019 per il deficit al 2,4% del Pil considerato eccessivo. Dalla Farnesina hanno sollevato dubbi anche sulle contribuzioni nazionali.

«Con queste risorse vogliamo rafforzare la tenuta e la competitività dei Paesi e assicurare la stabilità dell'eurozona», ha dichiarato sul progetto di budget il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz, auspicando un accordo nell'Eurogruppo, da completare nei dettagli nel prossimo 3 dicembre. Merkel e Macron hanno indicato — per la decisione finale — il Consiglio dei capi di Stato e di governo del 15 e 16 dicembre a Bruxelles.

Riserve erano attese da Paesi nordici, guidati da Olanda e Finlandia, che temono di dover sborsare più contributi poi destinati principalmente agli Stati mediterranei.

L'asse franco-tedesco li avrebbe rassicurati anche con

il blocco dei fondi agli Stati non in regola con i vincoli Ue di bilancio. Ma questa clausola può ora far mancare il decisivo via libera del governo M5S-Lega. Già mercoledì prossimo l'Italia — se non concludesse un compromesso sulla manovra nell'Eurogruppo, dove sono invitati anche il presidente della Bce Mario Draghi e i commissari Ue Pierre Moscovici e Valdis Dombroskis — potrebbe subire una opinione negativa della Commissione europea, presupposto per una procedura d'infrazione per deficit eccessivo a causa del mancato contenimento del debito nel 2017. In pratica si avvierebbe verso la condizione che in futuro escluderebbe dai fondi della zona euro.

Sta al ministro dell'Economia Giovanni Tria spiegare le riserve italiane all'Eurogruppo. Può partire da lontano. La Germania, quando violò il patto di Stabilità, pretese ad-



Peso: 1-2%, 2-29%



dirittura di cambiarlo. La Francia è stata in procedura per deficit eccessivo per 10 anni. Tanti altri Paesi della zona euro sono finiti nella stessa condizione, negoziando poi sempre una soluzione morbida con Bruxelles. La Commissione europea si è invece dimostrata rigida con il governo «populista» M5S-Lega. Ora si aggiunge un budget

con clausola anti Italia.

Ma l'obiettivo franco-tedesco di far passare il bilancio della zona euro potrebbe anche aiutare Tria a negoziare un compromesso complessivo, che includa la manovra 2019. Francia, Germania, Spagna e Portogallo sosterebbero il dialogo per comporre lo scontro con Bruxelles, se da Roma arrivassero concessio-

ni. L'Eurogruppo è da sempre segreto, proprio per negoziarci anche i patti più inconfessabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le condizioni

Il budget escluderebbe i governi con deficit eccessivo dai fondi per ricerca e investimenti

Le tappe

Dalla commissione alla Camera

Il 6 novembre scorso è iniziato in commissione Bilancio alla Camera l'esame della manovra. Tra il 29 e il 30 novembre il testo è atteso nell'aula della Camera per il primo via libera

L'Europa e il parere della Commissione

Il 21 novembre la Commissione europea dovrà pubblicare il parere definitivo sulla nostra legge di Bilancio e, nel caso, avviare la procedura di infrazione

Il sì definitivo entro fine anno

Approvata dalla Camera, la manovra arriva prima in commissione Bilancio al Senato e poi nell'aula di Palazzo Madama per la seconda lettura: deve essere approvata entro il 31 dicembre



Peso: 1-2%, 2-29%

**MIAECONOMIA**

La radiografia del rischio di azioni, bond e derivati

Dai Btp agli warrant e ai «contratti per differenza», come cavalcare i listini, evitando brutte sorprese

Ennio Montagnani

■ Dalle azioni alle obbligazioni, dai derivati alle opzioni e ai certificati: per investire in Borsa con il fai-da-te gli strumenti non mancano. Ciascuno di questi ha però un proprio dna e quindi uno specifico grado di rischio e di conseguenza necessita di mani più o meno esperte per essere maneggiato. Ecco come orientarsi.

AZIONI

L'azione è la quota nella quale è suddiviso il capitale di una società. Esistono tuttavia diverse tipologie di azioni: ordinarie, di risparmio (non hanno diritto di voto in assemblea, ma ricevono un dividendo maggiorato) e privilegiate (garantiscono un privilegio al diritto agli utili e/o alla quota di liquidazione). Le azioni si differenziano poi per la taglia della società: ci sono le blue chips (large cap), ovvero i titoli delle società a più larga capitalizzazione (in Piazza Affari quelle incluse nell'indice Ftse Mib), le mid cap (aziende di medie dimensioni) e le small cap (aziende di piccole dimensioni).

TITOLI DI STATO

Sono i bond con cui il ministero del Tesoro finanzia il fabbisogno dello Stato che li garantisce: sono considerati privi di rischio di insolvenza (sebbene ora siano tornati timori di un potenziale default della Penisola). Le principali tipologie sono: Bot (buoni ordinari del Tesoro), Btp (buoni del Tesoro poliennali), Cct (certificati di credito del Tesoro), Ctz (certificati del Tesoro zero coupon e i buoni del Tesoro poliennali indicizzati all'inflazione (Btpei).

BTP ITALIA

All'interno di quest'ultima tipologia, vale

la pena soffermarsi sui Btp Italia, legati

all'inflazione italiana. La 14esima emissione inizia oggi e parte da una cedola che può essere interessante: il minimo garantito è 1,45%. Il titolo si potrà sottoscrivere fino a mercoledì 21 (la giornata del 22 è riservata agli istituzionali), prenotandolo, per un importo minimo di 1.000 euro, in banca, negli uffici postali, o tramite le piattaforme online autorizzate. Rispetto all'edizione del maggio scorso, la cedola è molto più generosa: allora fu fissata inizialmente allo 0,4% e poi ritoccata allo 0,55%; anche stavolta, il dato definitivo potrebbe essere superiore all'1,45% garantito. Per gli analisti il nuovo Btp Italia offre un rendimento superiore al Btp ordinario di pari scadenza (4 anni) che paga circa un punto percentuale in più dell'inflazione attesa (1,50%). Solo se il carovita italiano dovesse scivolare sotto all'1% questo Btp Italia offrirebbe un rendimento inferiore. In ogni caso, resta sia vantaggio di acquistarlo in sottoscrizione senza pagare commissioni sia il bonus fedeltà dello 0,40% per chi lo mantiene fino alla scadenza

OBBLIGAZIONI SOCIETARIE

Sono caratterizzate da tasso di interesse (fisso o variabile), durata, importo della cedola, prezzo e modalità di rimborso (periodico o al scadenza). A questo proposito va ricordato cosa accade se una banca andasse in bail-in: per coprire tutte le perdite si procede lungo la gerarchia degli strumenti più rischiosi emessi dall'istituto passando alle successive dopo aver esaurito tutte le risorse della categoria precedente: prima le azioni, quindi le obbligazioni subordinate (a loro volta divise in Tier 1, le più rischiose, Upper Tier 2 e Lower Tier 2),



Peso: 47%



quindi le obbligazioni ordinarie (senior). Per conoscere se un bond sottoscritto sia o no subordinato occorre verificare se sotto il capitolo «livello di garanzia» si legge l'espressione «senior»: se è così è un'obbligazione ordinaria, altrimenti si tratta di una «subordinata».

DERIVATI

Si tratta di contratti finanziari il cui valore dipende dall'andamento di un'attività sottostante: per esempio azioni, tassi di interesse e di cambio, indici, materie prime (come oro, petrolio o zucchero). Le piattaforme online specializzate permettono di investire sui futures dei mercati Idem, Eurus e Cme (Indici, titoli di stato, prodotti

agricoli, energia, metalli industriali e preziosi) e sulle principali valute. Per esempio è possibile investire sulle opzioni legate agli indici Ftse Mib, Dax, Eurostoxx, S&P 500, Dow Jones o Nasdaq e sui titoli azionari italiani e internazionali. Esistono poi gli warrant e i covered warrant, questi ultimi danno la facoltà di acquistare e/o di vendere, alla o entro la data di scadenza, un certo quantitativo dell'attività sottostante al prezzo prestabilito. Un altro strumento derivato è il Cfd (Contratto per differenza) un contratto tra due parti nel quale l'acquirente, a fronte di un pagamento di un tasso di interesse, riceve il rendimento di un'attività finanziaria sottostante mentre il venditore, a fronte dell'incasso degli interessi, si impegna a pagare il rendi-

mento dell'asset sottostante. I Certificates, sono infine strumenti finanziari derivati cartolarizzati che replicano l'andamento dell'attività sottostante. Si distinguono in investment certificates (senza effetto leva) e in leverage certificates (con leva). I primi costituiscono, sia in termini di capitale che di rischio, un'alternativa all'investimento diretto nel sottostante. I certificates con leva, ancora più rischiosi, consentono invece di assumere una posizione sul sottostante impiegando solo una frazione del valore richiesto per l'acquisto dello stesso.

PRINCIPALI INDICATORI MACRO

Dati in %	Pil		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.		Deficit-Pil		Bond gov.		Dati in %	Pil		Prod. Indust.		Inflazione		Disoccupaz.		Deficit-Pil		Bond gov.					
	Ultimo trim.	2018*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2018*	2018	A 10 anni	Ultimo trim.	2018*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2018*		2018	A 10 anni	Ultimo trim.	2018*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2018*	2018	A 10 anni	Ultimo trim.	2018*	Ultimo trim.	Ultimo mese	2018*	2018	A 10 anni
Usa	+4,2	+2,9	+4,9 (Ago)	+2,7 (Ago)	+2,5	3,9 (Ago)	-2,7	2,96					Gran Bretagna	+1,5	+1,3	+1,0 (Lug)	+2,7 (Ago)	+2,4	4,0 (Giu)****	-3,5	1,51								
Cina	+7,4	+6,6	+6,1 (Ago)	+2,3 (Ago)	+2,1	3,8 (T2)**	+0,6	3,51***					Area euro	+1,5	+2,1	-0,1 (Lug)	+2,0 (Ago)	+1,7	8,2 (Lug)	+3,4	0,49								
Giappone	+3,0	+1,1	+2,2 (Lug)	+0,9 (Lug)	+0,9	2,5 (Lug)	+3,8	0,08					Italia	+0,7	+1,2	-1,3 (Lug)	+1,6 (Ago)	+1,4	10,4 (Lug)	+2,5	2,85								
Brasile	+0,7	+1,6	+4,0 (Lug)	+4,2 (Ago)	+3,8	12,3 (Lug)**	-1,0	9,66					Russia	+1,9	+1,7	+2,8 (Ago)	+3,1 (Ago)	+3,0	4,6 (Ago)**	+4,3	8,84								

Fonte: The Economist

*previsione **dato non destagionalizzato ***rendimento a 5 anni ****ultimi 3 mesi

LA
BIUSSOLA

Peso:47%

BANCHE

**“Anatocismo”:
i clienti devono
essere risarciti**

◉ DE RUBERTIS A PAG. 18

La pratica vietata

Interessi su interessi, la sottile linea rossa dell’“anatocismo”

Una nuova sentenza condanna le banche a rimborsare i clienti che hanno pagato di più

» **PATRIZIA DE RUBERTIS**

Si scrive anatocismo, si legge calcolo degli interessi sugli interessi maturati su una somma dovuta. Anche se nel 1999 la Corte costituzionale ha segnato lo spartiacque di questa pratica sancendone l’illegittimità con due sentenze – subito dopo che il governo D’Alema l’ha inserita nel Testo unico bancario – negli ultimi 18 anni non si è fatto altro che alimentare un acceso dibattito con una raffica di sentenze di tribunali, Cassazione e perfino Consulta che l’hanno bocciata, mentre la politica di fatto dall’ottobre 2016 l’ha resuscitata. Per capire che cosa sia questa pratica, facciamo un esempio: se io chiedo un prestito al 2%, su una somma di 1.000 e non restituisco nulla, dall’anno successivo gli interessi si calcolano non più su mille euro ma su 1.200 euro. E dall’anno successivo, il calcolo non sarà più sui 1.200 ma su 1.440 e così via. Praticamente una montagna di quattrini che hanno fatto la fortuna delle banche e che hanno strozzato migliaia di famiglie e imprese in difficoltà.

TUTTO QUESTO è stato possibile perché il sistema bancario ha sfruttato le interpretazioni giurisprudenziali dell’articolo 1.283 del Codice Civile che

disciplina proprio il conteggio degli interessi quando si va in rosso, sia che si tratti di un conto corrente, di prestiti o fidi. Con le banche che, addirittura, fino al 2014 sono riuscite a tartassare i clienti conteggiandogli gli interessi ogni tre mesi. Quattro anni fa, infatti, grazie a una norma infilata nella legge di Stabilità, si è fatta un po’ di chiarezza almeno su un punto: stabilire un limite oltre il quale ritenere gli interessi usurari. Ma le banche nei fatti hanno continuato ad applicare l’anatocismo anche dopo il 2014 accampando una scusa: era prevista una delibera attuativa del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr), che ha sede al ministero dell’Economia. Fino a quando nel 2016, grazie a un emendamento al decreto sulla Riforma del Credito Cooperativo, è arrivata l’ultima modifica alla norma che ha confermato il divieto di produrre altri interessi su interessi debitori maturati “salvo quelli di mora”, quelli applicati ai correntisti in rosso sui quali agisce l’anatocismo. Da allora le banche devono necessariamente adeguarsi al disposto del decreto n. 343 del 3 agosto 2016 del ministro dell’Economia che attua l’articolo 120 del Testo unico bancario che, a sua volta, contiene i principi direttivi per la disciplina

dell’anatocismo bancario: al 31 dicembre di ogni anno conteggiare gli interessi passivi maturati su un prestito o un mutuo su base annua. Mentre il debitore ha due alternative: impegnarsi a corrispondere quegli interessi entro 60 giorni, oppure autorizzare l’addebito sul proprio conto corrente. In questo secondo caso gli interessi si aggiungeranno al capitale e scatterà appunto l’anatocismo: a partire dal primo marzo successivo (ovvero alla scadenza del termine massimo di 60 giorni), cominceranno poi a maturare gli interessi sugli interessi.

TUTTO CHIARO? Ovviamente no. Tant’è che nel novembre 2017, l’Antitrust ha inflitto 11 milioni di multa a Unicredit, Bnl e Intesa Sanpaolo, perché hanno messo in atto pratiche commerciali scorrette. Mentre il quadro normativo cambiava – ha spiegato l’Authority – il cliente con il conto in rosso



Peso: 1-1%, 18-57%

veniva spinto ad accettare di trasformare il debito in capitale su cui calcolare gli interessi (e dunque nel tempo gli interessi sugli interessi) invece che saldare l'ammanco.

Insomma, due anni di "buco" durante i quali le banche hanno continuato a ad applicare gli interessi anatocistici, così come confermato anche dalla sentenza arrivata pochi giorni fa dal tribunale di Milano che ha accolto le domande del Movimento consumatori accertando che il mantenimento e l'uso - dal 1° gennaio 2014 e fino al 14 aprile 2016 - delle clausole di capitalizzazione inserite nelle condizioni gene-

rali di alcuni contratti di Banca Ubi e nelle condizioni generali di contratto del conto corrente della Banca Widiba (del gruppo Montepaschi) costituiscono un comportamento scorretto nei confronti dei consumatori. Il tribunale ha, quindi, inibito alle due banche di dar corso a qualsiasi ulteriore forma di capitalizzazione degli interessi passivi nei contratti a partire dal 1° gennaio 2014 fino al 14 aprile 2016 incluso. In altre parole, il tribunale ha riconosciuto il diritto dei clienti al ricalcolo del saldo di conto corrente, eliminando ogni addebito per gli interessi anatocistici pagati. Le due

banche dovranno, quindi, comunicare ai correntisti di aver violato i loro diritti consentendogli di richiedere indietro i soldi. "Si tratta di una sentenza che - spiega

Alessandro Mostaccio, segretario del Movimento consumatori - dimostra come tutto il sistema bancario italiano abbia deciso per oltre 2 anni di non rispettare le regole che vietavano l'anatocismo, incassando in poco più di 2 anni oltre 2 miliardi di euro che devono essere restituiti a famiglie e piccole imprese".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,5%

Il tasso soglia che si applica ai conti correnti oltre 5 mila euro senza che diventi usuraio

Ogni tre mesi la Banca d'Italia pubblica il tetto massimo consentito su finanziamenti, prestiti, cessione del quinto, mutui e carte di credito

INUMERI

6

Le modifiche sostanziali che ha subito l'articolo 120 del Testo unico bancario nell'arco di un decennio, di cui 4 riguardanti l'anatocismo

2 mld

L'incasso ottenuto dalle banche tra il 2014 e il 2016 violando la normativa sull'anatocismo, secondo il Movimento consumatori

11 mln

La multa complessiva che nel novembre 2017 l'Antitrust ha inflitto a tre banche

La nuova regola

Il consumatore deve esprimere il consenso all'addebito in modo esplicito



Peso: 1-1%, 18-57%



Il caso Confcommercio

Scontrini, case, politici Il Regno di Sangalli

ADRIANO BONAFEDE → pagina 6



Scontrini, case e amici politici Sangalli e il regno Confcommercio

ADRIANO BONAFEDE, ROMA

La potente lobby dei commercianti, un tempo collaterale alla Dc e poi a Berlusconi, sta iniziando a tessere una tela con i gialloverdi. Dai partiti una serie di benefici e protezioni, in cambio voti e il "tesoro" dell'Enasarco

Con un classico colpo di teatro, il Settimo Re del Regno della Confcommercio, Carlo Sangalli, ha evitato la detronizzazione. Sembrava sull'orlo delle dimissioni, Sangalli, per un brutto pasticcio di molestie e invece la scorsa settimana ha ottenuto il 90% dei voti nel Consiglio generale chiamato ad esprimersi sulla contesa tra lui e il direttore generale Carlo Rivolta. Così, Re Sangalli resta ben saldo al suo posto. E da lì controlla Enasarco, l'ente di previdenza degli agenti di commercio e dei consulenti finanziari che ha un patrimonio di circa 7 miliardi di euro.

Ma perché chiamare Re il presidente della Confcommercio? Perché chi assurge a quella carica dà inizio a un vero e proprio regno. Si pensi che dal 1945, anno in cui fu fondata la potente organizzazione

di rappresentanza dei commercianti, di presidenti ce ne sono stati solo sette, come i re di Roma. Molti meno dei presidenti della Repubblica, arrivati ormai a dodici. I regni più lunghi sono stati quelli di Sergio Casaltoli, durato dal 1956 al 1971; quello di Giuseppe Orlando, dal 1971 al 1986 e quello di Carlo Sangalli, arrivato ormai al dodicesimo anno. Più corto, invece, quello di Sergio Billé (dal 1995 al 2005) ma solo perché travolto dallo scandalo nato con le case dell'Enasarco.

La Confcommercio è stata ed è una delle più influenti organizzazioni datoriali con la rappresentanza di 650 mila imprese che danno lavoro direttamente circa 2 due milioni 700 mila addetti. E non c'è a farsi rappresentare solo il commercio in senso stretto, che pur rimane al 42% del totale, ma anche i servizi, che inclusi i trasporti arrivano al 41% del totale; chiude con il 17% il comparto turismo. Il mondo cambia e cambia anche la Confcommercio, pronta a far entrare settori nuovi come la logistica, la crocieristica e persino lo spettacolo. Inoltre sono molti i professionisti raccolti in una subfederazione.

ATTIVITÀ LOBBYISTICA

Negli anni Cinquanta, Sessanta e anche Settanta, la Confcommercio ha svolto un'efficacissima azione di lobbying sui vari governi per proteggere i piccoli commercianti e bottegai dall'arrivo della grande distribuzione. E poi, altro che aperture domenicali: a quei tempi i fe-

stivi erano sacri, la gente passava la giornata davanti alla tv o al cinema, e anche dopo l'arrivo dei primi supermercati la resistenza della Confcommercio consentì di bloccare o limitare per anni le aperture festive. La Democrazia cristiana aveva in portafoglio le centinaia di migliaia di piccoli commercianti con le loro famiglie, importante serbatoio di voti articolato fin nei piccoli centri. E anche con l'arrivo di Berlusconi e dei suoi 5 milioni di partite Iva, il settore del commercio ha svolto un naturale ruolo di supporto. Adesso sembra la volta del governo gialloverde, con cui sembra esserci già un "entente cordiale".

In cambio, i piccoli commercianti, al top tra le categorie di lavoratori autonomi che dichiarano meno al fisco, hanno sempre goduto - grazie alla mancanza di piani efficaci e sistematici antievasione - di una speciale protezione.

Tra i più grandi favori che la Confcommercio abbia ottenuto dalla Dc è stato il meccanismo di calcolo delle pensioni: pagando



Peso: 1-3%,6-82%,7-14%

soltanto il 15% del reddito dichiarato all'Inps, a partire dal 1990 i commercianti (ma anche gli artigiani e i lavoratori autonomi) hanno ottenuto pensioni del tutto identiche, nel sistema di calcolo, a quelli dei dipendenti che pagavano invece il 32-33%. Un vantaggio che dura tuttora per chi è nel retributivo: Tito Boeri (ora presidente dell'Inps) e l'economista Stefano Patriarca hanno calcolato che il regalo più grande l'hanno avuto proprio i lavoratori autonomi con pensioni più alte del 40% rispetto ai contributi versati.

LA CASSAFORTE

L'importanza per la Confcommercio di ottenere favori sul piano delle leggi è innegabile. Ma per suggellare patti con la politica serve anche qualcosa in cambio oltre che i voti. Gli immobili sono il principale fra i possibili strumenti. E non è un caso che molti scandali accaduti nella cassaforte della Confcommercio, l'Enasarco, che ha in pancia 7 miliardi di euro, siano avvenuti in relazione al mattone (che costituisce ancora oltre il 40% degli asset, contrariamente a ogni buon principio di diversificazione). Niente di nuovo: anche assicurazioni e banche hanno utilizzato spesso il loro patrimonio immobiliare per

fare favori a destra e a manca, ovvero concedere favolosi appartamenti per affitti o corrispettivi da baracche.

Ma l'appetito vien mangiando quando si parla di immobili, ovvero il bene economico più opaco che esista: quale è il suo reale valore? Nessuno lo sa, così sono possibili raggiri. L'Enasarco fu travolto dallo scandalo nel 2008 per presunte mazzette dell'immobiliarista Stefano Ricucci - uno dei "furbetti del quartierino" - che portarono all'arresto dell'allora presidente Donato Porreca e del presidente della Confcommercio Sergio Billè. I due furono condannati a tre anni in primo grado, poi scattò la prescrizione.

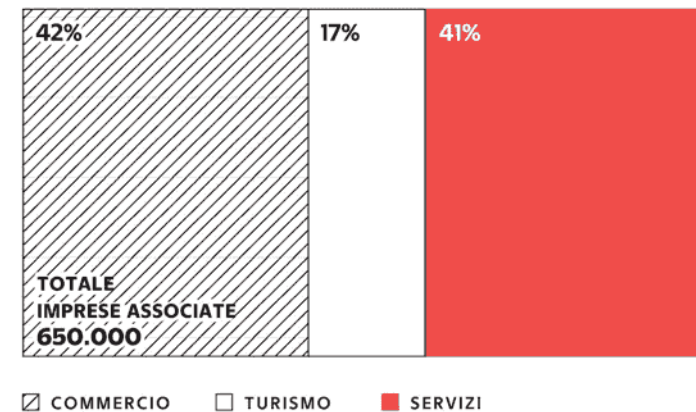
Ma lo scandalo recente più grande riguarda l'ex presidente Ferruccio Boco, inopinatamente rimasto come consigliere nonostante la condanna della Corte dei conti a risarcire l'Enasarco con 11,5 milioni per un contratto d'investimento con cui avrebbe dovuto proteggere l'ente dal rischio di perdere i soldi investiti incautamente nel fondo off-shore Anthracite.

Nei mesi scorsi è scoppiata una guerra tra l'attuale presidente, Gianroberto Costa, e l'immobiliarista Valter Mainetti che gestiva due

fondi, Megas e Michelangelo. A Mainetti è stata tolta la gestione che è stata data a Prelios e a Dea Capital. La questione ha dato adito a varie cause, sia civili che penali, intentate da Mainetti, ritenutosi danneggiato. Ma com'è possibile che un ente come Enasarco, che dovrebbe erogare le pensioni agli agenti e rappresentanti, finisca al centro di tanti scandali e di dubbie cause? Il problema è la governance: dei 15 membri del Cda, 5 sono nominati dall'alto da Confcommercio, Confesercenti, Concooperative e Confindustria (2). Gli altri 10 dovrebbero essere eletti dai 240 mila agenti e fare la differenza. Ma solo 24 mila votano, di cui il 33 per cento sono consulenti finanziari che dovrebbero quindi avere una quota importante. Un accordo tra Anasf, l'associazione dei consulenti finanziari, e l'attuale presidente Costa nelle precedenti elezioni, «era stato fatto - spiega il presidente Maurizio Bufi - per cambiare lo Statuto, cosa che non è avvenuta». Così, alle prossime elezioni, la battaglia è assicurata. Riusciranno gli iscritti all'Enasarco a riappropriarsi del gioiello di famiglia portandolo fuori per sempre dalle nebbie degli scandali e degli abusi?

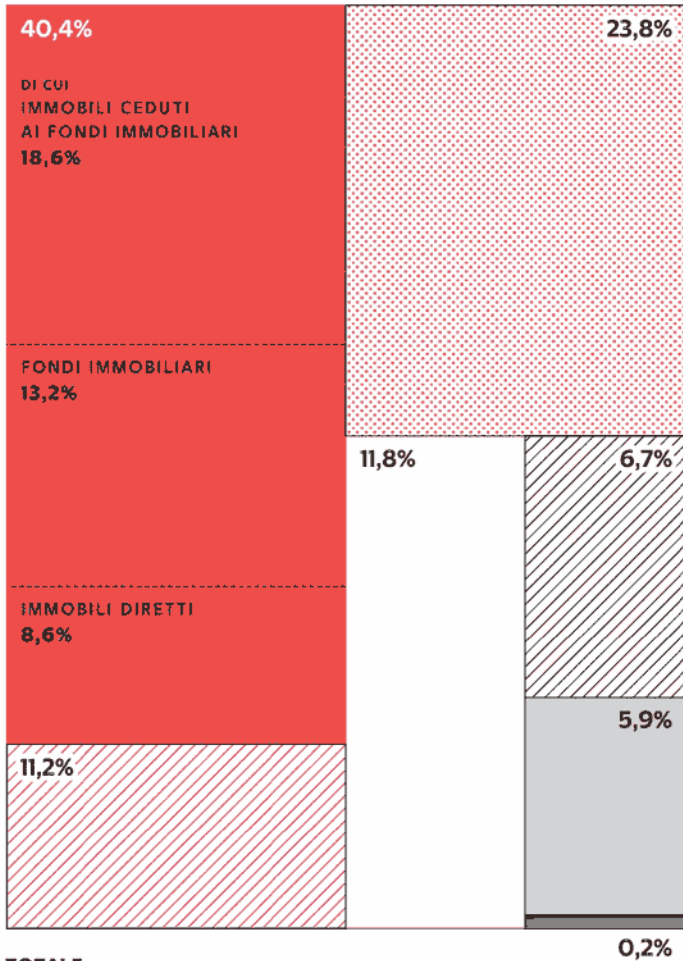
Focus**PATTI CON LA POLITICA**

L'importanza di ottenere favori dai partiti è innegabile. Ma per suggellare accordi serve qualcosa in cambio oltre a i voti. Gli immobili sono il principale fra i possibili strumenti. E non è un caso che molti scandali accaduti nella cassaforte della Confcommercio, l'Enasarco, siano avvenuti in relazione al mattone

I numeri**LE AZIENDE DELLA CONFCOMMERCIO**
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE PER SETTORE



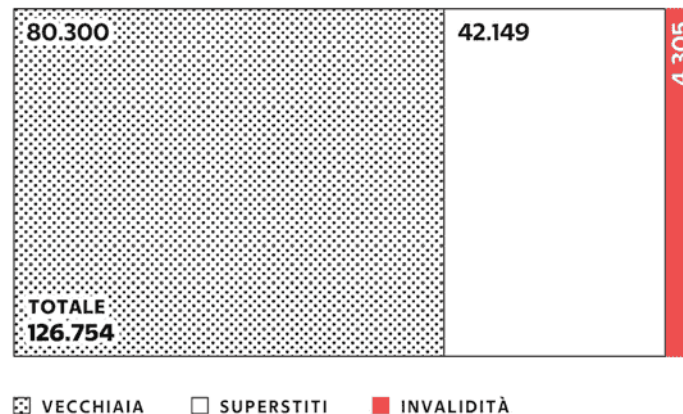
ENASARCO, IMMOBILI AL PRIMO POSTO
IL PATRIMONIO DELLA FONDAZIONE PER CATEGORIA DI CESPITI



TOTALE
6.789.105.113 €

- INVESTIMENTI IMMOBILIARI COMPLESSIVI
- FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO
- INVESTIMENTI ALTERNATIVI
- FONDI MONETARI
- TITOLI DI DEBITO
- LIQUIDITÀ
- PARTECIPAZIONI SOCIETARIE

LE PENSIONI EROGATE DALL'ENASARCO
PER TIPOLOGIA



- VECCHIAIA
- SUPERSTITI
- INVALIDITÀ

I protagonisti

I SETTE PRESIDENTI DELLA CONFCOMMERCIO
DAL 1946 A OGGI

- 1946-1951** ○ AMATO FESTI
- 1951-1956** ○ GIOVANNI MARIA SOLARI
- 1956-1971** ○ SERGIO CASALTOLI
- 1971-1986** ○ GIUSEPPE ORLANDO
- 1987-1995** ○ FRANCESCO COLUCCI
- 1995-2005** ○ SERGIO BILLÈ
- DAL 2006** ○ CARLO SANGALLI

I personaggi



Carlo Sangalli
presidente Confcommercio



Gianroberto Costa
presidente dell'Enasarco



EconomiaAcqua pubblica, il sogno proibito
dei 5S può costare 15 miliardi

LUCA PAGNI → pagina 30

Il progetto

Acqua, costa 15 miliardi il sogno “pubblico” dei 5S

Non li deve pagare subito e nemmeno tutti insieme. Ma se dovesse passare il disegno di legge in discussione in questo momento alla Camera sulla riorganizzazione di quello che viene definito tecnicamente come “servizio idrico integrato”, lo Stato italiano potrebbe essere costretto a sborsare, nei prossimi anni, 15 miliardi di euro. Il che, nelle condizioni in cui versano le finanze pubbliche e con il rapporto instaurato dal governo giallo-verde con le istituzioni europee, potrebbe non essere una passeggiata di salute. Per non parlare della ricadute negative che peserebbero direttamente sui consumatori, con un possibile aumento delle tariffe stimato intorno al 15 per cento.

I 15 miliardi in questione, secondo le intenzioni dei proponenti e secondo i calcoli delle imprese coinvolte, saranno la diretta conseguenza dell'eventuale applicazione del disegno di legge di cui è iniziata la discussione alla Camera: un provvedimento che si propone di riformare il “servizio idrico integrato”, meglio conosciuta come legge Daga, dal nome della parlamentare Cinquestelle che l'ha proposta.

IL “BENE COMUNE”

Si tratta di una battaglia che il Movimento cavalca da anni e che ha come tesi fondante il fatto che «l'acqua è un bene comune e in quanto tale non è oggetto di merci-

ficazione». Si pone in linea di continuità con il referendum del 2011 ma, in realtà, prende spunto da una legge iniziativa popolare ancora precedente, presentata nel 2007. Così come ha spiegato pochi giorni fa la stessa Federica Daga, essendo “ben comune”, l'acqua deve rimanere pubblica nel senso che farne occasione di «profitto è dannoso e sbagliato: la gestione deve rimanere lontana e separata dalle logiche di mercato. Finanze e giochi di mercato - ha concluso - non si addicono a una risorsa che dà la vita alle persone».

Data la premessa, ne consegue che il disegno di legge si prefigge di riportare il servizio (dalla gestione degli acquedotti, dalle falde ai rubinetti di casa, fino alla depurazione) sotto il controllo “interamente” pubblico, togliendolo - una volta arrivate a scadenza le concessioni - alle società per azioni o alle aziende speciali, siano esse sotto il controllo dei comuni, siano miste pubblico private o interamente private. Riconoscendo ovviamente un risarcimento e prendendo in carico i debiti per gli investimenti, stimati appunto in 15 miliardi totali.

In pratica, le concessioni torneranno direttamente ai Comuni o ai consorzi di enti locali, vietando qualsiasi forma di società per azio-



Peso: 1-1%, 30-45%



ne. Perché, come dicono sempre i sostenitori della riforma, le spa «antepongono i loro dividendi agli investimenti nella rete e alla sua sicurezza, mentre nella gestione pubblica gli utili si reinvestono per migliorare il servizio ed eliminare le reti colabrodo o aree non servite adeguatamente».

Come ultimo tassello, il disegno di legge toglie all'Arera (l'ex Autorità per l'Energia e il Gas, ora diventata Autorità di regolazione per Energia Reti e Acqua) la competenza sulla formulazione delle tariffe. Prendendo spunto da quanto già avvenuto per gli investimenti per la rete elettrica e del gas naturale (e come si vorrebbe fare per la banda larga), l'Arera riconosce in tariffa una "remunerazione" sugli investimenti effettuati. In pratica, una percentuale sulle somme impegnate, che garantiscono un ritorno economico alle imprese. Grazie a questo riconoscimento - che viene autorizzato solo dopo un controllo sui lavori effettivamente eseguiti - le aziende hanno accesso al credito bancario, le quali sono garantite dal riconoscimento in bolletta.

E qui sta il nodo. Per i Cinquestelle è la prova che la gestione abbia una componente finanziaria che, nel caso soprattutto delle società quotate in Borsa (sebbene controllate dai Comuni come A2a, Iren, Acea) si tramuta poi in dividendi che finiscono ai fondi o agli investitori professionali. Per le aziende, invece, il meccanismo ha instaurato un circolo virtuoso che

ha fatto ripartire i cantieri e ha migliorato il servizio: dai 20 euro per abitante all'anno si è passati si è passati agli attuali 58. Il tasso di realizzazione degli investimenti programmati è salito dal 62% del 2009 (ultimo anno di gestione ministeriale) al 92% del 2017.

Nelle audizioni in Parlamento, il sistema si è presentato compatto per chiedere al governo di rivedere la legge, per evitare un ritorno al passato, quando gli investimenti erano garantiti dalla fiscalità generale e i lavori autorizzati dal ministero dei Lavori Pubblici. Compresse società come Acea, controllata dalla giunta Cinquestelle di Virgi-

nia Raggi o Abc di Napoli, la cui giunta è vicina alle posizioni dei Comitati per l'acqua pubblica.

Una posizione così riassunta da Giovanni Valotti, il quale oltre a essere presidente di A2a è anche alla guida di Utilitalia, l'associazione che rappresenta le aziende di servizi pubblici: «Il dibattito pubblico-privato dura da secoli. Nel caso dell'acqua bisogna essere molto concreti. Quali imprese assicurano gli investimenti necessari e i migliori servizi ai cittadini? La risposta è una sola: quelle efficienti. E queste possono essere sia pubbliche, che miste che private. Non è la proprietà delle imprese che fa la differenza, ma la qualità delle regolazione pubblica che determina le tariffe, gli standard di qualità e gli investimenti da fare e quindi determina quali imprese sono in grado di stare al passo e quali no».

LE INEFFICIENZE

Perché nel contesto del dibattito, i numeri non vanno sottovalutati. L'Italia - che pure ha tra le tariffe più basse d'Europa - ha una infrastruttura che non versa in buone condizioni. Le perdite negli acquedotti raggiungono il 38%: in altre parole ogni 100 litri d'acqua, 38 vengono buttati. Ma è una media: in alcune province del nord Italia si scende fino al 10%, in quelle del Mezzogiorno si arriva anche al 70%.

Quasi in milione e mezzo di cittadini non è collegato ad alcun depuratore e paghiamo 60 milioni all'anno di sanzioni Ue per la mancanza di fognature e impianti di smaltimento dei fanghi. Nonostante negli ultimi anni ci sia stato un rilancio degli investimenti (soprattutto dopo che le competenze sono state affidate all'Arera), il 22% delle tubazioni ha più di 50 anni e un 10% della popolazione italiana denuncia ancora irregolarità nella fornitura. Limiti che potranno essere colmati tornando alla fiscalità generale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

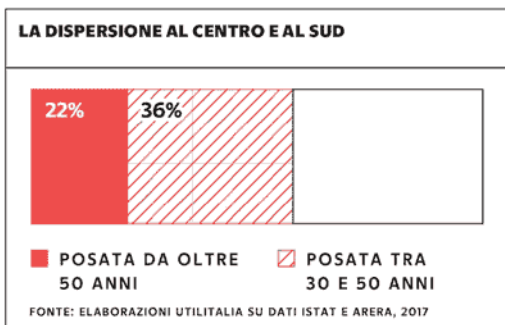
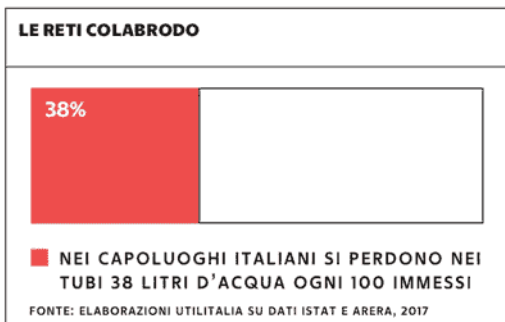
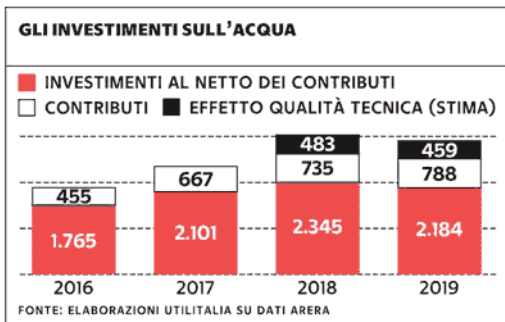
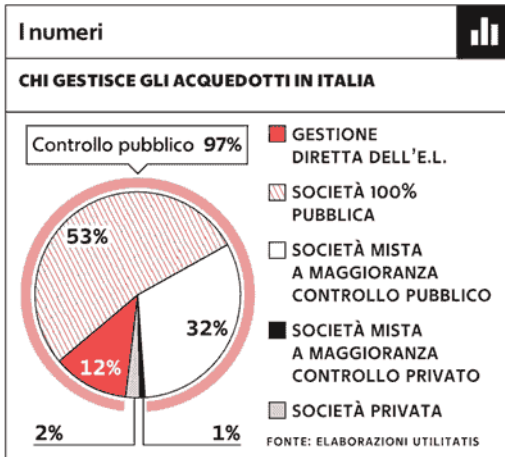
LUCA PAGNI, MILANO

Se approvato il disegno di legge Daga riporterebbe tutto il settore sotto la diretta gestione di Comuni ed enti locali e comporterebbe un mega indennizzo

1 Un'immagine di un impianto di depurazione delle acque



Peso: 1-1%,30-45%



Inumeri

5

MILIARDI DI EURO

È il livello raggiunto dai nuovi ordini in portafoglio al gruppo Salini Impregilo nei primi nove mesi del 2018. Portafoglio il cui valore totale assomma dunque a 44 miliardi di euro. Il grosso dei nuovi ordini (circa il 60%) proviene dal mercato statunitense attraverso la controllata Lane



Giovanni Valotti
presidente
Utilitalia e A2a



Stefano Donnarumma
ad gruppo Acea



Federica Daga
parlamentare 5S
e proponente
della legge
sull'acqua
pubblica



Stefano Cetti
dg di
Metropolitana
Milanese



Peso: 1-1%,30-45%



Oltre la crisi - La ripresa passa da 5 mila eccellenze italiane La foto è scattata dal Rapporto Cerved Pmi 2018

Tomasicchio a pag. 2

Dal rapporto Cerved pmi: nel 2017 superati i livelli pre-crisi. Ma la crescita si è fermata

Ripresa in mano a 5 mila pmi

Quotazione o equity delle eccellenze porta a +4% del pil

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

La vocazione internazionale si rivela l'arma vincente per le piccole e medie imprese che hanno così guidato la ripresa nel 2017. Anno in cui i livelli di redditività sono tornati alti, ci sono state molte più nuove aperture che hanno frenato l'emorragia del sistema, costituito da oltre 150 mila pmi (più che nel 2007).

Ma questa vitalità si è già sgonfiata: diversi indicatori monitorati durante la prima metà del 2018 suggeriscono che la ripresa ha toccato il suo apice per poi avere un rallentamento o addirittura una battuta d'arresto. Così, per esempio, nei primi sei mesi sono nate poche società di capitali (l'1,3% in più contro l'8,2% dell'anno scorso), mentre sono aumentate le liquidazioni volontarie (1.374, +3,1% su base annua). Quanto alle abitudini di pagamento, già dalla fine del 2017 sia le fatture non saldate nei termini concordati, sia i giorni medi di ritardo (10,8 a giugno), oltre che i ritardi gravi, superiori a due mesi, destinati a trasformarsi in mancati pagamenti o default, sono tornati a crescere.

Ma le pmi non perdono il ruolo di ossatura del sistema imprenditoriale. Anzi. Proprio su di loro bisogna investire, in particolare sulle eccellenze. Ci sono, infatti, aziende, in molti casi a carattere familiare, che potrebbero creare ricchezza con l'ingresso di capitale da parte di investitori istituzionali. Sono più di 5 mila, per la precisione, le società con risultati finanziari tali da poter avvantaggiarsi di iniezioni di equity, tramite la quotazione

in Borsa o l'ingresso di fondi di investimento.

La foto è scattata dal **Rapporto Cerved Pmi 2018**, giunto alla quinta edizione, presentato nei giorni scorsi in Borsa Italiana, che, analizzando i più recenti bilanci depositati e incrociandone le informazioni con il database di Cerved, dà conto dello stato di salute economico-finanziario delle piccole e medie imprese italiane. E che, quest'anno, nel capitolo monografico dedicato alle aziende più promettenti e appetibili, ha stimato, come effetto massimo e raggiungibile nel medio periodo, che se le 4.386 pmi interessanti per un fondo di private equity fossero acquisite e raggiungessero una dimensione media paragonabile a quella delle società già in portafoglio, potrebbero accrescere il loro valore aggiunto di 40 miliardi euro. Allo stesso modo, le 699 società quotabili potrebbero aumentarlo di 21 miliardi. In totale, si tratta di quasi 4 punti percentuali sul pil.

Il miglioramento del 2017. Il miglioramento dei conti economici delle pmi, che dura dal 2012, ha subito un'accelerazione nel 2017: i ricavi sono aumentati a tassi più che doppi rispetto all'anno precedente (+5,3%). A brillare di più sono stati i settori industriali (+5,7%). Il valore aggiunto è cresciuto del 4,5%, il cashflow ha superato i livelli pre-crisi e si è innalzata la redditività operativa (Roa) al 4,9%, un indice di sette decimi maggiore rispetto a quello delle grandi imprese. Oggetto di analisi un campione di 148.531 società di capitale non finanziarie con un numero di dipendenti compreso tra 10 e

250; un fatturato che va dai 2 e ai 50 milioni di euro; un giro d'affari di 886 miliardi di euro, un valore aggiunto di 212 (il 12,6% del pil) e con debiti finanziari per 223 miliardi.

Sono state le pmi con maggiore vocazione internazionale a guidare la ripresa: tra il 2010 e il 2017 hanno fatto registrare una crescita del valore aggiunto di 22 punti percentuali (17 in più rispetto alle società chiuse ai mercati esteri) e migliori performance quanto a produttività, capacità di generare cassa e redditività.

Infine, si è arrestata l'emorragia che al culmine della recessione aveva decimato il sistema italiano delle pmi, passate dalle 150 mila del 2007 alle 136 mila del 2014 (-10%). Il numero è tornato a risalire nel 2016 (+8 mila unità, +5,8% sul 2015) e nel 2017 (+3 mila, +2,9%), attestandosi a 152 mila unità e superando così i livelli pre-crisi. Due le dinamiche che hanno sostenuto la crescita: da un lato, la nascita di nuove società di capitali, osservata a partire dall'introduzione delle Srl semplificate, accompagnata da un netto aumento del numero di newco in grado di radicarsi sul mercato e superare la soglia di 10 addetti e 2 milioni di fatturato necessaria per entrare nel perimetro delle pmi; dall'altra, la forte riduzione



Peso: 1-1%, 2-90%

di aziende uscite dal mercato a seguito di un default o di una liquidazione volontaria. Nel 2017, anche grazie agli incentivi previsti dal piano Industria 4.0, la propensione all'investimento delle pmi si è fortemente innalzata, con un rapporto tra investimenti materiali e immobilizzazioni che è passato dal 6,3% al 7,8%.

Nel 2018 i primi cenni di rallentamento. Fino a giugno di quest'anno a minori tassi di natalità delle società di capitali si sono opposte molte più uscite dal mercato (+2,9% su base annua) per le liquidazioni volontarie di imprese in bonis. Ossia le chiusure determinate dal fatto che i margini attesi sono giudicati dagli imprenditori non adeguati a proseguire l'attività: sono state 1.374 le pmi che hanno avviato una liquidazione volontaria (+3,1% a/a), mentre sono diminuiti i fallimenti, anche se a ritmi decisamente meno positivi rispetto a quelli del 2017 (-2,8% contro -19,6%).

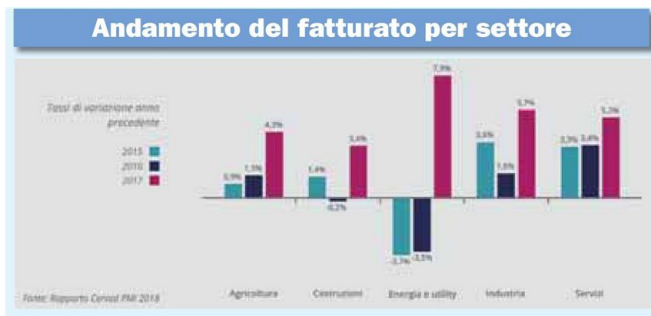
Altro segnale che il miglioramento iniziato nel 2013 è giunto al capolinea arriva dalle abitudini di pagamento: sono tornati ad aumentare i mancati pagamenti, e nei primi sei mesi del 2018 il trend è proseguito. Inoltre, sono aumentati sia i giorni medi di ritardo (10,8 a giugno) sia i

ritardi gravi (cioè oltre i due mesi), che in genere sfociano in mancati pagamenti o default.

Ma quale futuro attende le pmi italiane? Secondo lo scenario baseline delineato da Cerved, l'economia italiana nel suo complesso sarà caratterizzata da un moderato rallentamento coerente con la fase internazionale del ciclo economico. Tradotto in numeri: pil in crescita al +1,1% nel 2019 e al +1% nel 2020. In questo contesto, ci si attende che i bilanci delle piccole e medie imprese restino positivi.

Sono 5 mila le pmi eccellenti. Il rilancio dell'economia italiana passa da 5 mila pmi capaci di attrarre iniezioni di equity. Il nostro sistema imprenditoriale, tuttavia, si è sempre dimostrato poco propenso ad aprire il proprio capitale a quotazioni o fondi, soprattutto per la presenza diffusa di imprese familiari orientate a mantenere il controllo della società nel lungo periodo. Grazie ad algoritmi di big data applicati al business network che Cerved ha mappato in Graph4You, è stato ricostruito il ruolo delle famiglie nelle strutture proprietarie e di governo delle imprese, confermando la presenza di 100 mila pmi in cui una famiglia esercita il controllo, in molti casi senza l'apporto di soci o

di componenti del consiglio di amministrazione esterni. Sono state individuate, appunto, più di 5 mila società di grande appeal sui mercati dell'equity. Di queste in 3.340 di esse il controllo è esercitato dalla famiglia, in 1.625 casi completamente, sia in termini di proprietà sia di governo. La presenza di imprese familiari risulta particolarmente alta tra le società che potrebbero interessare i fondi, mentre è più bassa, ma comunque consistente, tra le pmi quotabili. Le differenze tra i due gruppi sono consistenti: il primo comprende aziende mediamente più piccole, operanti soprattutto nei servizi, con una presenza relativa più alta nel Sud e nelle Isole, a carattere familiare e spesso vicine al cambio generazionale, un momento in cui l'apertura ad apporti esterni di competenze e di capitale potrebbe essere particolarmente utile. Aziende appetibili, ma lontane dai radar dei Fondi di private equity, difficili da intercettare senza strumenti di marketing intelligence avanzati. Le società quotabili sono invece mediamente più grandi, operano in prevalenza nella manifattura e hanno sede soprattutto nelle regioni settentrionali.



Le previsioni

INDICATORE	2017	2018	2019	2020
Tasso di crescita del fatturato nominale	5,3%	5,6%	5,8%	6,0%
Tasso di crescita del valore aggiunto	4,5%	4,9%	5,2%	5,4%
Tasso di variazione del MOL	3,6%	4,0%	4,3%	4,5%
Debiti finanziari / Capitale netto	68,0%	67,6%	67,4%	67,3%
Oneri finanziari / MOL	12,1%	11,9%	11,7%	11,5%
ROA	4,9%	5,3%	5,6%	5,8%
ROE ante imposte e gestione straordinaria	11,2%	11,6%	11,9%	12,2%
Debiti finanziari / MOL	3,3%	3,3%	3,2%	3,1%

Fonte: Rapporto Cerved PMI 2018





di **Daniela Polizzi** e **Alessandra Puato**

Tredici quelle saltate finora nelle grandi aziende e nelle istituzioni (la Consob), almeno quattro quelle cruciali in scadenza nel 2019. Più un'Authority nevralgica per il Paese come l'Antitrust, scoperta da un mese e mezzo dopo l'addio (previsto) di **Giovanni Pitruzzella**. E uno snodo delicato come l'Istituto nazionale di statistica, il cui vertice è vacante da oltre due mesi dopo l'uscita di **Giorgio Al-**

leva (e scalda i muscoli **Gian Carlo Biangiardo**, sostenuto dalla Lega, avversario del presidente Inps, **Tito Boeri**). Per le poltrone pubbliche è il momento della grande girandola, che ora coinvolgerà le quotate:



Peso: 8-82%, 9-18%

toccherà andarci cauti e avere solide ragioni industriali, perché il Tesoro non perda in Borsa sulle sue stesse società. A maggior ragione se entreranno nel piano di privatizzazioni, l'ultima carta del ministro del Tesoro Giovanni Tria per finanziare la manovra.

Il governo Lega-5Stelle in sei mesi ha azzerato i vertici di Cassa depositi e prestiti (**Claudio Costamagna** e **Fabio Gallia**), Ferrovie dello Stato (**Renato Mazzoncini** e **Gioia Ghezzi**) e Anas (**Gianni Vittorio Armani**), Rai (**Monica Maggioni** e **Antonio Campo Dall'Orto**) e Agenzia delle Entrate (**Ernesto Ruffini**), Agenzia del Demanio (**Roberto Reggi**) e Agenzia spaziale italiana (**Roberto Battiston**). L'8 novembre si è

dimesso per altro incarico il presidente dell'Enav, **Roberto Scaramella**, nomina di Gentiloni (sostituito già da **Nicola Maione**); ed è di metà ottobre l'avvicendamento atteso da giugno al Gse, il gestore dei servizi energetici, con **Francesco Vetrò** al posto del renziano **Fabrizio Sperandini**.

Mentre l'esecutivo si misura con Bruxelles sulla sostenibilità della Legge di bilancio, lo spread resta alto sopra i 300 punti e il divario tra i due partiti di maggioranza si apre, sono tanti ancora i manager pubblici la cui poltrona può saltare.

L'agenda

In scadenza ci sono nel 2019 i vertici di quattro società: innanzitutto l'Inps dello scomodo **Boeri** (febbraio), che ha contestato come maschilista la manovra perché non c'è più il congedo di paternità obbligatorio, la Fincantieri di **Giuseppe Bono** al quarto mandato, l'Italgas di **Paolo Gallo**, la Snam di **Marco Alverà**. E nel 2020 la Leonardo del banchiere **Alessandro Profumo** e le Poste di **Matteo Del Fante**.

Possibile qualche scambio incrociato all'interno dello stesso gruppo. **Giuseppe Zampini**, per esempio, è stato riconfermato lo scorso anno all'Ansaldo Energia di Genova, con soci al 40% i cinesi di Shanghai Electric: 72enne, potrebbe tornare a fare il presidente e lasciare il posto di ceo a un manager più giovane.

L'amministratore delegato dell'Enel,

Francesco Starace è in carica dal 2014 (governo Renzi) ed è stato confermato lo scorso anno con mandato fino al 2021. Con il ceo dell'Eni, **Claudio Descalzi**, è il mana-

ger delle partecipate pubbliche in assoluto più apprezzato, anche dagli investitori internazionali. Ha cavalcato le rinnovabili e sta traghettando l'Enel verso diversificazioni del futuro come la mobilità elettrica (le colonnine di ricarica).

È critico sul piano della rete unica per l'Internet veloce in tutta Italia fra Open Fiber e Tim, che il governo sta spingendo anche attraverso la Cdp dei neonominati **Fabrizio Palermo** e **Massimo Tononi**, che possiede Open Fiber pariteticamente con l'Enel. Domani l'Enel presenterà l'aggiornamento del piano strategico: il debito resta corposo e il board non vuole accrescerlo. Ma il governo non è orientato a rinunciare alle competenze di Starace. Non si può escludere un suo passaggio, sulla poltrona di amministratore delegato dell'Eni, se il pur blindato Descalzi non fosse riconfermato (decade nel 2020).

Certo rimuovere un manager pubblico prima della scadenza ha un costo in termini di buonuscita per l'azionista Tesoro. E i ribaltoni senza logica industriale non piacciono al mercato, convinto che chi fa bene debba poter portare a termine i piani. Può anche darsi che nell'incertezza politica attuale le decisioni rallentino. L'auspicio degli investitori istituzionali (molti dei quali esteri) di quotate come Eni, Enel, Snam, Poste, Leonardo o Fincantieri (e dei risparmiatori) è comunque che le scelte siano su progetti di lungo periodo, non solo mosse post elettorali, pur comuni a ogni nuovo governo.

Un caso industriale è il progetto di avvicinamento tra Leonardo e Fincantieri, attraverso Cdp. Profumo, ceo dell'ex Finmeccanica, inizialmente sembrava in discussione. Ha guadagnato consenso con il vice-premier Luigi Di Maio che ha avuto modo

di conoscerlo meglio nella trattativa sui tagli alla Difesa e sabato è andato a visitare il sito di Leonardo di Sesto Calende. Potrebbe incassare un rinnovo, anche se Leonardo non spicca il volo (gli utili restano in calo, il titolo ha perso il 45% dalla nomina del ceo). Il governo chiede però un ruolo dell'azienda nel venture capital con investimenti nelle Pmi tecnologiche. E garanzie sul lavoro.





Anche il suo omologo in Fincantieri, **Bono**, che decadrà nel 2019 e ha dato la disponibilità a ricostruire il ponte di Genova, potrebbe restare: magari con un ruolo di presidente (vista l'età, 74 anni, e i 47 anni nelle società di Stato) che disegna le strategie. Lasciando anche lui a un manager più giovane l'operatività da ceo.

Poste e Ferrovie

Alle Poste c'è la corsa per il ruolo di Del Fante, fiorentino e di squadra renziana (decade nella primavera 2020). Si sarebbe ammorbidita la sua posizione col governo. Le Poste sono un forziere, anche per future operazioni nel ricco sistema delle fintech, e fra i pochi candidabili alle privatizzazioni con una seconda tranche in Borsa. Con Del Fante i dividendi per Cdp e Tesoro sono stati promessi in aumento del 5% fino al

2020. Il 26 è previsto un incontro a Roma con i sindaci dei piccoli comuni. Parteciperà il premier **Giuseppe Conte**, è ritenuto un segnale di dialogo.

Dovrebbe invece essere definito a giorni l'avvicendamento all'Anas, che il governo vuole scorporare da Fs: patata bollente per chi sostituirà Armani, appena costretto a uscire. L'assemblea è prevista il 28 novembre. Resta la candidatura di **Ugo Dibennardo**, l'esperto di manutenzioni straordinarie e smart road che ha già incontrato il ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli. Ma Dibennardo, una carriera in Anas, ha avuto ruoli con l'ex potente capo **Pietro Ciucci** e rapporti con l'ex ministro berlusconiano Maurizio Lupi.

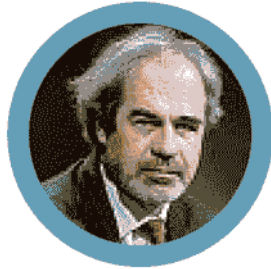
Perciò i 5 Stelle potrebbero proporre un'alternativa. Circolava nei giorni scorsi il nome dell'ex poliziotto ed ex capo del per-

sonale Anas **Carlo Sgandurra**, presidente da dicembre dell'Agenzia per il controllo dei servizi del Comune di Roma, giunta Raggi. Sulla strategica Asi, dopo le polemiche per l'uscita forzata di Battiston, è notizia di venerdì scorso la nomina a commissario straordinario di **Piero Benvenuti**, ordinario di Astrofisica a Padova, in attesa di un nuovo presidente.

Dovrebbero mantenere la poltrona di ceo Roberta Neri all'Enav e Gallo all'Italgas. È ritenuto un buon manager Alverà nella Snam impegnata nella transizione energetica e nel dialogo con il territorio come azionista del gasdotto Tap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è uscito



Cdp Claudio Costamagna, ex presidente



Ferrovie dello Stato Renato Mazzoncini, ex ceo



Rai Monica Maggioni, ex presidente



Agenzia delle Entrate Ernesto Ruffini, ex direttore



Agenzia del Demanio Roberto Reggi, ex presidente



Agenzia Spaziale Roberto Battiston, ex presidente



Anas Gianni Vittorio Armani, ex presidente





Dopo le 13 posizioni di comando saltate in sei mesi, per il governo arriva la partita più difficile: le società quotate. Qui non potrà sbagliare, pena la perdita di soldi nelle casse del Tesoro

Il mercato si attende scelte su manager competenti, soprattutto dopo l'annuncio di nuove privatizzazioni. Da Leonardo a Fincantieri, da Poste all'Enel, ecco chi rischia e chi (forse) no

**Profumo adesso
piace a Di Maio,
ma deve garantire
i posti di lavoro.
Intanto Del Fante
rassicura i piccoli
Comuni e parla
con Conte**

**Starace potrebbe
andare all'Eni se
Descalzi non fosse
riconfermato.
Zampini e Bono:
diventare
presidenti e fare
spazio ai giovani**



COMPRARE CASA EFFETTO SPREAD SUI MUTUI, I TRANELLI SI EVITANO COSÌ

di **Gino Pagliuca****50**

Casa, mutui più cari:

Le maggiorazioni sono tra 20 e 70 centesimi, ma se i conti pubblici non cambiano rotta i tassi saliranno ancora
A vent'anni il fisso medio è all'1,63%, quasi un punto sopra il variabile. Come trattare le condizioni

misurate i migliori

di **Gino Pagliuca**

La salita dello spread ha cominciato a far sentire i suoi effetti su chi è intenzionato a stipulare o cambiare un mutuo. Per ora si tratta di aumenti contenuti, attorno ai 20 centesimi in media, ma con punte che arrivano a 70 centesimi. Gli operatori danno per scontato che il trend si accentuerà nei prossimi mesi, con la formulazione dei budget 2019, se i Btp e i conti pubblici non cambieranno rotta.

Presentando i conti dell'ultima trimestrale di Intesa Sanpaolo, ad esempio, l'amministratore delegato Carlo Messina ha parlato di aumento del pricing dei finanziamenti entro la fine dell'anno e sarebbe la terza volta dall'estate, mentre Unicredit giovedì scorso ha aumentato i tassi tra i 10 e i 30 centesimi dopo avere effettuato a ottobre un'altra manovra di analoga entità.

Potrebbe esserci quindi poco tempo a disposizione per approfittare delle condizioni da saldo che ancora si trovano sul mercato e che illustriamo nella tabella qui a fianco, dove presentiamo le dieci offerte più convenienti per un mutuo da 120mila euro finalizzato all'acquisto di una prima casa del

valore di 200mila euro, a tasso fisso e variabile e con durata 20 e 30 anni. Nel ventennale il tasso fisso medio si attesta all'1,63%, 90 centesimi in più del variabile, con una differenza che in termini di rata è di 53 euro al mese. Per il trentennale il gap è più accentuato: i fissi sono prezzati in media al 2,13% euro, gli indicizzati allo 0,85%, con un divario quindi di 73 euro.

La differenza di costo non è ancora tale da far pensare a un ritorno di fiamma del variabile. Secondo l'osservatorio di mutuiOnline.it, aggiornato a fine ottobre, i tassi fissi rappresentavano l'82% delle richieste. L'esperienza degli ultimi anni mostra che i mutui indicizzati diventano maggioritari quando il gap con i fissi supera i 150 centesimi. Ma che cosa ha a che fare lo spread Btp-Bund con i tassi dei mutui?

Per le banche la diminuzione di valore dei Btp che hanno in pancia comporta una forte perdita patrimoniale, il costo della raccolta aumenta (con il Btp decennale al 3,5% non si può pensare di emettere obbligazioni a un tasso minore) e sale molto il costo dei credit default swap (cds) acquistati a garanzia dei titoli. Il cds sul Btp quinquennale il 15 novembre quotavano 274,2, significa che per assicurarsi dal rischio di un default dell'Italia a cinque anni bisogna pagare 27.420 euro per milione. Il cds per un bond quin-

quennale francese costa 3.075 euro, quello per un Bund 1.120 euro.

E' chiaro che questo appesantimento dei conti finisce per riversarsi sui clienti; nel caso dei mutui questo significa aumentare lo spread applicato su Euribor ed Eurirs, ovviamente solo per i nuovi mutui.

La difesa

Abbiamo calcolato come è variato lo spread sui mutui in Italia nell'ultimo decennio: tra il 2011 e il 2013, in concomitanza con la precedente crisi dei Btp, la maggiorazione sui parametri base ha toccato in media i 364 punti per i fissi e i 337 per i variabili. Ma in certi periodi lo spread a 400 era la norma delle condizioni applicate ai migliori clienti. Oggi siamo a 40 centesimi per il fisso e a 120 per il variabile. Va però detto che allora le banche avevano una crisi di liquidità che oggi non c'è e che i fondamentali economici erano molto peggiori per cui ben diffi-



cilmente l'aumento dello spread bancario potrà toccare il livello di sei anni fa.

In tutti i casi per chi sta cercando casa oggi sapendo che avrà bisogno del finanziamento deve dare per scontato che se non riesce a bloccare il mutuo alle condizioni di oggi dovrà far fronte a un aumento del costo e mettere in campo due accorgimenti. Il primo è

condizionare l'esecuzione del contratto di acquisto alla concessione del mutuo. Il secondo chiedere alla banca in avvio di istruttoria fino a quando le condizioni proposte sono valide.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2011-2012 la situazione era molto peggiore: le banche applicavano anche 400 punti in più



I migliori fissi...

Prestiti da 120 mila euro per l'acquisto di una casa da 200 mila euro

20 anni a tasso fisso	Tasso nominale	Rata mensile	Taeg
Credem	1.30%	568,08	1.59%
Bper	1.53%	580,71	1.71%
Banco di Sardegna	1.53%	580,71	1.73%
WeBank	1.70%	590,16	1.74%
Cariparma Crédit Agricole	1.64%	586,81	1.77%
Bpm	1.62%	585,70	1.83%
Banco Desio	1.65%	587,37	1.85%
IW Bank	1.75%	592,95	1.87%
Hello Bank!	1.75%	592,95	1.90%
Intesa Sanpaolo	1.82%	596,88	2.05%
Media migliori 10 banche	1.63%	586,23	1.80%

30 anni a tasso fisso

	Tasso nominale	Rata mensile	Taeg
Bpm	2.03%	445,35	2.20%
WeBank	2.10%	449,57	2.20%
IW Bank	2.16%	453,21	2.20%
Credem	1.93%	439,35	2.21%
Banco di Sardegna	2.05%	446,55	2.22%
Hello Bank!	2.15%	452,60	2.27%
Ubi	2.10%	449,57	2.28%
Widiba	2.24%	458,33	2.29%
Bnl	2.15%	452,60	2.31%
Intesa Sanpaolo	2.41%	456,25	2.36%
Media migliori 10 banche	2.13%	450,34	2.25%

... e i migliori variabili

Prestiti da 120 mila euro per l'acquisto di una casa da 200 mila euro

20 anni a tasso variabile	Tasso nominale	Rata mensile	Taeg
Hello Bank!	0.68%	534,96	0.81%
WeBank	0.78%	540,18	0.81%
ING*	0.73%	537,54	0.83%
Bnl	0.68%	534,96	0.86%
Banco Desio	0.69%	535,44	0.88%
IW Bank	0.85%	543,88	0.88%
Credem	0.58%	529,68	0.89%
Intesa Sanpaolo	0.68%	534,96	0.89%
Bper	0.78%	540,18	0.95%
Ubi Banca	0.85%	543,88	0.97%
Media migliori 10 banche	0.73%	537,57	0.88%

30 anni a tasso variabile

	Tasso nominale	Rata mensile	Taeg
Banco Desio	0.69%	369,12	0.84%
ING*	0.83%	363,31	0.90%
WeBank	0.88%	379,39	0.90%
IW Bank**	0.95%	383,22	0.92%
Credem	0.68%	368,58	0.94%
Deutsche Bank	0.86%	378,30	0.96%
Hello Bank!	0.88%	379,44	0.99%
Ubi	0.95%	383,22	1.00%
Bnl	0.88%	379,44	1.02%
Intesa Sanpaolo	0.88%	379,44	1.05%
Media migliori 10 banche	0.85%	377,14	0.95%

* rata a regime calcolata sull'Euribor attuale.
** mutuo spread decrescente
Fonte: elaborazione su dati mutuiOnline.it
aggiornamento al 14 novembre 2018



La classifica degli aumenti

Come sono cambiati i tassi in 4 mesi

		Novembre	Differenza su luglio			Novembre	Differenza su luglio
Tasso fisso	Sella	2,31%	0,72%	Tasso variabile	Cariparma	1,36%	0,49%
	Intesa	2,05%	0,43%		Unicredit	1,03%	0,31%
	Widiba	1,82%	0,22%		Hello Bank!	0,99%	0,18%
	Ubi	1,96%	0,20%		Bnl	1,02%	0,16%
	Unicredit	2,13%	0,41%		IWBanK	0,92%	0,14%
	IWBanK	1,87%	0,20%		Ubi Banca	1,00%	0,13%
	Cariparma	1,77%	0,12%		WeBank	0,90%	0,10%
	Webank	1,74%	0,10%				

Variazioni sul Taeg dalla rilevazione de L'Economia del Corriere del 13 luglio e quella del 15 novembre 2018
Mutuo da 120 mila euro su casa da 200 mila a 20 anni

I rischi in agguato

Che cosa succederebbe in caso di stretta creditizia a un giovane che voglia cercare casa

Si ipotizza che le banche

- 1) Aumentino di un punto i tassi attuali
- 2) Diminuiscano la quota di apporto massima senza ulteriori garanzie dall'80 al 70%
- 3) Concedano solo mutui la cui rata non ecceda il 25% dello stipendio contro il 30% attuale

Milano, acquisto di bilocale in periferia da 60 metri quadrati da 160 mila euro	Oggi	Con la stretta	Differenza
	Somma finanziabile	128.000	112.000
Contanti di cui disporre	32.000	48.000	16.000
Rata mutuo a 20 anni	648	621	-26
Reddito mensile necessario	2.158	2.485	326
Rata mutuo a 30 anni	486	484	-2
Reddito mensile necessario	1.620	1.937	317

s.f.





ENTI LOCALI

NEL 2018 INVESTIMENTI IN FLESSIONE
IN CAMPANIA TREND NEGATIVO DEL 25%

di **Salvatore Avitabile**

II

Il ministro illustra i dettagli della manovra:
«Il divario con il Nord è ancora aumentato,
il Mezzogiorno ha bisogno di nuove opere»

«SGRAVI FISCALI, FONDI EUROPEI E COESIONE IL (MIO) SUD RIPARTE DA QUI»

di **Emanuele Imperiali**

III

Barbara Lezzi
politico

Il ministro Barbara Lezzi: «I finanziamenti per i prossimi 5 anni sono previsti nel disegno di legge di Bilancio
Aiuteremo gli enti locali con la semplificazione e privilegeremo il completamento di progetti e opere già in corso»

di **Emanuele Imperiali**



Peso: 1-42%, 3-86%

AL MERIDIONE OLTRE TRE MILIARDI CON LA COESIONE

Alla vigilia della riunione del Governo oggi in Campania, «l'Economia del Mezzogiorno» ha intervistato il ministro per il Sud, Barbara Lezzi.

Ministro, renderete strutturale la decontribuzione biennale per le nuove assunzioni prevista nella manovra per il 2019 e il 2020, estesa anche ai meno giovani disoccupati? La finanzierete con fondi europei?

«Nel disegno di Legge di Bilancio abbiamo previsto la proroga della decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato nelle 8 regioni del Sud per il 2019 e 2020. Lo stanziamento è di 500 milioni di euro sia nel 2019 che nel 2020, a valere sul Fondo Sociale Europeo. Con questa misura favoriremo le

assunzioni di soggetti che non abbiano compiuto i 35 anni di età o di soggetti di età superiore ai 35 anni, purché privi di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi. Per i soggetti destinatari della misura è prevista l'estensione fino al 100% del medesimo esonerato».

Perché avete allargato nella manovra le maglie di «Resto al Sud», anche ai liberi professionisti e ai non giovanissimi? Non rischia di perdere il requisito di selettività a favore dei disoccupati più giovani?

«Abbiamo visto come le risorse stanziate per la misura erano sufficienti anche per un ampliamento della platea degli aventi diritto, venendo incontro così alle richieste dei liberi professionisti, nonché a tutti i lavoratori meno giovani che hanno da offrire profes-

sionalità ed esperienze strategiche per il tessuto produttivo del territorio».

In quali poste di bilancio reperite le risorse per rifinanziare per quattro anni il Fondo Sviluppo e Coesione che finora ha speso col contagocce?

«Le risorse sono previste nel piano investimenti del disegno di legge di Bilancio 2019: 800 milioni l'anno, per i prossimi 5 anni, nel Fondo sviluppo e coesione per investimenti, di cui l'80% al Sud. Aiuteremo gli enti locali con la semplificazione e con un supporto tecnico, privilegiando il completamento di progetti ed opere già in corso, che magari i cittadini aspettano da anni».

Lei ha proposto di dirottare gli investimenti per la Tav Torino Lione all'Alta Velocità al Sud. Non rischia di essere una proposta prematura, laddove non è ancora stata fatta l'analisi costi-benefici di quest'opera pubblica già realizzata in parte? Per di più, ben difficilmente la Lega accetterebbe questo spostamento di fondi.

«Non ho detto che si devono dirottare al Sud, qualcuno ha interpretato le mie parole facendo un sillogismo. Anzi, sono convinta che le risorse risparmiate su opere non necessarie debbano rimanere ed essere reinvestite su quel territorio per altre infrastrutture più urgenti e utili. In questo senso, al Sud vi è una estrema necessità di nuove opere e su questo fronte interverremo».

La spesa dei fondi Ue va male, lei ha recentemente parlato di negligenze, irresponsabilità, incompetenza. A

chi sono dirette queste accuse e cosa farà per cambiare registro?

«Che i fondi europei siano stati spesi in modo inefficace, o molto male, è un dato di fatto al punto che il divario tra Nord e Sud è aumentato invece di diminuire. Gli errori del passato sono noti e non voglio parlarne ulteriormente. Il governo interverrà innanzitutto sulla semplificazione delle procedure e istituiremo una task force che aiuti anche il più piccolo comune sui progetti con i fondi Ue. In vista della nuova programmazione sui fondi europei, ho chiesto ai presidenti delle Regioni di collaborare e di fare sistema in Europa, per non venire penalizzati. Ho riscontrato ampia disponibilità alla collaborazione».

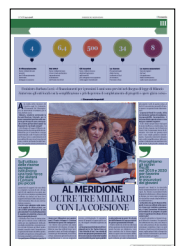
Lei ha detto che per il rilancio di Bagnoli ci sono 50 milioni nella manovra. Dopo aver cambiato commissario, ci sarà l'ennesimo slittamento dei termini di un progetto al quale ormai i napoletani rischiano di non credere più?

«Come ho già detto, le risorse in Legge di bilancio ci saranno. Non prevedo uno slittamento ma, anzi, uno sblocco e una reale partenza di una macchina comunque complessa. Dopo 25 anni di attese e rinvii non mi interessa il farremo, voglio prima i fatti e ritengo che oggi si stiano realizzando le precondizioni necessarie per agire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proroghiamo gli sgravi fiscali nel 2019 e 2020 per favorire ancora le assunzioni dei giovani

Sull'utilizzo delle risorse europee istituiremo una task force che aiuterà i Comuni più piccoli



Peso: 1-42%, 3-86%



Il rifinanziamento
Sono i miliardi di euro previsti per il rifinanziamento del Fondo Sviluppo e Coesione



Nel 2019
Sono i miliardi di euro che in modo particolare riguarderanno la dotazione del Fondo nel 2019



Gli incentivi
Sono i milioni di euro destinati ogni anno agli incentivi per sviluppare l'occupazione nelle regioni meridionali



Le risorse
È la percentuale delle risorse ordinarie al Sud di ministeri, Ferrovie e Anas



Le nuove assunzioni
Sono le regioni del Sud che godranno della contribuzione sulle nuove assunzioni



Peso:1-42%,3-86%

Finestre e caldaie: l'ecobonus fa i conti con i tagli nel 2019

LAVORI IN CASA

La proroga dell'ecobonus per il 2019 portà con sé la conferma del taglio alla detrazione per il cambio delle finestre, l'installazione di schermature solari e la sostituzione di caldaie a biomassa o condensazione (in classe A).

Il ribasso dello sconto fiscale su questi interventi (dal 50 al 65%), già in vigore dal 2018, com-

porta un risparmio per lo Stato, che spende così in media 50 centesimi ogni euro investito dai privati (contro i 60 centesimi precedenti). Ma rischia di trascurare altre finalità del bonus, a partire proprio dalla riduzione dei consumi energetici delle abitazioni. Senza contare il contrasto al lavoro nero e l'effetto-traino sull'indotto.

Aquaro e Dell'Oste a pag. 5

**Il risparmio energetico
e l'impatto delle detrazioni**

La proroga degli sconti sui lavori in casa conferma il ribasso dal 65 al 50% per finestre, tende e caldaie. Lo Stato spende meno ma trascura gli effetti su consumi e sommerso

L'ecobonus fa i conti con i tagli nel 2019

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Il taglio dell'ecobonus – verso la conferma per il 2019 – riduce sicuramente la convenienza per i contribuenti, ma cambia anche il bilancio per lo Stato. Il Politecnico di Milano ha calcolato che, con la detrazione al 50 anziché al 65%, per finestre e infissi l'esborso statale passa da 60 a 47 centesimi per ogni euro investito dai privati. Per le schermature solari, invece, si scende da 47 a 33 centesimi. E per gli impianti di riscaldamento da 48 a 34. Ma c'è da chiedersi se il *decalage* sia la scelta corretta, in termini energetici e di politica economico-fiscale.

Finestre, tende e caldaie al 50%

Anche per quest'anno la potatura alla selva delle *tax expenditures* non compare in manovra. Anzi, le agevolazioni monitorate dal Mef sono salite a 513 (erano 466 nel 2017), per 61,1 miliardi di minori entrate nel 2019.

Nel Ddl di Bilancio c'è però una proroga che, pur senza toccare l'impianto complessivo della detrazione, conferma un taglio già scattato lo scorso 1° gennaio. Si tratta del ribasso al 50% dell'ecobonus per il cambio delle finestre, l'installazione di schermature solari, la sostituzione di caldaie a biomassa o condensazione (in classe A). Mentre gli altri interventi *green* – dalle coibentazioni al solare termico – mantengono l'aliquota più elevata.

Costi e benefici per l'Erario

Presi a riferimento i dati del 2016 – ultimo anno d'imposta per cui ci sono cifre certe, ma con ecobonus al 65% per tutti i lavori – l'Energy & strategy group del Politecnico di Milano ha stimato il costo per lo Stato per ogni euro investito in tecnologie di efficienza energetica. Risultato: 60 centesimi di media, calcolati come saldo tra le "passività" (il costo della detrazione, ma anche la riduzione di accise, Ires e Iva che le utility avrebbero pagato in virtù dei maggiori consumi energetici) e le "attività" (l'aumento di Irpef, Ires e Iva da fornitori tecnologici, distributori e installatori).

Con il taglio della detrazione al 50% per alcuni lavori, l'esborso statale netto si abbassa da 60 a 50 centesimi per ogni euro investito. Che si traduce, a livello complessivo, in una riduzione da 1,8 a 1,5 miliardi, anche se bisogna tenere presente che la stima del Politecnico prende come riferimento una



Peso: 1-4%, 5-33%

base di investimenti analoga a quella del 2016 (poco oltre i 3 miliardi). Mentre la relazione alla manovra stima per il 2019 investimenti per 4,2 miliardi.

Effetti sul risparmio energetico

Se però allarghiamo il campo agli obiettivi di efficienza, le cose cambiano. L'installazione di schermature solari e la sostituzione degli impianti di riscaldamento non si mostrano troppo efficienti nella prospettiva del rapporto tra costo netto per lo Stato e consumi energetici risparmiati (misurati in kWh). Il Politecnico calcola che la detrazione potrebbe essere tagliata fino a un livello "di indifferenza" pari al 39% (schermature) e al 43% (caldaie). Mentre, tutto sommato, le finestre meriterebbero la detrazione piena.

«Se l'obiettivo fosse prettamente quello del risparmio energetico – spiega Davide Chiaroni,

vice direttore dell'Energy & strategy group – si potrebbe fare una scelta di politica economica più "fine", con diverse fasce di sconto, in scala secondo la resa dell'intervento». Finora ha prevalso, invece, la volontà di ridurre l'esborso statale, includendo nella limatura l'intervento più popolare (le finestre hanno costituito la metà degli ecolavori 2017, per l'Enea).

Il guaio è che, ragionando solo in termini di cassa, si trascurano altre finalità dei bonus: dal contrasto al lavoro nero, all'effetto-traino sull'indotto. Senza dimenticare le interazioni con lo sconto edilizio "standard" al 50%: non ci sarebbe da stupirsi se i dati sulle dichiarazioni 2018, quando saranno pubblicati, mostreranno una fuga dall'ecobonus per le finestre e, in misura minore, per le caldaie.

IL BILANCIO

Il bilancio per lo Stato per ogni euro investito dai contribuenti

I costi per lo Stato includono detrazioni, riduzione di accise, Ires e Iva dalle utility. I benefici includono aumento di Ires, Irpef e Iva da installatori, fornitori e distributori. Non è considerata l'emersione del lavoro nero né la quota di lavori che non sarebbero stati eseguiti senza i bonus

(*) per le caldaie a condensazione in classe A; quelle in classe A+ con sistema di termoregolazione evoluto hanno mantenuto il 65%
Fonte: elaborazione Energy & strategy group, Politecnico di Milano

			BILANCIO NORMALIZZATO COSTO SU 1 EURO	DETRAZ.
Riqualficazione edifici	2016		0,52	65%
	2018		0,52	65%
Coibentazione solai e pareti	2016		0,57	65%
	2018		0,57	65%
Sostituzione serramenti	2016		0,60	65%
	2018		0,47	50%
Schermature solari	2016		0,47	65%
	2018		0,33	50%
Installazione di pannelli solari termici	2016		0,59	65%
	2018		0,59	65%
Sostituzione impianti riscaldamento	2016		0,48	65%
	2018		0,34	50%*
Building automation	2016		0,50	65%
	2018		0,50	65%
Totale Media ponderata	2016		0,60	
	2018		0,50	

Nella manovra.

Il Ddl di Bilancio all'esame del Parlamento prolunga al 31 dicembre 2019, senza modifiche, le detrazioni su lavori in casa, efficienza, mobili e giardini

IL TEMA IN DUE GRAFICI

I numeri
Dagli infissi metà dei lavori green

LA PLATEA
I contribuenti che beneficiano delle detrazioni
Valori assoluti e detrazione media annua in euro

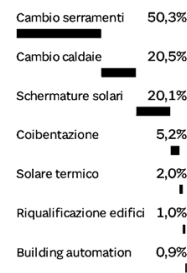
RISPARMIO ENERGETICO
2.140.588
599€

RISTRUTTURAZIONE EDILIZIA
8.885.191
599€

Fonte: Statistiche fiscali 2017 (anno imposta 2016), dipartimento Finanze

I LAVORI

Gli interventi eseguiti nel 2017 con l'ecobonus
Valori in % sul totale



Fonte: Rapporto annuale Enea - Detrazioni del 65%

50%

L'ALIQUTA

Dal 2018 il cambio degli infissi con l'ecobonus ha la stessa detrazione del bonus edilizio "base". Richiede in più l'invio all'Enea ma è anche Ires e ha un plafond ad hoc



Peso: 1-4%, 5-33%

Rischio gettito sulla web tax

Verso l'Ecofin. Se non dà attuazione al prelievo del 3%, il Governo dovrà trovare 190 milioni. L'imposta potrebbe gravare per 2 miliardi sull'e-commerce con una perdita di 16mila addetti

Torna d'attualità la web tax. L'imposta del 3% sui ricavi digitali è ancora al palo. Prima di muoversi il ministero dell'Economia vuole aspettare l'Ecofin del 5 e 6 dicembre. Ma in caso di retromarcia il governo dovrà reperire altrove i 190 milioni di gettito preventivato. Intanto uno studio Netcomm-Prometeia lancia un allarme sull'impatto della tassa: possibile stangata fino a 2 miliardi sui ricavi

dell'e-commerce e perdita di 16mila addetti. Nel 2017 i giganti del web hanno versato al Fisco italiano solo 15 milioni.

Bartoloni, Bruno e Mobili
a pag. 6

I mini conti in Italia dei giganti mondiali

Imposta versata e fatturato in Italia nel 2017. Valori in milioni di euro

	IMPOSTE PAGATE	RICAVI IN ITALIA
FACEBOOK	0,12	10,90
GOOGLE	5,64	94,59
TWITTER	0,001	1,13
AIRBNB	0,13	3,21
AMAZON	4,10	199,15
BOOKING	4,84	33,79

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su bilanci depositati al Registro delle imprese

L'economia digitale e il rebus del Fisco

Tassazione sui servizi digitali ancora al palo: senza attuazione a rischio 190 milioni. Allarme Netcomm: con il prelievo attuale un impatto negativo su ricavi e occupazione

La web tax all'italiana è già in perdita

Eugenio Bruno
Marco Mobili

Lo scatto in avanti dell'Italia sulla web tax non ha prodotto i suoi frutti. Al contrario. L'imposta sui ricavi digitali, introdotta con la legge di Bilancio 2018, è ferma al palo e rischia di trasformarsi, senza un intervento immediato del Governo, in un "prelievo a perdere". E non solo per lo Stato ma per l'intero settore dei servizi digitali chiamati, in caso di mancati correttivi, a corrispondere un'imposta che, secondo Roberto Liscia - presidente "Netcomm", l'associazione che rappresenta oltre 400 imprese dell'e-commerce - è ad «alto potenziale distortivo sull'economia, andando a tassare i ricavi delle imprese digitali e non gli utili». Con una contrazione dei ricavi di quasi 2 miliardi e una perdita di oltre 16mila posti di lavoro, secondo lo scenario più pessimistico.

In realtà, lo stallo sulla piena operatività della web

tax made in Italy è voluto. La scelta, prima del governo Gentiloni e poi dell'esecutivo Conte, è stata quella di attendere le decisioni dell'Ue sulla "digital service tax" che, a sua volta, prevede una tassazione dei ricavi delle imprese digitali. Allo stesso tempo, però, la Commissione sta valutando anche un'altra



Peso: 1-8%, 6-30%

proposta di direttiva, più a lungo termine, per rivisitare i sistemi impositivi nazionali e le convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni.

La "pausa di riflessione" del Mef, che non ha mai reso pubblici i risultati della consultazione pubblica di prima dell'estate, sta per terminare. A prescindere dalle scelte che l'Ecofin del 5 e 6 dicembre prenderà - sia che si decida la strada da imboccare per la nuova digital tax, sia che si arrivi a un nuovo rinvio - l'Italia, dal 1° gennaio 2019, dovrà trovare il modo di coprire i 190 milioni attesi dalla sua web tax, mai attuata. Fino ad allora non sono ammessi, però, scatti in avanti. Come testimonianza quanto accaduto giovedì scorso alla Camera. Tra gli emendamenti alla manovra messi al voto in commissione Finanze c'era la nuova web tax proposta dalla Lega (primo firmatario Giulio Centemero) con cui si voleva cancellare la formulazione attuale e introdurre un prelievo su tutto il mondo digitale, nessuno escluso, del 6% sui corrispettivi anziché del 3% sulla singola transazione. Centemero, su pressing del governo, ha poi fatto retromarcia, in attesa delle scelte di via Venti Settembre.

La decisione dovrebbe tener conto dei limiti che l'attuale tasso digitale può produrre per le imprese del web come conferma il grido d'allarme di Netcomm, executive board member dell'Associazione europea del commercio elettronico (E-commerce Europe). In uno studio

realizzato con Prometeia vengono delineati otto possibili scenari di impatto della web tax all'italiana sul settore del commercio elettronico. Rinviamo allo schema qui accanto per il dettaglio dei quattro casi in principali, in questa sede conviene soffermarsi innanzitutto su quello di minore impatto (con ipotesi di traslazione completa dell'imposta sul prezzo, minore elasticità della domanda, assenza di effetti sugli investimenti e base imponibile più ristretta). Ebbene la produzione calerebbe comunque di 164 milioni e l'occupazione di 1.550 unità. In base a quello di maggiore impatto (caratterizzato da maggiore elasticità della domanda ai prezzi, effetti sugli investimenti e base imponibile più ampia), invece, i ricavi scenderebbero di 2 miliardi e gli occupati di oltre 16mila.

Nell'accompagnare i dati, Roberto Liscia, auspica che il nostro Paese segua la via delineata dall'Ue nella bozza di direttiva citata poc'anzi. Individuando «un nesso imponibile dell'impresa digitale nello Stato della fonte dei ricavi, integrativo rispetto all'attuale concetto di stabile organizzazione». Solo «spostando la tassazione dei servizi digitali dai ricavi agli utili», aggiunge, «l'Italia potrebbe soddisfare le proprie esigenze erariali, ma con minori effetti distorsivi e dannosi nei confronti dell'economia digitale». Da qui a breve sapremo se il suo consiglio sarà stato ascoltato.

PAROLA ALL'EUROPA

La decisione dell'Ecofin

Il 5 e 6 dicembre i ministri delle Finanze della Ue decideranno che cosa fare della digital service tax europea. Sia che prendano una decisione, sia che optino come sembra probabile per un nuovo rinvio, l'Italia dovrà scegliere se attuare la web tax al 3% sulle transazioni digitali prevista in legge di Bilancio 2018 o trovare i 190 milioni di mancato gettito

L'alternativa allo studio

La Commissione Ue sta già studiando una nuova direttiva per rivisitare i sistemi nazionali e le convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni. Con l'obiettivo di individuare un nesso tra il servizio e il prelievo che vada oltre la stabile organizzazione

Quattro scenari a confronto

Possibile impatto sulle imprese dell'e-commerce dell'attuazione dell'imposta del 3% sui ricavi digitali

TASSA SCARICATA SUI PREZZI: TAGLIO DELLA DOMANDA

La web tax si applica solo al fatturato dell'attività principale e dei servizi. L'imposta è scaricata sui prezzi di vendita e determina una riduzione della domanda dei servizi di e-commerce



TAGLIO DELLA DOMANDA E DEGLI INVESTIMENTI

Oltre all'impatto sulla domanda considerato nello scenario 1 si valutano gli effetti di una riduzione degli investimenti che derivano dal rallentamento della domanda



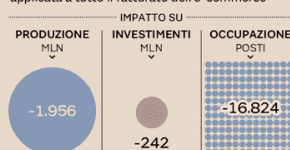
TASSA ASSORBITA DALLE IMPRESE DI E-COMMERCE

L'applicazione della web tax è identica a quella prevista nello scenario 1, ma l'imposta è interamente assorbita dalle imprese di e-commerce



TASSA APPLICATA A TUTTO IL FATTURATO E-COMMERCE

Caso analogo allo scenario 2, ma la web tax è applicata a tutto il fatturato dell'e-commerce



Fonte: Netcomm-Prometeia

L'IMPOSTA CHE NON C'È ANCORA

Internet Prelievo al 3% sulle singole transazioni

- L'imposta digitale in vigore dal 1° gennaio 2019 prevede un prelievo del 3% da applicare al valore delle singole transazioni
- Il decreto del Mef, deve stabilire quali operazioni vanno tassate e quali sono escluse



Peso: 1-8%, 6-30%

Il Fisco continua a contestare il raddoppio dei termini per l'Irap

ACCERTAMENTO

Alcuni uffici territoriali restano fedeli alla linea dura sui termini per il tributo. La Guardia di finanza e la Cassazione sono su posizioni contrarie

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Continua la linea dura dell'agenzia delle Entrate sul raddoppio dei termini di accertamento per le violazioni Irap nonostante ormai da qualche anno la Cassazione ritenga non legittimi i termini più lunghi per le rettifiche dell'imposta regionale sulle attività produttive.

Le conseguenze sono veramente singolari: da un lato i contribuenti devono sopportare in proprio le spese legali per vedersi annullata la pretesa, dall'altro l'Agenzia viene sempre più frequentemente condannata al pagamento delle spese legali che, alla fine ricadono sulla collettività. Tutto ciò

perché, a detta dei vari uffici, a livello centrale non viene assunta alcuna direttiva per uniformare il comportamento delle strutture periferiche al pacifico orientamento della Suprema corte. La circostanza è ancora più singolare ove si pensi che anche la Guardia di finanza nella circolare 1/2018 ha chiaramente escluso il raddoppio all'Irap, poiché la proroga opera solo per i reati in materia di imposte sui redditi e Iva e non per le fattispecie tributarie diverse da quelle contemplate dal decreto 74/2000.

Le norme

Le fattispecie dei reati tributari previste dal Dlgs 74/2000 riguardano solo i casi delle imposte sui redditi e sull'Iva, con la conseguenza che fin dall'introduzione dell'istituto del raddoppio si è posto il dubbio sulla possibile estensione all'Irap. La stessa amministrazione finanziaria a livello centrale ha da tempo precisato (circolare 154/E del 2000) che sono escluse dalla fattispecie criminosa del Dlgs 74/2000 le dichiarazioni ai fini Irap, con la precisazione che anche nel caso di dichiarazione presentata in forma

unificata acquistano rilievo ai fini penali solo le violazioni in materia di imposte dirette e Iva.

La normativa di riferimento in materia di Irap (articolo 25, Dlgs 446/1997) rinvia per le attività di accertamento alle disposizioni sulle imposte sui redditi, senza alcuna espressa esclusione all'articolo 43 Dpr 600/1973. Questa norma, infatti, nel disciplinare i termini di decadenza del potere di accertamento (quindi validi anche per l'Irap) fino al periodo d'imposta 2015, prevedeva che ove fosse stata contestata una violazione che comportasse l'obbligo di denuncia per uno dei reati tributari (Dlgs 74/2000), i termini erano raddoppiati.

La giurisprudenza

Inizialmente qualche isolata pronuncia di merito, in virtù del mero rinvio effettuato dalla norma Irap ai criteri di accertamento delle imposte dirette, aveva ritenuto corretto l'allungamento dei termini (in tal senso Ctp di Massa Carrara 74/1/11). Era pertanto inconferente che la contestata violazione ai fini Irap non avesse alcun rilievo

penale, poiché era dato rilievo solo ai termini previsti per le imposte dirette (Ctp Bergamo 137/13 e Ctr Milano 2573/2015).

Successivamente, da almeno due anni, la giurisprudenza della Suprema Corte ha escluso il raddoppio per le violazioni Irap poiché non possono avere rilevanza penale (Cassazione 4775/2016, 20435/2017, 1425/2018, 28713/2018, 26326/2018, 25975/2018, 24322/2018). Secondo i giudici il maggior termine per l'accertamento deve avere come necessario presupposto la commissione di un reato, elemento mai configurabile nel caso dell'Irap. In sostanza si tratta di un'imposta per la quale non sono previste sanzioni penali ed è evidente - secondo la Cassazione - che non possa operare la disciplina del raddoppio dei termini di accertamento.

Pertanto nella sentenza 1425/2018, la Cassazione ha anche escluso una diversa interpretazione, perché di fatto sarebbe estensiva e comporterebbe una violazione del divieto di analogia in materia penale tutelato dalla Costituzione (articolo 25, comma 2).



LA SITUAZIONE

LE POSIZIONI A FAVORE

1 RADDOPPIO LEGATO ALLA DENUNCIA
(...) Tale ratio induce a ritenere che il raddoppio dei termini trovi il suo presupposto nella presenza di una violazione che comporti l'obbligo di denuncia indipendentemente dal fatto che rilevi ai fini delle imposte sui redditi o piuttosto dell'Iva. E detto principio si ritiene estensibile anche all'attività di accertamento ai fini Irap.
Agenzia delle entrate di Reggio Emilia, ufficio controlli, provvedimento diniego autotutela 21/6/2018

2 PRONUNCE ISOLATE
(...) Le pronunce di segno opposto citate dalla contribuente sono «isolate e come tali non idonee a costituire un valido precedente (...)». In tale contesto l'ufficio cita alcune pronunce di commissioni tributarie mentre ritiene isolato il consolidato orientamento della Cassazione.
Agenzia delle entrate di Novara, ufficio legale, costituzione in giudizio 2018

3 SURPLUS DI INDAGINI
(...) La ratio della norma in questione risiede proprio nella necessità di consentire agli uffici di disporre di un tempo più lungo per quelle situazioni che, per la complessità dei meccanismi fraudolenti posti in atto da taluni soggetti, necessitano di approfondimenti ed indagini più articolate(...).Sarebbe pertanto confliggente con la finalità della norma la preclusione, ai fini di una sola imposta, dell'utilizzo degli elementi emersi nell'ambito di un procedimento penale.
Agenzia delle entrate di Reggio Emilia, ufficio legale, costituzione in giudizio

LE POSIZIONI CONTRARIE

1 LA CHIUSURA DELLA CASSAZIONE
L'accertamento delle violazioni Irap, poiché non costituiscono reato tributario, non può mai beneficiare del raddoppio dei termini decadenziali di rettifica
Cassazione, ordinanze 10483, 28713, 26326, 25975, 24322, 4758 e 1425 del 2018; 20435/2017; sentenza 4775/2016

2 I PALETTI DELLA GUARDIA DI FINANZA
La proroga opera solo per i reati in materia di imposte sui redditi e Iva, non già con riferimento alle fattispecie tributarie diverse da quelle contemplate dal decreto 74/2000.
Guardia di Finanza, circolare 1/2018



Peso:29%

Riportabili le perdite generate dal 2014

REDDITO D'IMPRESA

Il Ddl di Bilancio allinea le regole per i semplificati a quelle per i soggetti Ires

Nel silenzio della norma dovrebbe valere l'apertura della circolare 53/E/11

Pagina a cura di
Paolo Meneghetti

Il disegno di legge di Bilancio 2019 ora all'esame del Parlamento prevede una piccola rivoluzione per la disciplina delle perdite d'impresa prodotte da soggetti Irpef, sia costituiti nella forma di impresa individuale, sia nella forma di società di persone commerciali.

Nel sistema vigente l'**articolo 8 del Tuir** divide innanzitutto il mondo delle imprese Irpef in due comparti:

- le imprese in **contabilità semplificata** di cui all'articolo 66 del Tuir, che utilizzano le perdite prodotte nell'esercizio a scoppio di tutti i redditi generati nel periodo d'imposta e senza possibilità di riporto a nuovo per l'eccedenza;
- le imprese in **contabilità ordinaria**, che utilizzano le perdite d'impresa solamente per ridurre redditi della stessa categoria (cioè d'impresa), potendo però riportare a nuovo l'eventuale eccedenza non utilizzata non oltre il quinto periodo successivo.

Con il Ddl di Bilancio viene modificato proprio l'**articolo 8**, in primo luogo abolendo il passaggio ai soggetti Irpef in contabilità semplificata di sommare algebricamente le perdite d'impresa a ogni reddito generato nell'esercizio, quale ad esempio un reddito da capitale che poteva essere azzerato

da una perdita d'impresa. Quindi il primo effetto della novità in arrivo è che viene meno la specificità delle imprese in contabilità semplificata, che verranno trattate come le imprese Irpef in contabilità ordinaria.

La seconda modifica incide invece sul **comma 3 dell'articolo 8 del Tuir** ed elimina l'imputazione delle perdite al reddito d'impresa del periodo e di quelli successivi non oltre il quinto: tutte le imprese Irpef vengono trattate come quelle Ires, quindi le perdite d'impresa incidono in primis sul reddito di periodo, nel senso che producendo più redditi d'impresa si ha la compensazione tra redditi e perdite e l'eccedenza viene riportata a nuovo per impattare sui redditi successivi senza vincoli temporali, ma limitando l'abbattimento all'80% del reddito (e non al 100%).

La disciplina – come anticipato – presenta evidenti analogie con quella dei **oggetti Ires**. Ma occorre segnalare una prima differenza rilevante: mentre per le imprese Ires non esiste la compensazione nel periodo (poiché le società hanno un solo reddito d'impresa prodotto), per le imprese Irpef potrebbe presentarsi la situazione di contemporanea emersione di redditi e perdite d'impresa (si pensi all'ipotesi dell'imprenditore individuale che produce una perdita contemporanea alla partecipazione in una Snc che gli attribuisce un reddito).

In quest'ultimo caso, la norma dell'articolo 8, comma 3, così come modificata dalla legge di Bilancio, permette la somma algebrica di redditi e perdite prodotte nello stesso periodo: somma che avviene assumendo il 100% del reddito prodotto e non l'80 per cento.

Viene poi richiamata, applicabile anche ai soggetti Irpef, la disciplina inserita nell'**articolo 84, comma 3, del Tuir**, norma che dispone l'integrale utilizzo delle

perdite generate nei primi tre esercizi dalla costituzione, che compensano il reddito prodotto successivamente senza limiti di tempo e fino a capienza totale dell'imponibile generato.

Una simile modifica richiede però un riferimento chiaro circa la **decorrenza**. Mentre la disposizione inserita nel comma 2 dell'articolo 7 del disegno di legge di Bilancio si limita ad affermare che le nuove regole entrano in vigore a far data dal periodo d'imposta successivo rispetto a quello in corso al 31 dicembre 2017: quindi, nella generalità dei casi, il periodo d'imposta 2018 sarà già interessato dalla nuova disposizione.

È evidente che ci si potrebbe trovare nella situazione di avere perdite pregresse rispetto al 2018 che avrebbero dovuto compensare al 100% il reddito d'impresa e non oltre il quinto periodo d'imposta successivo. Sul punto, tuttavia, va notato che nell'analoga situazione di qualche anno fa – cioè quando le società Ires cambiarono la disciplina delle perdite dal riporto quinquennale all'attuale scenario normativo – fu previsto dalla circolare 53/E/2011 (paragrafo 1.7) che le nuove regole fossero applicabili anche alle perdite pregresse che alla data di entrata in vigore della nuova norma fossero ancora utilizzabili.

Se questa interpretazione verrà confermata (e a oggi non vi sono motivi per pensare il contrario) si avrà che le perdite generate dal 2014 entreranno nel nuovo regime di **riporto illimitato nel tempo** e compensazione nel limite dell'80% del reddito prodotto successivamente.



I casi pratici

Le questioni aperte e le possibili soluzioni

	LA QUESTIONE	LA SOLUZIONE
Perdite 2018	Mario Rossi impresa individuale in ordinaria produce nel 2018 una perdita di 50.000 €, e partecipa a una Snc che invece gli attribuisce un utile di 40.000 €. Nel 2019 produrrà un reddito di 30.000 €: come avverrà la gestione delle perdite?	La perdita 2018 compensa interamente il reddito dello stesso esercizio: il 2018 si chiude con una perdita riportata a nuovo di 10.000 €. Nel 2019 si assume l'80% del reddito prodotto (24.000 €), in cui si compensa la perdita di 10.000 €. Quindi nel 2019 si avrà un reddito tassabile pari a 20.000 €.
Perdite 2017	Bianchi Snc, in regime semplificato, ha generato nel 2017 una perdita di 100.000 € non compensata. Nel 2018 e nel 2019 non produce reddito, mentre nel 2020 produrrà un reddito per 50.000 €. Potrà essere utilizzata la perdita del 2017 non compensata ?	Secondo le nuove regole previste dal Ddl di Bilancio, l'eccedenza 2017 (100.000 €) può abbattere il reddito prodotto nel 2020, nel limite del 60%, quindi entro 35.000 €. Nel 2020 si avrà un reddito tassabile per 15.000 €, e la perdita ulteriormente eccedente (65.000 €) sarà azzerata per sempre.
Perdita eccedente 2018	Luigi Neri, impresa individuale in semplificata, nel 2018 genera una perdita d'impresa per 40.000 €. Nel 2019 avrà un reddito d'impresa di 30.000 €, e nel 2020 un reddito di 10.000 €: come agisce il riporto a nuovo delle perdite?	La perdita 2018 può abbattere il 40% del reddito 2019: l'imponibile cala di 12.000 € e il reddito dichiarato diventa pari a 28.000 €. Nel 2020 l'abbattimento avviene al 60% del reddito (6.000 €) e si dichiarano 4.000 €. La quota non utilizzata della perdita 2018 (22.000 €) viene riportata a nuovo.
Perdite pregresse	Gialli Snc, da sempre in contabilità ordinaria, ha perdite prodotte dal 2014 in poi, pari a 100.000 €, riportate a nuovo. Nel 2018 viene generato un utile pari a 50.000 €: come avviene la compensazione ?	La perdite pregresse e non prescritte nel 2018 (cioè quelle prodotte dal 2014) entrano nel nuovo regime di riporto illimitato nel tempo. Il reddito del 2018 è abbattuto all'80% (40.000 €) dalle perdite pregresse e l'eccedenza di perdite (60.000 €) viene riportata a nuovo senza limiti di tempo.



Peso:29%

Edificio venduto con titolo volturato: no alla plusvalenza

TRASFERIMENTI

Non si può presumere la volontà di demolizione e ricostruzione del bene

**Stefano Sereni
Orlando Lamonica**

La cessione a titolo oneroso di un fabbricato per il quale è già prevista la demolizione e la riedificazione non genera plusvalenza tassabile. L'ufficio, infatti, non può rideterminare l'oggetto della compravendita, individuandolo nella "potenzialità edificatoria" del terreno su cui insiste l'immobile già esistente, in base ad una concessione edilizia che riguarda la relativa area. A fornire questo principio è la sentenza 369/3/2018 della Ctp di Parma (presidente Cavani e relatore Bandini), depositata lo scorso 6 novembre.

La vicenda trae origine da un avviso di accertamento con cui l'ufficio ricalificava (ex articolo

67 del Tuir) la compravendita di un complesso immobiliare, composto da fabbricati in parte ad uso abitativo e in parte ad uso agricolo, con annessa area cortilizia circostante, in cessione di terreno, il quale era passato da destinazione agricola a quella residenziale in base ad un apposito provvedimento del Comune.

In sintesi secondo l'Agenzia era evidente che la volontà delle parti fosse quella di cedere l'area divenuta edificabile, con demolizione degli immobili esistenti e ricostruzione di abitazioni civili, tanto che lo stesso titolo abilitativo era stato volturato in favore dell'acquirente. Conseguentemente veniva tassata la relativa plusvalenza calcolata in seguito alla ricalificazione dell'operazione.

L'atto impositivo, notificato ai cedenti, veniva da questi impugnato, eccedendo in particolare che oggetto della vendita erano gli immobili già esistenti sul terreno e non quest'ultimo, rimanendo irrilevante l'atto di con-

cessione edilizia, anche perché gli edifici ad uso abitativo creati dovevano rispettare il totale di volumetria di quelli demoliti.

Si costituiva l'ufficio, ribadendo che la costruzione dei nuovi immobili residenziali effettuata dall'acquirente dimostrava che il reale intento delle parti fosse quello di cedere l'area edificabile.

Secondo i giudici l'operato dell'Agenzia era illegittimo, ritenendo oggetto della vendita i fabbricati esistenti, tutti regolarmente censiti, seppur da ristrutturare.

La Ctp fa rinvio al consolidato orientamento giurisprudenziale della Suprema corte, secondo il quale le plusvalenze realizzate a seguito di cessioni a titolo oneroso di terreni già edificati non sono imponibili.

In sintesi la tesi erariale poteva essere applicata in caso di cessione di un terreno quando era già prevista, in sede di pianificazione urbanistica, la sua nuova destinazione edificatoria.

Se, invece, come nella specie,

la compravendita ha riguardato immobili già sussistenti, tale realtà sostanziale non può essere mutata dall'ufficio in base a presunzioni derivanti da elementi soggettivi interni alla sfera dei contraenti, come l'interpretazione della loro volontà. Dunque in tali ipotesi una ricalificazione non è ammissibile. Risulta poi in ogni caso irrilevante la previsione della demolizione unita alla successiva edificazione di un nuovo immobile, non potendo la potenzialità edificatoria dipendere da un elemento futuro ed eventuale, nonché rimesso alla potestà di un soggetto diverso da quello interessato dall'imposizione fiscale.



Peso: 12%

BUSTA PAGA SCATTI, FERIE E IRPEF

La guida per capire le voci del cedolino con una simulazione elaborata da Centurion payroll service. Come si calcolano le trattenute Irpef

di **Enzo Riboni**

Leggere e capire bene una busta paga è una delle imprese più difficili. Normalmente il lavoratore guarda l'ultima cifra in basso a destra che rappresenta il totale che gli viene in tasca, la confronta con quella dei mesi precedenti e, se non è troppo diversa, si fida e incassa il dovuto.

Nella grafica presentiamo il cedolino di un ipotetico signor Massimo Bianchi, impiegato di concetto nel settore del commercio, senza figli. Pur non trattandosi di una persona reale la sua busta paga è realissima ed è stata elaborata da una società specializzata, la Centurion payroll service. L'amministratrice unica della società, Monica Melani, è l'esperta che ci ha guidati nella comprensione delle voci del cedolino.

La prima parte

In testa ci sono dati aziendali, mese di retribuzione, anagrafica del lavoratore, posizioni Inail e Inps, data di assunzione, tipo di Ccnl (contratto collettivo nazionale), qualifica, mansione, livello di inquadramento. Le voci che compongono la retribuzione sono: paga base (o minimo tabellare) determinata dal Ccnl in base a categoria, qualifica e scatti di anzianità;

contingenza, ossia un'indennità introdotta per compensare la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni, ma che dal 2001 non è più aggiornata e rimane fissa; superminimo, la voce che indica quanto corrisposto al lavoratore oltre ai minimi sindacali.

Gli straordinari

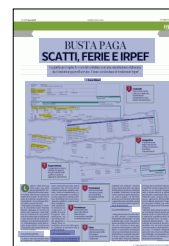
Seguono le voci che dettagliano le prestazioni al lordo di trattenute e contributi (ore ordinarie e straordinarie, premi e indennità, cioè i giorni di ferie goduti, i permessi, le festività, la malattia, l'infortunio, la maternità o altro). In periodi particolari dell'anno, come in giugno e in dicembre, possono essere riportate tredicesima o quattordicesima mensilità, anticipi sul Tfr (trattamento di fine rapporto), premi di produttività.

La previdenza

I dati previdenziali sono nella colonna delle ritenute e comprendono l'imponibile previdenziale e il totale contributi Inps e Inail. Una parte di questi contributi è a carico del lavoratore ed è trattenuta in busta paga, mentre la restante quota è a carico del datore. La percentuale di trattenuta varia a seconda del tipo di contratto. I dati fiscali sono i seguenti: imponibile fiscale, imposta lorda Irpef, imposta netta Irpef, detrazioni d'imposta, totale trattenute Irpef, addizionali Irpef. Ma come si calcolano le trattenute Irpef? Per ottenere la parte di retribuzione su cui calcolare l'imposta lorda, si devono detrarre le ritenute previdenziali e assistenziali dalla retribuzione lorda. L'imposta lorda si ottiene applicando all'imponibile netto le aliquote progressive. L'imposta netta Irpef si ottiene, poi, sottraendo dall'imposta lorda le detrazioni d'imposta.

Alla fine il totale trattenute Irpef sono le trattenute fiscali operate dall'azienda mentre il totale trattenute è la somma dei contributi sociali e del totale trattenute Irpef. «Va notato — commenta Monica Melani — che il contratto del commercio prevede 14 mensilità e che, nel nostro esempio, è presente anche un superminimo di 500 euro». Il cedolino comprende anche altre voci, di cui non abbiamo dato il dettaglio, che riguardano contributi a fondi di tutela sanitaria e di integrazione pensionistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 86%



Direzione Aziendale: 000057 Regione Sociale: CENTURION PAYROLL SERVICE SRL

Indirizzo: VIA DELLA COMMENDA 25 (MI) 25
 01100 MILANO

Codice Fiscale: 4980786853/00 Part. IVA: 022025221/07

Centro di costo: SPERONIERE/0000000000
 T.COSTO: Giugno 2018
 SPECIAL: :

Codice Dipendente: 0000027 Nome Dipendente: BIANCHI MASSIMO Codice Fiscale: BNCMSM75E01F205E

Data Inizio: 01/05/1975 Data Assunzione: 01/01/2015 Imp: IMP COMMERCIALE Livello: 1

Settimane	INPS	INAIL	INPS	INAIL	INPS	INAIL	INPS	INAIL
24	24	17	132,00	2,00	30			
Pag. base		Conting.		Ann. supp.		SUP. ASS.		
1.263,14000		527,90000		11,36000		500,00000		

1 L'azienda
 Il documento riporta nelle prime righe tutte le informazioni sull'azienda e il mese relativo alla retribuzione

Descrizione	Importo	Importo	Importo	Importo	Importo	TOTALE
200000 Contributo Fondo "EST"						2.081,02
200000 Contributo IVS						177,11
200054 FIS D. Lgs. 148/2015 fino 15 dip						44,28
003042 Ente bilaterale commercio						
202000 Imponibile IRPEF						
F02010 IRPEF Iscda						
F03500 Detrazioni Lav. dip.						
F03020 Ritorno IRPEF Imp. INAIL						
200001 Retribuzione	88,53385					177,11
200200 Ferie godute	88,53385					179,08
200200 Ferie godute	88,53385					31,52
202045 Assenza congedo del padre	88,53385					10,00
205062 Congedo obbl. padre c/fmp	15,78048					243,00
240015 Straordinario 15%						
000061 Contrib. Fondo EST c/az.						
000843 Assoc. gest. uso autovet.						
2.400,00	9,18000 %	2,00				
2.400,00	0,15000 %	220,56				
2.400,00	0,09000 %	3,60				
2.352,74		1,20				
587,57						
73,42						
2.400,00	Voce Tariffa 0722	513,95				
IRPEF pagata						3.031,37
TFR						15.089,00
IRPEF	Materato	Gedato	Residuo	Residuo AP	ORE	
	88,00000	16,00000	72,00000			
Forte	16,00000	4,00000	12,00000			
Ex-sest.						
RIPARTIZIONE IRPEF						2.513,01
RIPARTIZIONE						918,42
RIPARTIZIONE						1.594,59 €

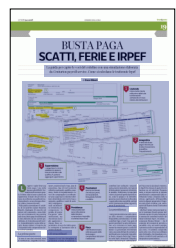
2 Anagrafica
 In testa alla busta paga si trovano poi la data di assunzione, la qualifica, l'inquadramento

3 Superminimo
 La paga base (o minimo tabellare) si calcola in base al contratto e alla qualifica. A questa si aggiunge il superminimo

4 Prestazioni
 Sono le voci (lorde) che indicano premi, ore straordinarie, ferie godute, festività e malattia

5 Previdenza
 I dati previdenziali sono nella colonna delle ritenute e comprendono imponibile e contributi Inps e Inail

6 Fisco
 I dati fiscali si trovano nella terza parte della busta paga e comprendono detrazioni e addizionali



Peso: 86%



Ricorso inammissibile senza conformità

La mancata attestazione della conformità della copia del ricorso depositata in segreteria rispetto a quella notificata alla controparte è motivo di inammissibilità, nel caso in cui la parte resistente non si costituisca in giudizio. È quanto si legge nella sentenza n. 14801/07/18 della Ctp di Roma. Una contribuente della capitale proponeva ricorso contro i ruoli conosciuti attraverso l'estratto rilasciato dall'agente della riscossione, sostenendo di non aver mai ricevuto la notifica delle cartelle di pagamento in esso riportate. Il convenuto agente della riscossione non prendeva parte al giudizio, così che la difesa di parte ricorrente depositava gli avvisi di ricevimento comprovanti l'effettiva notificazione (per via postale) del ricorso alla controparte. La Ctp di Roma, tuttavia, ha dichiarato l'inammissibilità del ricorso, riscontrando una mancanza di carattere formale, ovvero l'attestazione di conformità della copia del ricorso depositata nel fascicolo processuale. In verità la Corte di cassazione ha rilevato a più riprese che l'art. 22, comma 3, del dlgs n. 546/92 che disciplina il deposito nella segreteria della Commissione tributaria adita della copia del ricorso proposto mediante consegna o spedizione a mezzo del servizio postale, deve essere interpretato



Peso: 53%

nel senso che costituisce causa di inammissibilità, non la mera mancanza della formale attestazione di conformità tra l'atto depositato e quello notificato mediante consegna all'Ente impositore o spedizione a mezzo posta, bensì la loro effettiva difformità, accertata dal giudice.

Tuttavia, ciò vale nel caso in cui la parte convenuta si sia effettivamente costituita in giudizio, situazione che consente alla controparte di sollevare l'eccezione di difformità tra i due esemplari di ricorso, in difetto della quale è legittima la presunzione di conformità. Nella diversa ipotesi di mancata costituzione del resistente invece, la presunzione di conformità derivante dalla omessa formulazione della eccezione a opera della parte interessata non si verifica e l'assenza della prescritta attestazione di conformità integra la condizione di mancanza di prova in ordine alla sussistenza del requisito sostanziale, che costituisce causa di inammissibilità prevista dall'art. 22, comma 3, del dlgs n. 546/92, applicabile anche al grado d'appello poiché richiamata dall'art. 53 del dlgs n. 546/92.

Nicola Fuoco

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA

Con ricorso depositato l'11/8/2017, E. T. impugnava gli estratti di ruolo del 18/7/1017 relative a cartelle Irpef, Irap, Iva, add. Reg. e com. eccependo l'omessa notifica delle prodromiche cartelle, il vizio di sottoscrizione del ruolo. L'ufficio non costituiva.

La Commissione rileva, preliminarmente, la carenza della copia notificata con attestazione di conformità all'originale.

In tema di contenzioso tributario, l'art. 22, comma 3, del dlgs n. 546 del 1992 va interpretato nel senso che costituisce causa di inammissibilità del ricorso o dell'appello non la mancanza di attestazione, da parte del ricorrente, della conformità tra l'atto depositato e quello notificato, ma solo la loro effettiva difformità, accertabile d'ufficio in caso di omissione dell'attestazione.

Tuttavia, se la controparte è rimasta contumace, con conseguente impossibilità del giudice di esercitare il diretto raffronto, si impone la decla-

ratoria di inammissibilità del ricorso, perché la soluzione contraria priverebbe di qualunque reale funzione la prescritta formalità di attestazione gravante sul ricorrente, senza possibilità di ricorso alla verifica officiosa degli atti da parte del giudice (Cass. n. 6677/2017; Cass. n. 11760/2014; Cass. n. 4615 del 2008).

Il ricorso, in conclusione, è inammissibile. Le spese anticipate dal ricorrente restano a suo carico.

P.Q.M

a) dichiara inammissibile il ricorso.



Peso:53%

IMMOBILI, FEDERALISMO E AMBIZIONI**IL «MATTONE DI STATO»
PASSA AI SINDACI SOLO A METÀ**di **Eugenio Bruno**

All'improvviso la politica italiana sembra essersi ricordata del "mattoncino" di Stato. Nella lettera di risposta all'Ue, il governo gialloverde ha annunciato 18 miliardi di dismissioni. Un obiettivo decisamente ambizioso. Alla luce di due fattori: l'incasso medio annuo dalle vendite di pezzi del Demanio è di 20 milioni; valorizzarli è tutt'altro che semplice visto che anche gli enti locali sono stati spesso costretti a

rinunciarvi. Come conferma il bilancio aggiornato di 8 anni di federalismo demaniale: su 11.777 richieste di trasferimento ne sono andate a buon fine 4.997. Il 42 per cento.

— Continua a pagina 23

FEDERALISMO**IL «MATTONE
DI STATO»
PASSA AI SINDACI
SOLO A METÀ**di **Eugenio Bruno**

— Continua da pagina 1

Intervenendo in audizione davanti alla commissione Finanze della Camera il direttore dell'Agenzia del demanio, Riccardo Carpino, ha fornito un bilancio aggiornato del percorso di devoluzione dei beni dal centro alla periferia che è partito con il decreto legislativo 85/2010 e ha avuto uno step importante a fine 2016 quando Comuni e Province hanno presentato le loro ultime istanze di trasferimento. Ebbene, a fronte di 11.777 domande sono stati rilasciati 11.293 pareri. Di cui 6.890 favorevoli. Sulla base dei quali sono stati autorizzati 4.997 trasferimenti per un valore complessivo di circa 1,3 miliardi.

All'appello mancherebbero i 1.893 beni per cui il passaggio di mano era stato concesso ma poi è rimasto sulla carta. Nella stragrande maggioranza dei casi (1.629), pur avendolo chiesto, lo stesso ente coinvolto non ha emanato la delibera finale. Altre 264 volte però l'amministrazione interessata è

stata costretta a rinunciare. Molto spesso per i tagli ai trasferimenti statali intervenuti nel frattempo che hanno reso più ostico ogni percorso di valorizzazione. Valga per tutti il caso della Città metropolitana di Bologna che ha restituito al mittente un cospicuo pacchetto di beni. Incluse le case per senzatetto di Borgo Tossignano e alcuni terreni dell'hinterland felsineo.

Anche gli enti territoriali che sono andati avanti nel percorso non sempre sono riusciti a valorizzare il bene. La conferma arriva anche qui dal Demanio che ha monitorato gli immobili passati nella disponibilità di sindaci e presidenti di provincia. Dei 2.627 monitoraggi conclusi su 3.505 beni per cui sono trascorsi tre anni dal trasferimento è emerso che il 45% è stato destinato dagli enti territoriali a una fruizione pubblica (fini sociali, scopi istituzionali, opere di urbanizzazione primaria e secondaria). Per un altro 25% è stata avviata invece la messa a reddito. In varie forme: dalla concessione in locazione alla vendita alla valoriz-

zazione finalizzata all'affitto. Nel 30% restante risultano ancora in corso da parte degli enti territoriali, a propria cura e spese, le attività propedeutiche (studi di fattibilità, aggiornamenti catastali, predisposizione di elaborati) alla futura definitiva destinazione.

Nelle situazioni in cui il processo è andato a buon fine il risultato si è visto. Ad esempio a Lucca. A gennaio dell'anno scorso l'amministrazione provinciale ha inaugurato la nuova sede del liceo a indirizzo musicale "Passaglia" nel vecchio complesso di Sant'Agostino, un convento fino ad allora abbandonato. A valle di un percorso che è partito nel 2013 con la richiesta al Demanio di assegnazione del bene e che ha comportato un investimento pubblico-privato di 1,8 milioni. Risorse in gran parte provenienti dal contributo della Fon-



Peso: 1-3%, 23-10%



dazione Cassa di Risparmio di Lucca (1 milione circa), da stanziamenti statali (647mila euro), e per la parte residua (166mila euro) da fondi diretti della Provincia.

Un'iniziativa analoga la sta portando avanti il Comune di Ravenna con l'ex caserma Dante Alighieri che ha ospitato i militari fino al 2004. I 23mila metri quadri del bene sono stati frazionati in due: 8.700 mq sono stati attribuiti alla

Cassa depositi e prestiti che curerà la ristrutturazione e poi deciderà se gestirli direttamente o affidarli ai privati con destinazione ricettiva o pubblica; i restanti 14mila sono andati al municipio che bonificherà l'area per destinarla a parco pubblico o annetterla al parco archeologico di Classe.

Due esempi che testimoniano come il percorso che porta un bene

dello Stato a diventare fruttifero sono tutt'altro che semplici e immediati. Con buona pace degli annunci del governo di turno.



Peso: 1-3%, 23-10%

107-111-080

COMUNI, INVESTIMENTI IN CALO MALE CAMPANIA E CALABRIA

L'Ance: nei primi sei mesi del 2018 performance di spesa negativa del 25 e 22,4%

Ma il valore dei bandi pubblicati ha avuto un aumento del 66 per cento

di **Salvatore Avitabile**

Piccoli lavori stradali, interventi nell'edilizia scolastica e residenziale, manutenzione degli uffici pubblici: centinaia di milioni di euro, investiti ogni anno nelle opere pubbliche. La spesa per investimenti dei Comuni è strategica per sostenere il comparto dell'edilizia, soprattutto per quella parte che lavora gomito a gomito con gli enti pubblici. Centinaia di posti di lavoro in ballo, soprattutto nelle aree meridionali più colpite dalla crisi economica.

Ma, secondo il Rapporto Ance «Le infrastrutture per la competitività del Mezzogiorno» (promosso dal comitato per i problemi del Sud e delle isole dell'Ance), nei primi sei mesi del 2018 la spesa per investimenti dei Comuni ha fatto registrare - rispetto allo stesso periodo dello scorso anno - una sensibile riduzione nei Comuni delle regioni meridionali.

E le performance sono particolarmente negative in Campania (-25 per cento); Calabria (-22,4) e Puglia (-18,7). Un trend che conferma il calo delle spese per investimenti fatto già registrare nel 2017.

Infatti, secondo il Rapporto Ance, dopo il sorprendente risultato positivo del 2015, quando la spesa per investimenti dei Comuni del Mezzogiorno era aumentata di quasi il 60% circa per chiudere la programmazione 2007-2013 dei fondi strutturali europei, nel 2016 e 2017 si è delineato un trend negativo con le spese in conto capitale (quindi per investimenti) diminuite, mediamente, del 38% (incluso l'Abruzzo), a fronte di una crescita del 3,5% delle spese correnti.

Nello specifico, spiegano dall'Ance, «l'andamento negativo di quel biennio ha cristallizzato la performance

del decennio 2008-2017 della spesa in conto capitale, in forte diminuzione in tutte le regioni del Sud (con un calo medio del 38%) tranne che per l'Abruzzo (per via dei pagamenti legati alla ricostruzione post-terremoto del 2009)».

Le performance peggiori tra il 2008 e il 2017 sono quelle registrate dai Comuni di Sicilia (-50,2%), Molise (-49,7%), Puglia (-48,7%) e Campania (-48,5%). In pratica i Comuni di queste Regioni nel 2017 hanno investito in in-

frastrutture la metà di quanto investivano nel 2008.

«Purtroppo, le difficoltà nel cogliere le opportunità di rilancio degli investimenti territoriali sono confermate anche nell'anno in corso», analizzano dall'Ance.

Infatti, come scritto in precedenza, il primo semestre del 2018 segna, rispetto allo stesso periodo del 2017, una riduzione dei livelli di spesa per investimenti nei Comuni delle regioni del Mezzogiorno, con performance particolarmente negative per Campania (-25%), Calabria (-22,4%) e Puglia (-18,7%). In controtendenza solo il Molise che ha invece registrato un aumento dei livelli di spesa per investimenti del 29%.

In questo scenario, però, le problematiche nella realizzazione degli investimenti emergono, secondo i dati del Rapporto Ance, anche dall'andamento del mercato dei bandi di gara per lavori pubblici nelle regioni del Mezzogiorno dove, nel 2017, il livello degli



Peso: 93%

importi messi in gara ha raggiunto il livello minimo degli ultimi 15 anni (5,5 miliardi di euro, contro circa 15 miliardi del triennio 2003-2005). Tuttavia, nei primi otto mesi del 2018 si è assistito a un'inversione di tendenza che, però, non ha ancora trovato riscontro nei dati di spesa.

L'analisi dell'Ance: «La promettente crescita del valore dei bandi pubblicati nei primi otto mesi del 2018 ha coinvolto quasi tutte le regioni meridionali che, in media, hanno segnato un +66,2% rispetto allo stesso periodo del 2017. La crescita coinvolge tutte le regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Basilicata; crescite notevoli soprattutto per la Campania che ha fatto registrare un incremento del valore del 151,1% (da 711 milioni di euro a 1,787 miliardi), segnando la seconda performance in Italia (ha fatto meglio solo la Valle D'Aosta con un +190,5%) e la Puglia con un +125,8% (da 517 milioni di euro a 1,167 miliardi).

Il pugliese Luigi De Santis, da pochi giorni vicepresidente dei Giovani imprenditori edili di Ance con deleghe al

'partenariato pubblico-privato ed economico-tributario, spiega: «Questi ultimi dati, determinati principalmente dalla partenza della nuova programmazione dei fondi europei sono incoraggianti; auspichiamo che i bandi pubblici possano tradursi in tempi celeri nell'avvio di cantieri, per interventi destinati ad ammodernare le infrastrutture del Mezzogiorno e per operazioni di rigenerazione urbana finalizzati a ridare attrattività e sicurezza alle città».

L'imprenditore poi aggiunge: «La scelta di realizzare infrastrutture, anche leggere come metropolitane, strade e piste ciclabili, è strategica per la crescita del Mezzogiorno, in particolare delle periferie e delle zone meno sviluppate di questo territorio.

Le infrastrutture, infatti, potrebbero fare da volano per rendere più attratti-

ve queste aree e suscitare l'interesse di investitori privati per sviluppare importanti operazioni di partenariato pubblico-privato».

Infine così conclude: «Un esempio virtuoso di partenariato è il Pirp di Japigia a Bari, nato da una idea dei giovani imprenditori dell'Ance, un'importante operazione di riqualificazione di un'intera zona della città, per anni considerata quasi come un quartiere dormitorio e oggi invece dotata di uno dei più bei parchi urbani della città e di edifici residenziali all'avanguardia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2017 il trend negativo delle spese in conto capitale è stato del 38% compreso l'Abruzzo

Negli ultimi dieci anni il record spetta alla Sicilia dove gli enti locali hanno utilizzato il 50% dei fondi

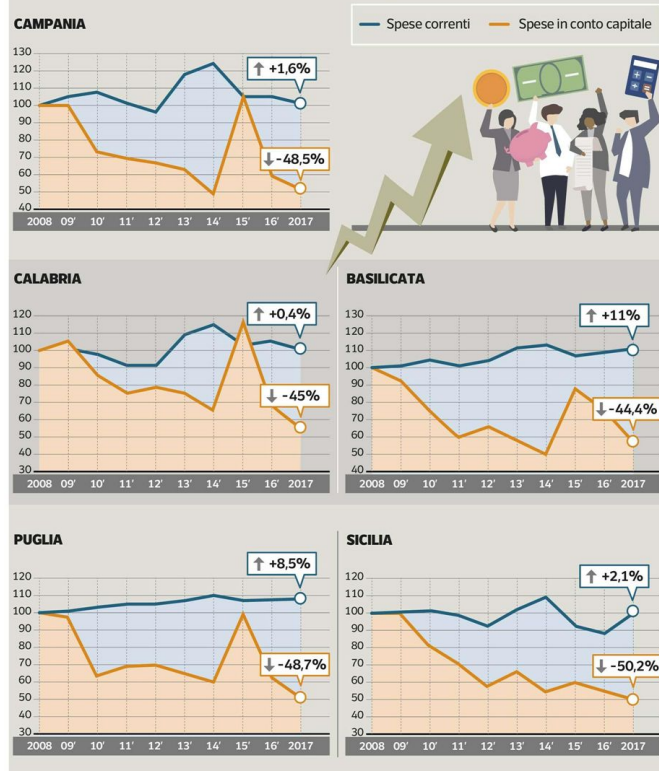


Chi è

Luigi De Santis è vicepresidente dell'Ance Giovani con deleghe al partenariato pubblico-privato ed economico-tributario

I dati

Andamento della spesa corrente ed in conto capitale nei diversi comuni (2008-2017)



Fonte: Elaborazione Ance su dati Ragioneria Generale dello Stato

L'Ego



Peso:93%

Piani casa sui capannoni in 17 regioni

URBANISTICA

Tutte le norme locali prevedono demolizioni con ricostruzione e ampliamenti

In sette casi la possibilità è attualmente in scadenza il prossimo 31 dicembre

Pagina a cura di
Raffaele Lungarella

Con la previsione della Puglia di prorogare al 31 dicembre 2019 la sua scadenza, diventano sei le Regioni le cui leggi sui piani casa non potranno più essere applicate dopo il 31 dicembre, salvo le proroghe di fine anno. Nelle altre c'è più tempo per beneficiare dei premi di superficie e di volume concessi per realizzare interventi di demolizione e ricostruzione o di ampliamento. In sei di queste e nella provincia autonoma di Bolzano i legislatori locali hanno decretato il fine piano «mai».

I piani capannone

La manovra di bilancio della Basilicata ha reso recentemente permanente una legge che altrimenti non sarebbe

più stata vigente dalla fine di quest'anno. La proroga è diventata spesso l'occasione per allargare il ventaglio delle destinazioni d'uso degli immobili oggetto dei piani.

Ora in tutte le Regioni in cui i piani sono ancora attivi è possibile demolire e ricostruire o ampliare anche gli immobili destinati alle attività economiche, con un aumento della superficie oltre limiti prestabiliti dallo strumento urbanistico comunale. Solo la legge abruzzese limita la possibilità di

intervenire sugli edifici completamente non residenziale: almeno la metà della loro superficie deve essere costituita da abitazioni.

Anche per gli immobili non residenziali ogni regione ha previsto condizioni particolari per applicare il proprio piano. Alcune di esse non hanno posto alcun limite all'attività economica svolta nell'immobile. Altre hanno invece individuato all'interno della generica categoria degli immobili non residenziali specifiche destinazioni ammesse. La più ricorrente è quella per le attività produttive, industriali e artigianali, ma Campania, Sardegna e Valle d'Aosta accordano i premi agli interventi sugli immobili adibiti ad attività commerciali, turistiche ricreative o di servizi. In Liguria il piano si applica anche agli edifici destinati a uso socio-assistenziale e socio-educativo. La restrizione delle tipologie di destinazioni non residenziali riguarda in genere gli interventi di ampliamento.

Tutte le regioni concedono per la realizzazione delle operazioni di rigenerazione edilizia un premio più alto rispetto a quello accordato per gli ampliamenti. Per questi ultimi, gli incrementi di volume o di superficie oscillano tra il 35% del Friuli Venezia Giulia e il 15% di Abruzzo e Basilicata, alle quali si è aggiunta la Calabria che ha ridotto il precedente livello che era del 20 per cento. La forbice dei premi è molto più ampia nelle demolizioni e ricostruzioni: si va dal 20% di base del Piemonte all'80% massimo del Veneto. Sono poche le regioni (come Molise e Marche) che non hanno posto ai premi anche un limite in numero di metri quadri o di volume.

L'anzianità dei capannoni

Le regioni selezionano gli immobili su cui è possibile applicare i piani casa, anche escludendo quelli realizzati do-

po una certa data o entro la quale doveva essere stato compiuto uno specifico adempimento amministrativo, come per esempio il rilascio del permesso di costruire o la presentazione di un altro titolo abilitativo. A quella data si fa, in sostanza, la fotografia del patrimonio che fissa, per ogni regione, i confini del "bacino di utenza" del piano. In principio la data fu fatta coincidere con quella di approvazione delle singole leggi, con qualche eccezione e differenza tra abitazioni e immobili non residenziali. Per questi ultimi, alcune regioni sembrano porre meno vincoli sulla data entro la quale gli edifici dovevano già esistere. La legge ligure riporta una data di ultimazione dei lavori (30 giugno 2009), per la sola demolizione e ricostruzione degli immobili residenziali, con la conseguenza che i premi in diritti edificatori extra Prg dovrebbero essere concessi per interventi sui capannoni e gli altri edifici non residenziali realizzati anche successivamente a quella data. In Piemonte il 30 settembre 2009 per le strutture turistico-ricettive è la data di riferimento per l'esistenza del titolo abilitativo, mentre per tutti gli altri immobili è quella entro cui essi dovevano già esistere. L'incremento del 20% concesso in Toscana per gli interventi di ampliamento e sostituzione edilizia sugli edifici destinati ad attività industriali o artigianali è calcolato sulla superficie utile lorda esistente al 25 agosto 2011. Campania, Calabria, Puglia, Sardegna, Lazio e Veneto hanno aggiornato anche la data di esistenza degli immobili, ampliando lo stock di quelli che possono beneficiare dei premi.

Peso: 40%

Le leggi e i cantieri

LE NORMATIVE LOCALI

Piani casa regionali. Legge regionale istitutiva, data di scadenza, data di esistenza edificio.

LEGGE REGIONALE ISTITUTIVA	SCADENZA PREVISTA	DATA DI ESISTENZA O ULTIMAZIONE LAVORI EDIFICI NON RESIDENZIALI
ABRUZZO		
19/8/2009, n.16	31 dic.'18	31 mar.'09
BASILICATA		
7/8/2009, n.25	Mai	realizzati dopo 1942
CALABRIA		
11/8/2010, n.21	31 dic.'18	1° gen.'16
CAMPANIA		
28/12/2009, n.19	31 dic.'19	19 gen.'16
FRIULI VENEZIA GIULIA		
11/11/2009, n.19	Mai	Non indicato
LAZIO		
11/8/2009, n.21	Mai	31 dic.'13
LIGURIA		
3/11/2009, n.49	Mai	30 giu.'09 edifici residenziali
MARCHE		
8/10/2009, n.22	31 dic.'20	31 dic.'08
MOLISE		
11/12/2009, n.30	31 dic.'20	29 giu.'09
PIEMONTE		
14/7/2009, n.20	31 dic.'18	30 set.'09
PUGLIA*		
30/7/2009, n.14	31 dic.'19	1° ago.'18
SARDEGNA		
23/10/2009, n.4	30 giu.'19	31 dic.'17
SICILIA		
23/3/2010, n.6	31 dic.'18	31 dic.'09
TOSCANA		
8/5/2009, n.24	31 dic.'18	25 ago.'11 per calcolo incremento
UMBRIA		
26/6/2009, n.13 abrogata 21/1/2015, n.1	Mai	22 set.'11
VALLE D'AOSTA		
4/8/2009, n.24	Mai	31 dic.'08
VENETO		
8/7/2009, n.14	31 dic.'18	31 ott.'13

Nota: (*) proroga approvata dal consiglio regionale nella seduta del 23 novembre 2018

I LAVORI SUL TERRITORIO

Gli interventi su edifici non residenziali realizzati nel 2010-16

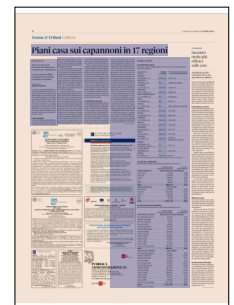
AREA GEOGRAFICA	INTERVENTI IN BASE AI PIANI CASA (VALORI IN MQ)		SUL TOTALE DEGLI INTERVENTI
	DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONI		
Nord-Ovest	90.198	0,5%	
Nord-Est	316.599	1,9%	
Centro	145.531	2,0%	
Sud	85.047	0,9%	
Isole	48.042	1,1%	
Italia	685.417	1,2%	
AREA GEOGRAFICA		AMPLIAMENTI	
Nord-Ovest	123.884	2,5%	
Nord-Est	1.032.766	13,4%	
Centro	196.639	9,3%	
Sud	87.652	4,4%	
Isole	73.799	9,5%	
Italia	1.514.740	8,6%	

LA MAPPA PER TIPO DI COMUNE

Gli interventi realizzati nel 2010-16 in base al tipo di Comune

ABITANTI DEL COMUNE	INTERVENTI IN BASE AI PIANI CASA (VALORI IN MQ)		SUL TOTALE DEGLI INTERVENTI
	DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONI		
Oltre 500.000 abitanti	29.354	1,7%	
250.001-500.000	16.475	2,1%	
100.001-250.000	8.549	0,3%	
Fino a 100.000	48.604	1,8%	
Comuni capoluogo	102.982	1,3%	
Oltre 50.000 abitanti	10.793	0,6%	
20.001-50.000	114.500	1,4%	
10.001-20.000	174.614	1,6%	
5.001-10.000	128.625	1,1%	
2.501-5.000	89.448	1,0%	
1.001-2.500	42.271	0,9%	
Fino a 1.000	22.184	1,1%	
Comuni non capoluogo	582.435	1,2%	
Italia	685.417	1,2%	
ABITANTI DEL COMUNE		AMPLIAMENTI	
Oltre 500.000 abitanti	26.420	9,2%	
250.001-500.000	26.989	19,0%	
100.001-250.000	23.054	4,7%	
Fino a 100.000	66.493	4,7%	
Comuni capoluogo	142.956	10,5%	
Oltre 50.000 abitanti	31.959	10,8%	
20.001-50.000	164.746	7,4%	
10.001-20.000	343.834	10,3%	
5.001-10.000	484.861	11,0%	
2.501-5.000	238.472	7,4%	
1.001-2.500	79.143	4,1%	
Fino a 1.000	28.769	3,5%	
Comuni non capoluogo	1.371.784	8,5%	
Italia	1.514.740	8,6%	

Fonte: elaborazione su dati Istat



Peso: 40%



Fidec/1. Mercoledì a Milano l'evento Ance mira a connettere il meglio della filiera

Best practice dell'edilizia, ecco come il «full-digital» porta la qualità in cantiere

Paola Pierotti

Appuntamento a Milano questa settimana con il Fidec, il Forum Italiano delle Costruzioni promosso dall'Ance (21 novembre, Palazzo del Ghiaccio), che punta a connettere i diversi attori della filiera dell'edilizia per cercare di guardare il futuro, mettendo al centro la "voglia di ripartire". Una giornata di lavori con occasioni di BtoB e con il racconto di una cinquantina di storie post crisi che riguardano il processo produttivo nelle costruzioni, i nuovi rapporti tra gli attori della filiera, il mercato privato con una domanda in evoluzione, nuovi clienti e committenti, e il mercato pubblico tra normative e best practice.

Tra i protagonisti si distingue l'Impresa Percassi Spa, che in questi giorni è entrata a far parte del programma Elite della Borsa. Con un fatturato

raddoppiato nell'ultimo anno, la Percassi al pubblico del Fidec racconterà il suo investimento sulla trasformazione dell'azienda, con ricadute dirette sul cantiere. «L'efficiamento del processo produttivo e la digitalizzazione sono una costante in tutti i nostri lavori – dichiara l'ad Jacopo Palermo – dalla realizzazione del Bocconi Urban Campus a Milano (con l'architettura firmata dallo studio giapponese Sanaa), alla nuova sede di **Confindustria Bergamo** nell'ambito del Kilometro Rosso, fino al più recente progetto Chorus Life sempre a Bergamo. Per quest'ultimo progetto in particolare è determinante il Building Information Modelling (Bim), vista l'attenzione alla smart grid, ma anche all'impegno della committenza per la gestione per 30 anni con una manutenzione preventiva, oltre alla considerazione della componente tecnologica per migliorare l'esperien-

za-utente». In generale, lo sforzo di molti attori del sistema è mirato all'industrializzazione del processo e alla digitalizzazione, che va anche oltre l'approccio Bim. La stessa Percassi racconterà al Fidec la piattaforma informatica che i propri addetti usano in cantiere per segnalare con fotografie geolocalizzate, sui disegni di progetto, eventuali non conformità, e monitorare quindi il processo con un costante controllo di qualità.

Manini Prefabbricati Spa racconterà il Manini Connect: un sistema di sensori che viene integrato nei pilastri principali degli edifici prefabbricati per un monitoraggio dinamico delle strutture che rischiano di essere danneggiate dalle sollecitazioni esterne. Non manca il racconto di esperienze particolarmente ambiziose in ambito immobiliare com'è SeiMilano promossa da Borio Mangiarotti e Varde nell'area di Bisceglie a Milano su una

superficie di 300mila mq. Spazio anche alle iniziative di chi si cimenta con la sperimentazione come nel caso dell'Ance Giovani che insieme a Paolo Cascone di Codesignlab punta a realizzare alla Triennale di Milano nel 2019 un padiglione che tradurrà in un mockup le potenzialità della digitalizzazione e della manifattura digitale, coniugando artigianato e industria, esplorando strade possibili anche per le Pmi sui temi del recupero e con attenzione particolare all'involucro.



Jacopo Palermo. Secondo l'ad di Impresa Percassi, il percorso che porta allo sviluppo digitale e di industrializzazione dell'edilizia deve andare oltre la progettazione Bim



Emanuele Frontoni. Il professore dell'Università Politecnica delle Marche illustrerà al Fidec le possibili applicazioni in situazioni di rischio di intelligenza artificiale e cloud computing



Peso: 12%